AGGIUNTA
ALLE OSSERVAZIONI
SUL
DIPARTIMENTO DEL SERIO

PRESENTATE

ALL' OTTIMO VICE-PRESIDENTE

DELLA

REPUBBLICA ITALIANA

F. MELZI D' ERIL

DA

GIO. MAIRONI DAPONTE

Del Collegio Elettorale de' Dotti,
uno de' XL. della Società Italiana delle Scienze,
Professore di Storia Naturale,
e Reggente nel Liceo di Bergamo.

BERGAMO

DA ALESSANDRO NATALI

1803.

A FRANCESCO MELZI D'ERIL

VICE PRESIDENTE

DELLA REPVBBLICA ITALIANA

PIO GIVSTO BENEFICENTISSIMO

PROTETTORE

DELLE SCIENZE DELLE LETTERE

E DELLE ARTI

PRESENTA RISPETTOSO

QVEST' AGGIVNTA

ALLE OSSERVAZIONI

SVL DIPARTIMENTO

DEL SERIO

GIO. MAIRONI DAPONTE

§. 1. *Le osservazioni sul Dipartimento del Serio*, alle quali l' Ottimo VicePresidente della nostra Repubblica accordò un favore sì distinto, da volerne forniti tutti i Magistrati, e i Corpi diplomatici, e difuso un numero d' esemplari in tutti i Dipartimenti, mancano ora alle ricerche del pubblico, sicchè indispensabile se ne è resa la ristampa. Questa ha creduto bene l' autore di corredarla di varie aggiunte, a servigio massimamente de' suoi concittadini.

L' Egregio Citt. Vismara poi, al quale, incaricato allora del Portafoglio del Ministro dell' Interno, si è rassegnato il nuovo divisamento, nell' esprimerne la superiore approvazione colla lettera 25. Giugno prossimo passato, ha fatto sentire la convenienza di disporre le cose non pria dette in un' Appendice, da potersi aggiungere anche agli esemplari della prima edizione; il che tanto più volontieri ha fatto l' autore, quanto che cosa non avvi certamente che egli più brami, che di uniformarsi pienamente, com' è dovere, alle insinuazioni del Governo.

(*pagina* 10. *dell' Opera*)

§. 2. Perchè lo stesso forastiere possa formarsi una idea giusta e precisa della parte fisica della exprovincia Bergamasca, io trovo conveniente cosa che, oltre quanto ne è stato detto al cap. II. §. 1. 2. si dia quì una descrizione almeno compendiosa delle vallate comprese fra le grandi montagne, che sì estesamente la ricoprono.

—— La Valseriana la quale è una delle principali, ha il suo sorgimento di concerto col Serio in quella parte che denominasi Valbondione, appartenente nella giudicatura civile alla Valdiscalve, sebbene la Natura ne l' abbia separata con una barriera montuosa in certi tempi quasi inaccessibile.

La prima sorgente del Serio è nel seno del Barbellino uno de' suoi più eccelsi monti sul confine della Valtellina. Ed è questo il punto, da cui partono le grandi giogaje costituenti la vallata dal principio sino al fine di lei sulla pianura.

E' a varie riprese, a varj piani, ed ha interpolatamente delle strettezze con qualche tortuosità prodotte le une e le altre dalla irregolarità delle sue medesime giogaje: ricevendo lungo la di lei direzione, che è dal *nord* al *sud*, tributarie alcune vallette laterali, come sarebbero la Valgoglio, la Valcanale, la Valsurio, la Valgorno ed altre.

Rimontando la Valseriana dal suo sbocco sulla pianura, le montagne sin oltre due terzi della di lei estenzione si trovano di pietra calcare (*Lapsis calcareus rudis Wallerii*) di schisto granitoso-micaceo (*Saxum quarzosum micaceum rubescens Linnei*), e di Granito (*Granites simplex & granites rubescens quarzo pingui semipellucido Wall.*) con de' copiosi letti d' *Ardesia* (*Ardesia tegularis Wall.*), e di pietra serpentina (*Serpentinus fibrosus Cronsteti*), tutte di una base spaziosissima, di una mole sterminata, e di un' altezza considerabilissima, con una infinitamente variata declività e figura.

Le calcari sono molto divallate, corrose, e incomparabilmente più danneggiate che quelle di granito. Dall' ingresso della valle per molte miglia all' insù esse compaiono fatte a grossa ineguale stratificazione dalla base quasi sino alla loro cima; dove molte invece prendono un prospetto più orrido, ed hanno de' massi confusi ed aggruppati, qualche volta tagliati a picco, scanallati, e torreggianti quali scoglj spaventosissimi.

Le granitose, e le schisto-micacee sono più massicce, ma di un aspetto più imponente e maestoso. Non vi si ravvisa, è vero, alcun indizio di regolare strateggiamento; ma nullameno il loro tessuto palesa una confusione, ed un aggruppamento di parti interseccate per ogni verso, che dimostrano aver pur esse sostenute delle grandi catastrofi e delle scosse incalcolabili.

Per tutta quasi la sua lunghezza questa Valle nelle più ampie sinuosità ha de' piani semiorizzontali rialzati sopra il letto attuale del Serio. Quello comune ad Albino ed a Vallalta è il primo, che s' incontra risalendo il corso del fiume. Quello di Semonte e Gandino è il

secondo. Il terzo è quello di Clusone; e l' ultimo quello di Piano e di Ardesio, minor di tutti.

Facendosi in essi degli scavi, altro eglino non si trovano essere che ammassi di materie fluviatili ora libere, ora collegate, più rotondate quanto meno vicine alla loro origine. Fra questi si vedono talora de' pèzzi sterminatissimi di porfirite, e di granito di specie anche a noi forastiera, e che debbono aver appartenuto a montagne molto superiori.

La Valgorno è la prima delle vallette tributarie, che s' incontra superiormente di Vertova. Essa vi insiste perpendicolarmente dall' *ovest*, ed è bagnata dal fiumicello Riso.

In questo medesimo canto molto al dissopra della predetta si trovano le altre Valcanale, e Valgolio concentrata quest' ultima fra montagne granitose.

Sull' altro fianco poi della Valle sbocca la Valsurio, la quale diramata si caccia fra le pendici occidentali adiacenti alla grande Pressolana.

Queste tributarie vallette sono considerabili dalle loro falde laterali coperte da quantità di boschi e di prati; ed i loro abitatori attendono quasi tutti alle greggi ed alle mandrie.

La Valseriana al suo ingresso è amena e spaziosa, corredata di piacevoli promontorj e di belli vigneti.

Il Pino di varie specie, cioè il *Pinus Picea*, il *Pinus Larix*, il *Pinus Abies*, e il *Pinus Mugus* sono gli alberi più comuni nelle selve della sua più alta e rimota parte, Il Faggio *Fagus Sylvestris*, il Castagno *Fagus Castanea*, il Rovere *Quercus robur & Quercus cenis*, l' Olmo *Ulmus campestris*, il Frassino *Fraxinus Ornus* sono quegli, che più comunemente vestono i monti nella di lei parte di mezzo ed al suo sbocco nella pianura.

Ha molte rarità naturali, che si veggono descritte ne' rispettivi articoli di quest' Opera, e molti assai belli e grossi villaggi. Fra essi i più osservabili sono Alzano maggiore, Nembro, Albino, Gandino, Vertova, Clusone ed Ardesio; a qualchuno de' quali converrebbe piuttosto il rango di Città o di Borgata.

E' assai popolata e mercantile la Valseriana a preferenza d'ogn' altra. Il lanificio colle sue manifatture vi è in molta attività ed è desso quello che principalmente ne' tempi trascorsi vi ha introdotta molta dovizia; alla quale però han coadiuvato non poco la stessa mineralogia e le di lei opere (cap. XI. §. 1. 2.)

Essa ha una strada carreggiabile, si può dire, dal suo principio al suo fine, che le rende facile la importazione di que' generi, che le mancano, e l'aspoitazione di quelli, che formano il di lei attivo commercio. Si ha regolarmente Mercato in alcuni dì della settimana ne' principali suoi villaggi, donde le derrate circolano nel resto della sua estenzione.

—— La Valdiscalve, la quale non è che una delle secondarie resta all' *est* della più alta parte della Valseriana. Viene intersecata dal picciolo fiume Desso che alla valle dà anche il nome di Decia.. Essa è tortuosa, di non grande estenzione, e diretta dal *nord* al *sudest*, tutta rinserrata fra eccelse montagne, che la circondano senza sortita, eccettochè appunto al *sudest* dove sbocca nella Valcamonica il medesimo suo fiumicello, passando per un orridissimo stretto quasi tagliato a perpendicolo fra rupi altissime ed inaccessibili.

Alcuni de' suoi monti sono di pietra calcare, altri di granito, ed altri di schisto granitoso e micaceo, siccome in Valseriana. La gran Pressolana è uno de' primi; e dalle ultime adiacenze di questa incominciano gli altri. Sono tutti divallati, corrosi e scoscesi; ma i calcari sono quelli, sui quali più comparisce la rovina e la desolazione. Poca terra e pochi vegetabili si vedono sugli uni e sugli altri, segnatamente presso le loro alte cime, dove hanno un aspetto spaventosissimo.

Assai vicini come eglino sono dappertutto, quelli su di un fianco dovrebbero alla base vedersi uniti con quelli sull'altro; ma un po di pianura coprendo il piede a tutti li fa comparir alquanto distaccati. E questo fondo stesso solcato profondamente dal Desso, mostra altro non essere che un ammasso di materiali granitosi, schistosi, e calcari divelti da monti circostanti.

Delle medesime sostanze sono precisamente composti ancora alcuni promontorj o collinette, le quali condotte orizzontalmente dalle pendici delle più alte vette si stendono sul di lei centro, e vanno a finire perpendicolarmente, e ad un migliaia e più di piedi sopra il livello della suddetta centrale picciola pianura.

Queste e varie altre osservazioni di simil genere, che vi si possono fare inducono non senza ragione a credere che, priache la Natura con qualchuno de' suoi mezzi straordinarj aprisse lo stretto passo accennato, per il quale ora hanno sfogo le acque del Desso, quivi fosse un vastissimo bacino d'acqua.

Oltre le copiose cave di Ferro ha la Valdiscalve qualche miniera di Rame, di Piombo, di Zingo con altri minerali, come al capo XI. §. 7.

La sua popolazione è scarsa; nè si è mai potuta riavere dalla perdita incalcolabile, che soffrì dalla peste del 1630. ma sembra però strano (dice cert'uno) che in un paese, dove non manca una ricchezza di miniere di Ferro, la quale mantiene andanti per lo più quattro o cinque Forni da fusione, dove avvi quantità di prati a mantenimento di un buono stuolo di muli per l'asportazione del genere, dove vasti pascoli alimentano nell'estiva stagione copiose mandrie, agevolandosi così i mezzi di sussistenza, non si abbia mai potuto avere riparazione nella perdita di popolazione successa già sono cento sessantasett'anni. Chi sa che quell'amara combinazione non abbia avuto sorgimento massimamente da qualche difetto d'organizzazione Sociale? (cap. XI. §. 51.)

Questa valle comunica colla Valseriana per il passo della Manina e per quello men disastroso detto il Giogo di Castione; per il quale gli Scalvini la massima parte trasportano del loro ferro crudo e lavorato sul mercato di Clusone, con cui mantengono relazione anche per i generi di sussistenza, de' quali eglino abbisognano per il più dell'anno.

—— Parimente sulla sinistra della Valseriana e al *sud* di quella di Scalve incomincia la Valcavallina; la quale quin-

di è di una estenzione mediocre. In essa sorge il Cherio, ed è questa pure diretta al mezzodì, dove dopo alcune non grandi tortuosità mette foce. Viene formata dalla pendice orientale de' monti della Valseriana e dalla falda occidentale delle grandi giogaje, che spalleggiato sulla dritta il Lago Sebino vengono a formare la Valcalepio.

Quivi le montagne sono costantemente calcari (*Lapis calcareus rudis Wall.*) con apparenza non sempre decisa di stratteggiamento, e più che nelle antecedenti due valli vestite di terra, e di vegetabili, avendo anche un aspetto men orrido.

Il di lei piano ha qualche picciola ineguaglianza pendendo nella sua origine verso settentrione, mentre il resto è inclinato verso il mezzodì. Da questo punto all' ingiù per lungo tratto la valle si dilata, e ancor più sul di lei centro, donde passa a stringersi tutto ad un tratto fra due sporti di montagna così fra loro corrispondenti in sostanza, in istratificazione, e in figura, che sembrerebbero altra volta essere state unite. Chiuso questo passo, la valle sarebbe stata in gran parte allagata. E appunto sul livello di esse due rupi vedonsi camminare all'insu sulla dritta alcune colline spiccate dalla piovente delle montagne, che avrebbero dovuto formar margine a questo gran bacino.

E' fertile in molta parte la Valcavallina, massimamamente in vini e in castagne; ed i boschi ridondano delle stesse piante che abbiamo rimarcate rispetto alla parte inferiore della Valseriana. Il filone di coti, che trovasi in quella valle taglia traversalmente anche questa.

E' molto popolata; ma i di lei abitatori, non fiorendo quivi alcun ramo di commercio, vivono quasi tutti dai prodotti d'agricoltura, nella quale sono molto attivi. I villaggi vi sono frequenti, sebbene però non di molta considerazione.

—— La Valcalepio così denominata da un antico villaggio di tal nome, è situata al *sudovest* della Valcavallina; colla quale ha comuni le produzioni naturali; ma i vini

di questa sono assai migliori, anzi i più eccellenti di tutta la provincia riguardo alla consistenza. Quindi la coltura delle [illegible] è la [illegible] attività. Ma non per questo vi è trascurato qualunque altro ramo di agronomia.

La Valcalepio riguardo a noi porterebbe piuttosto il nome di riviera, essendo tutta o sulle sponde dell'Ollio, o lungo il Sabino, ove ha anche de' bei Oliveti. Si stende dal *nord al sud*, indi un po all'*ovest*. Nella sua parte di mezzo forma una specie di seno attorniato da colline fertilissime.

Questa valle per mio avviso si potrebbe considerare come la imboccatura della gran Valcamonica, colla quale confina per mezzo del Lago. Diffatti rimirata nella sua direzione quella estesissima valle, si vede che ella resta sempre fra due continuate grandi giogaje le quali, quindi continuano anche sui fianchi del Lago medesimo, e terminano sul piano di Lombardia, siccome le altre nostre catene montuose. Le montagne della Valcalepio dànno luogo a tutte le osservazioni, che soglionsi fare sulle altre dello stesso genere, vedute all'ingresso delle altre vallate. E di singolare non hanno che una pietra arenaria calcareo-quarzosa azurra somigliante al Peperino Romano, di cui fassi qui molto uso nelle opere di Architettura. Dicesi pietra di Sarnico, perchè si cava soprattutto in vicinanza di questo villaggio. Avvi ancora del gesso, delle coti, e delle pietre molari. E' amenissima questa valle, e molto popolata, con varj grossi villaggi assai bene esposti.

—— Corse le valli che occupano la parte orientale della nostra exprovincia montuosa, passiamo a veder quelle, che ne restano sulla occidentale.

La Valbrembana la principale di esse, con direzione quasi parallela alla Valseriana principia appunto anch' essa nel seno degli ultimi nostri monti sul confine della Valtellina, dove assume il nome di Valfondra; e condottasi dal *nord* al *sud* si ripiega poscia per alcun poco sull'*ovest*, dove riceve come tributarie le vallette d'Averrara, di Valtorta, di Casiglio e di Mezzoldo. Indi si rimette sulla

primiera sua direzione al mezzodì; lungo questa in essa confluiscono l'altre secondarie Valserina, Valtaleggio, e Valbrembilla, continuando lo stesso andamento con qualche tortuosità, e ripresa sino alla sua foce sulla pianura.

Le montagne dal suo ingresso sin verso quasi la di lei estremità sono di pietra calcare (*Lapis calcareus rudis Wall.*), di schisto granitoso, e micaceo (*saxum quarzosum micaceum rubescens Linnei*), e di granito (*granites simplex*, *& granites rubescens*, *quarzo pingui semipellucido Wall.*) con de' letti copiosi di Ardesia (*Ardesia tegularis Wall.*), e di pietra serpentina (*serpentinus fibrosus Cronst.*) siccome nella Valseriana.

Quivi pure sono di una base spaziosissima, di una mole sterminata, e di grande elevazione, a varj piani, e di assai dirupata pendenza, massimamente verso il *nord*, comparendo le calcari assai più corrose e danneggiate delle altre. Le prime sono per lo più a grossa stratificazione specialmente alla base. Nella cima poi quasi tutte hanno de' gruppi vorticosi confusi, e prendono un aspetto più orrido ed imponente, soprattutto se sono spoglie di terra e di vegetabili.

Lo sbocco della Valle sulla pianura è assai stretto e rinserrato. Sulla destra di chi vi entra, si trova una montagnuola semiconica colla pendice sulla valle, siffattamente erta e tagliata a picco, che la strada d'ingresso vi è sostenuta da archi connessi con grossi ferri; quindi diconsi le chiavi della Botta dalla villetta di tal nome, che vi si trova immediatemente al dissopra. Egli è assai spaventevole il prospetto di questo passaggio, elevato sopra il letto del Brembo più centinaia di piedi a perpendicolo.

La prima al dissopra di siffatto stretto a metter foce nella valle Brembana è la così detta Valbrembilla da un villaggio di tal nome, che vi sta nel mezzo, e dal suo fiumicello stessamente denominato. Ella è sulla sinistra di chi rimonta il corso del Brembo, ed ha la sua origine nelle falde della Valtaleggio al *nord* della Vallimagna, in ambidue le quali quindi avvi passaggio.

Le di lei montagne costantemente di pietra calcare,

eccelse e quasi dappertutto a ridosso le une colle altre la rendono angustissima e di un aspetto poi così spaventoso, massime al di lei ingresso, che ti sembrerebbe entrare nella valle della desolazione e della rovina. In questo sito ella ha su di un fianco una alta guglia naturale, e sull'altro due gran pezzi della stessa pietra sporti in fuori della erta pendice a guisa di un muro artificiale perfettamente nella medesima sezione di piano; sicchè non avvi luogo a dubitare che non fossero altra volta la stessa cosa, e che quindi non restasse chiusa la valle da questa naturale barriera, e trattenute le acque del fiumicello non allagassero la valle molto superiormente da un tal punto.

Ad una simile conghiettura rispetto al piano di Zogno danno luogo le grandi rocce perpendicolari, che trovansi poco al dissotto della suddescritta guglia, e sulle quali poggiano gli archi del ponte detto di Sedrina. Chiuso questo stretto passo le acque del Brembo dovevano quivi allagare: accrescendo la probabilità della cosa il livello delle colline sopra l'un e l'altro fianco elevate, siccome le accennate rocce; sicchè esse formar dovessero margine a questo non picciolo lago.

Poco superiormente di Zogno sull'altro fianco della Valbrembana sgorga il fiumicello Ambria, il quale attraversa la valle secondaria, a cui il nome deriva dal villaggio suo principale Serina. Questa occupa per dir così la parte centrale e più elevata del Bergamasco; ma è nullameno rinserrata fra montagne orridissime, ed ha sopra tutto d'osservabile lo sbocco del suo fiumicello, scavato profondamente nelle grandi rocce che fiancheggiano questa che non è la più difficile sua sortita.

Non è meno meritevole di osservazione l'emissario della Taleggia in vicinanza della Villa di S. Giovanbianco sull'altra sponda del Brembo, e che è il fiumicello, del quale vien bagnata la Valle di tale denominazione.

E' orridissimo questo passo tagliato quasi a picco fra due montagne calcari a ridosso l'una all'altra, in una delle quali ad una grande eminenza vedesi scarpellata la via di comunicazione.

Questa valle tributaria, la quale diretta quasi dall' *ovest* all' *est*, ha il suo principio ne' monti della Valsassina del Dipartimento del Lario è spaziosa nel suo centro, ed ha le pendici coperte de' boschi e di bellissimi pascoli, dai quali spontano e torreggiano spaventevoli calcari rocce piramidali. La custodia delle mandrie è la occupazione della maggior parte degli abitanti.

Superiormente della Valtaleggio ancor sulla sinistra di chi rimonta il corso del Brembo si trovano come aggruppate insieme le altre già accennate secondarie vallette di Casiglio, d' Averrara, di Valtorta, e di Mezzoldo, restando quest' ultima colla sua estremità settentrionale fra montagne granitose, e schisto-micacee, quando le altre sono rinserrate fra giogaje calcari.

Queste ultime vallette sono interessanti segnatamente per la Metallurgia facendovisi nelle varie sue contrade i più minuti travagli della riduzione del Ferro.

Le montagne della Valbrembana danno luogo, per dir così, alle stesse osservazioni, alle quali richiama l' aspetto di quelle della Valseriana. In questa, siccome in quella si trovano ancora degli ammassi sterminatissimi di rottami e di materie gregarie collegate insieme, e pendenti da grandi eminenze sopra il letto attuale del Brembo, e che non possono essere considerate altrimenti che conseguenze di alluvioni e di catastrofi incommensurabili di un' attività superiore ad ogni immaginazione.

Nella Valbrembana non si trascura la pastoreccia, o l' arte di ridur le lane, sebbene il lanificio non vi sia in tanto auge quanto in Valseriana. Quivi si filano le lane per uso delle fabbriche di panno in città. E vi sono piuttosto in attività le manifatture del Ferro, specialmente spettanti alla di lui riduzione in chiodi.

La sua popolazione è in ragione de' suoi mezzi di sussistenza, li quali, fiorendovi il commercio meno che nella Valseriana, quivi sono men copiosi. Ha nullameno ella stessa molte miniere, e vastissimi pascoli ad uso della pastoreccia. E vi si ammirano molte rarità naturali, descritte a suo luogo in quest' opera. E dopo la Valseria-

na questa certamente è la più considerabile di tutte l'altre vallate dell' ExProvincia Bergamasca.
—— Immediatamente di fronte alle così dette Chiavi della Botta sull' altro fianco del Brembo sbocca la Vallimagna, che ha la denominazione del fiumicello che la interseca. Essa è prossima alla pianura, da cui non è separata che per mezzo delle falde del nostro Sanbernardo monte ultimo della giogaja, che dal *nord* spalleggia primieramente la Valsassina poi la Valsammartino, e quindi ripiega sull' *est*. La direzione, sebbene tortuosa e bifalcata di questa Valle nella sua estremità superiore, è tutta dal *nord* al *sud*.

Dalle pendici delle più alte montagne, che le fanno corona, si vedono come spiccate e condotte altre promiminenze o colline minori verso il suo centro, che ne occupano tutta la di lei larghezza, quindi la fanno molto ristretta dappertutto. Tanto le grandi, quanto queste picciole montagnuole, sono tutte calcari (*lapis calcareus rudis Wall.*); ma grande, o nessuna è la stratificazione apparente nelle prime, quando le seconde sono di un minuto stratteggiamento, e tutte tessute di rottami calcarei, e di gruppi pietrosi rovesciati. Anzi in queste si trovano ancora de' grandi banchi di uno schisto minutissimo nericcio (*schistus pinguis Wall.*), che si trova convertirsi progressivamente in una terra dello stesso colore.

La Vallimagna ha un ingresso assai ristretto, e l'alveo del suo fiume è quivi tagliato profondamente fra orride rupi. Vicinissima come ella è alla pianura, trovasi in qualche maniera atta a tutte le produzioni, che prosperano in questa. Nullameno il principale suo ricavato è quello de' boschi, delle castagne, e di alcune altre frutta.

Ha ancora varie rarità naturali, che si trovano descritte a suo luogo; ed è non iscarsamente popolata, sebbene alcun ramo di commercio non vi fiorisca.
—— La Valsammartino che quindi noi descriviamo in ultimo, consiste dunque nella pendice occidentale delle

montagne, che racchiudono la Vallimagna dalla parte dell' *ovest*.

Essa a riguardo nostro si può dir piuttosto riviera che valle, ed è propriamente quasi tutta disposta lungo il ramo del Lario chiamato Lago d' Olginate, Lago di Brivio.

Ha di prospetto sulla riviera Milanese le amene falde del monte Brianza; ed esso appunto con queste nostre montagne costituisce la gran valle, in cui l' Adda forma detti laghi, e che quindi si può considerare come una continuazione della tante volte nominata Valsassina o dell' altra più grande occupata dal Lario, di cui i laghi di Olginate e di Brivio sono il fine verso il piano di Lombardia: vallate che ambidue si uniscono nel punto, dove signoreggia la bella borgata di Lecco.

La riviera di Valsammartino è tutta intersecata da vallette e da montagnuole di vario livello, spiccate dalle maggiori che le stanno più sul fianco. Sono tutte di pietra calcare (*Lapis calcareus rudis Wall.*) quasi sempre con apparenza di stratificazione, e le meno eccelse sono benissimo vestite di boschi, e di fertilissimi vigneti. Verso il Lario però sono molto divallate e per qualche picciol tratto senza apparenza di stratificazione con gruppi confusi e rovesciati massimamente sulle cime.

E tali ancora sono quelle, che racchiudono la picciola Valderve che le sta al *nordest*; lungo il cui unico emissario che è quello del di lei fiumicello Galavesa, vedesi tagliata a scarpello la strada di comunicazione nella viva roccia, e sopra uno spaventosisissimo precipizio.

Nella fertilità e nella popolazione la Valsammartino pareggia la Valcalepio. Quivi ancora coltivasi assai bene la vigna e il gelso. Vi prospera l' olivo; e questi Vallegiani sono riputati fra i più industriosi in ogni ramo di agricoltura e massimamente nella educazione de' vermi da seta.

(*pag.* 17. *dell' Opera*)

§. 3. Dal tempo della prima alla seconda edizione di queste Osservazioni, le Strade sono divenute effettiva-

mente una delle occupazioni principali dell' Amministrazione Dipartimentale. Penetrata essa altamente dell' importanza di questo ramo di pubblica economia si è applicata con energìa a redimere le nostre Strade dal loro distruttivo abbandono, e a promoverne il riattamento; il quale in alcuni luoghi è già portato a buon termine.

(*pag. 26. dell' Opera*)

§. 4. Cert' è che fra le Strade, alle quali la Dipartimentale Amministrazione ha rivolte le sollecite sue cure avvi anche la Maestrale della Valbrembana. Militano diffatti per essa varj riflessi politici, e molte ragioni di commercio interno ed estero, siccome si è detto. A tutto ciò potrebbesi aggiungere la convenienza della perfetta riduzione di questa Strada anche a facilitazione del concorso de' nazionali e de' forastieri alle tanto utili ed accreditate Acque Minerali di S. Pellegrino.

(*pag. 32. e 34. dell' Opera*)

§. 5. Al tempo della prima edizione non si erano per anche fatte le misure della Strade Maestrali di Valcamonica.

Eseguite esse orora, e riuscitomi di averle, trovo non disconvenire all' argomento il dettagliarle quali mi furono consegnate in forma autentica.

Cavezzi 17452. sono la lunghezza della Strada da Bergamo a Lovere, anzi al confine della Costa di Volpino in mezzo della villetta di questo nome, in cui avvi il Termine una volta confinario.

Da esso termine sino a tutto Volpino cavezzi	55 $\frac{1}{2}$
Da Volpino a Rogno	1263 $\frac{1}{2}$
Larghezza della valle intermedia	20 —
Interno di Rogno	53 —
Da Rogno a Corna	1737 —
Larghezza del fiume Dezzo	7 —
Interno di Corna	49 $\frac{1}{2}$
Da Corna alla Croce di Boerio	360 $\frac{1}{2}$
	3546 —

Sommaddietro della strada vecchia cavezzi	3546 —

Quivi si unisce questa all'altra strada maestrale proveniente da Pisogne sull'altro canto della valle; e le cui misure si daranno in seguito.

Convien avvertire a questo punto che la strada da Lovere in su per certo tratto è stata disegnata sopra un altro piano, la cui misura è la seguente, rimettendosi sulla strada vecchia in vicinanza di Rogno.

Nella strada nuova

Da Lovere a Rogno . cavez.	2307
Larghezza della Val di Corti	10
Cavez. n.	2317

Dalla suddetta Croce di Boario sino alla contrada di Daugone	999 —
Interno di detta contrada	70 —
Da Daugone radendo il piano di Borno sino a Breno	3826 —
Larghezza del torrente Daveno	8 —
Guado vagante del torrente Torbiolo	89 —
Ponte di legno sull' altro torrente Lanico	3 —
Interno della comune di Breno	194 —
Da Breno sino a Capodiponte	3331 —
Larghezza vagante della rivoltosa Palobia	60 —
Interno di Capodiponte	148 $\frac{1}{2}$
Da Capodiponte a Cedegolo	1989 —
Interno di Cedegolo	222 $\frac{1}{2}$
Da Cedegolo sino a Malonno	2294 —
Interno di Malonno	32 $\frac{1}{2}$
Da Malonno alla comune di Mù	3216 —
Interno di Mù sino alla metà del ponte sull' Ollio	38 —
Quivi la strada si divide. Un ramo va al confine detto del Torrale; l'altro porta al termine di Aprica	
	20066 $\frac{1}{2}$

Da Volpino principio della Valcamonica sin al detto ponte sull'Ollio sono cavezzi n.	20066 ½
E quanto al ramo primo da esso ponte a Vezza	3273 —
Interno di Vezza	137 —
Da Vezza a Stadolina	995 ½
Interno di Stadolina	42 ½
Da Stadolina a Pontagna	131 —
Da Fontagna a Ponte di Legno	807 —
Interno della Terra di Ponte di Legno	235 —
Ascesa del Monte Tonale sino al Confine	2278 ½
	7949 ½
Aggiungasi il tratto da Volpino a Mù, che sono come s' è detto	20066 ½
Dal principio dunque della Valcamonica per la parte di Lovere sino al Confine sul Totale	
Totale	28016 —
Secondo Ramo Da Mù battendo la strada del passo d' Aprica	
Interno di Edolo computato dal detto ponte	209 —
Da Edolo sino a Santicolo	1593 ½
Interno di Santicolo	187 —
Da Santicolo a Cortine	929 —
Interno di Cortine	270 —
Da Cortine al termine d' Aprica	2421 —
Dal principio della Valcamonica per la parte di Lovere sino al passo d' Aprica	
	5609 ½
Aggiungasi il tratto da Volpino a Mù, che sono	20066 ½
Totale	25676 —

Strada Maestrale sull' altro canto della Valcamonica

Dalla porta di Pisogne sino a Piano	2384 ½
Larghezza della Val gratassolo	17 —
Interno della Comune di Piano d' Artogne	134 —
Da della Comune alla porta d' Arfo	1484 —
Larghezza della val d' Artogne	13 —
Larghezza vagante del torrente Janico	67 —
Interno della comune d' Arfo	197 —
Da Darfo sino alla unione della Strada di Lovere	545 —
	4841 ½

(*pag. 59. dell' Opera*)

§. 6. Enorme, in vero, è il danno, che ne' boschi principalmente comuni ossia comunali di fresca tagliata arrecano le capre, nelle più alte parti del nostro territorio; ma la parte più soggetta a siffatto abuso è la Valbrembana *Oltrelagocchia*. Ella nel 1789, fattosi come oggidì trascendente il numero di tali bestie, soprattutto per ingordiggia di alcuni speculatori, si trovò costretta portare i suoi reclami all' exVeneto Senato; il quale ordinò che anche quivi avesse luogo il bando già promulgato in considerazione d' altre valli. Venne però permesso alle famiglie realmente povere di tenerne sino a tre con divieto di condurle sul pascolo a stuolo, e sotto pecoraj di professione. Moderò questa restrizione il danno; e sinche la Legge restò in vigore, le legne de' boschi si viddero crescere oltre l' usato. Caduta essa ora in una totale inosservanza, i boschi segnatamente di questa Valle sono i più scarsi di siffatto importante prodotto.

Si avesse almeno anche in questa la economia vigente in altre Valli, e specialmente quella di Scalve. Quivi oltre il non tenersi capre si usa tagliare ne' boschi maturi il solo legname grosso ed atto ad essere convertito in carbone, lasciando in piedi il più minuto, il quale in pochi anni s' inalza, e soleggiato s' ingrossa rapidamente: in guisa da poter presto esso pure farsi in carbone, oltre il difender i teneri germoglj che spuntano dalla terra

all' intorno de' tronchi rasi. Quindi nella Valdiscalve ogni dodici, o quindic' anni si ha dai boschi legna da carbonare, onde conservarsi sempre andanti i varj suoi forni da fusione: quando, segnatamente nella *Oltrelagocchia*, in cui usasi tagliar i boschi radendovi indistintamente e le legne grosse, e le minute, vi vogliono venticinque e anche trent' anni, perchè un bosco arrivi a maturità; ed abbandonandosi sul suolo a marcire le legne minute inutilmente, poco più di una metà è il ricavato reale che questa Valle ha da' suoi boschi destinati anche quivi ad alimentare la fusione e la riduzione del Ferro.

(pag. 60. dell' Opera)

§. 7. Per Fondi nazionali quivi vanno senza dubbio intesi que' beni chiamati indistintamente Comuni o Comunali (*Comunia* vel *Comunalia* nello stesso antico nostro Municipale Statuto), e che essenzialmente non sono che un sinonimo, siccome quello di Comune e di Comunità; e la proprietà de' quali si riconosce effettivamente nella universalità, o in una porzione degli abitatori di una Comune: nella stessa guisa che la proprietà de' fondi privati ne' privati risiede.

Eglino vengono goduti questi fondi *comuni* o *comunali* in alcune delle nostre Comunità dagli abitatori a carato d' estimo; in altre a ragion di famiglia (*fuochi*) in altre a numero d' individui (*teste*) e finalmente in altre a promiscuità, e senza alcun riparto, se si tratti di fondi a pascolo giornaliero del bestiame: e ciò tutto secondo i titoli originarj, o la pratica già inveterata nelle Comuni medesime.

Il contesto della citata lettera di quella Veneta Magistratura dimostra chiaramente che tali fondi non erano in realtà, nè si riconoscevano da quel Governo per possessi o proprietà Sovrane. Oltre di che ben si sa che un' altra più sublime Magistratura era quella che riguardava i diritti e le proprietà del Principato.

Nè se i suddetti fondi fossero di categoria sovrana, mai ne avrebbe potuto disporre quella non suprema Ma-

gistratura. Essa non avea che la sorveglianza sulla economica amministrazione de' fondi in proprietà e godimento delle comunità: oggetto in vero pur questo molto importante, e tale riconosciuto dalla saviezza di quel Governo.

E finalmente non è presumibile che il Principe in allora, se sopra questi fondi *comuni* ossia *comunali* avesse riconosciuti maggiori titoli e maggiori diritti, volesse egli poi esibirne così gratuitamente la proprietà ai privati senza pur riservarsi una ragione utile o eminenziale sopra i medesimi.

(pag. 67. dell' Opera)

§. 8. Sul divisamento di siffatta Camera di Commercio, la cui organizazione completa ci resta ancor a desiderare, siami lecito quì di soggiungere. Il Tribunal Mercantile, che in Bergamo ha esistito sino all' epoca della legge 30. Agosto 1802., colla quale gli venne appunto surrogata la Camera divisata, oltre la giudicatura sopra tutte le cause risguardanti il traffico, e i negoziati relativi, siccome ho anche detto, avea una ispezione generale di polizia sul Commercio stesso.

Ma in allora questo Commercio era classificato sotto varie così dette Arti, o Paratici, alle quali ogni negoziante era ascritto, secondo la qualità del traffico, che egli esercitava.

All' Arte del Lanificio erano aggregati in Bergamo tutti i fabbricatori di *pannina*. E l' Arte avea i suoi Sindici, e le sue discipline peculiari dalla Sovrana Autorità sancite, ora accresciute, ora riseccate, ora variate secondo che esigea la prosperità del commercio.

Dicasi lo stesso del Setificio, e delle tante altre manifatture, che in diverse epoche fiorir fecero l' attivo nostro commercio.

Che alla loro osservanza sieno richiamate ora le antiche discipline, o meglio alle stesse ne sieno surrogate delle altre analoghe alle circostanze presenti, sospira ardentemente la nostra Negoziazione; la quale vorrebbe pur veder ripristinate nel loro primiero credito le nostre *pannine*.

Ella è sempre preziosa al Commercio la libertà del traffico; ma qualora questo si sia talmente discreditato per maliziosa e fraudolenta viziatura nelle fabbriche, mi si potrà forsi sostenere che sotto il pretesto di non incepparlo con rigide discipline, il Governo non vi abbia ad accorrere colle sagge sue provvidenze?

Diffatti vidde ben egli il deperimento progressivo del nostro Lanificio. Ed intenzionato di opporvisi, sui richiami del corpo de' nostri Negozianti, eccitò i migliori nostri fabbricatori, i più onesti nostri commercenti, e i più bravi economisti a propor de' piani, e delle regole. Ciò si è fatto in pubblico e in privato; ma sino ad ora nessuna Legge è comparsa dopo tanti preparativi. E frattanto continua la frode in alcune fabbriche, dalle quali deriva in massima il discredito di tutte: varj paesi rigettano le nostre *pannine*, e il Governo stesso le protesta di quando in quando a' fornitori delle Truppe.

(*pag. 71. dell' Opera*)

§. 9 La Epidemia de' Gelsi ha effettivamente ottenuti per lungo tempo gli studj e le meditazioni de' nostri agronimi. Ma per mio avviso tutti si occuparono nella ricerca de' rimedj, e nessuno pensò mai di rimontare colle sue riflessioni alla vera causa del male.

Dicesi fra noi volgarmente malattia del *Ramello*, appunto perchè i primi di lei sviluppamenti succedono fra i più teneri ed elevati ramoscelli della pianta. Corrisponde a quella conosciuta in Bresciana, e in altri paesi sotto la denominazione di mal del *Falchetto*.

Varj furono i metodi ideati per la cura; ma nessuno fu di utile riuscita. Vi prese luogo persino l' impostura essendosi introdotto talora chi dall' uno all' altro villaggio, anzi dall' una all' altra provincia qual medico passasse alla cura de' gelsi, vantando degli specifici rimedj.

Gli uni dal vedere incominciare apparentemente la malattia nelle più alte cime, piuttosto che in ogni altra parte dell' albero, credettero che essa non ascendesse

dalle radici, ma alle radici discendesse; quindi per preservare dalla totale di lei invasione la pianta, volevano che questa poco superiormente del tronco si mutilasse, onde quasi novello arbore si riproducesse.

Son dessi quelli, i quali avendo per avventura trovato de' vermicini ospitare nella parte più tenera di dette cime, nelle quali la corruzione era stata già incominciata dal morbo, ne arguirono che l'origine della malattia fossero vermi de' quali il veneficio lentamente si propagasse a tutta la pianta: immemori che dove avvi ammortizzamento, incomincia la corruzione, e che le parti corrotte di un corpo sono le disposte a ricevere, e a schiudere le uova d'una infinità d'insetti, un grande stuolo de' quali popola l'Atmosfera.

Gli altri persuasi di un' altro metodo di cura, lasciato alla pianta tutto il corredo de' rami, e delle frondi con certo istromento tagliente aprivano nel di lei pedale sin sulla midolla una larga ferita, onde qual cauterio dasse sortita copiosa agli umori: nella cui soverchia abbondanza eglino facevano consistere la malattia; e cantando maraviglie sul pronto successo di questa emissione d'umori, sicura pronosticavano dell'albero la guarigione. Ma questa non si avverò giammai; anzi ne venne irreparabilmente l'eccidio totale della pianta: colla differenza che questo succedea più sollecitamente ne' siti, ne' quali il fondo era magro, arenoso e spoglio di sughi vegetabili.

Nè ciò debbe farci sorpresa se si rifletta (com' anche i fatti dimostrano) che anzichè nella soverchia copia d'umori, devesi nella loro deficienza riconoscere la causa vera della malattia. Diffatti quali sono i luoghi, in cui incominciò, e maggiormente si estese questa micidiale Epidemia, e dove poi più fatale riuscì la suddetta debilitante medicina; se non se appunto quelli ne' quali il fondo scarseggia di grasso, e di principj, con cui riparare la perdita che sconsigliatamente all' albero già esinanito si raddoppiava colla suddetta emissione?

Trovasi effettivamente avvenire del Gelso in questo

caso ciò, che tuttodì vediamo succedere nell'uomo. In questo la mancanza de' sughi vitali si fa sentire prima che altrove nelle parti più lontane dal punto, in cui il grande Elaboratorio della vita li prepara. E queste sono le parti che le prime vengono attaccate dalla gangrena, e dallo sfacello.

Nelle piante la mancanza de' sughi nutritivi lascia che le parti più rimote dal centro della vita vegetabile s'intisichischino, poi non riproducano il necessario corredo della foglia, quindi s'infracidisca la corteccia, e finalmente si dissecchi affatto il ramoscello.

Esposti questi due metodi di medicina, che pur son quelli, a dir vero, che ebbero maggiori seguaci, e premesso quanto mi è parso indispensabile di far prima riflettere, mi farò a proporre quale per mio avviso sia la vera, e per nostra lagrimevole disavventura, la invincibile causa della Epidemia ne' Gelsi, la quale tanti danni ci ha arrecati, e tanti attualmente ci arreca.

Non è che dopo la metà del secolo passato, dacchè questa malattia fra noi si manifestò. E non è che dopo la stessa epoca che si è introdotto di far nascere i Bigati venti giorni almeno più tardi, che non facevasi in addietro; siccome parimenti non ha guari, che si è incominciato a non lasciar vacua alcuna annata nello spogliamento de' gelsi dalla foglia. Questa posposizione di schiudimento de' vermi porta che di venti giorni si lascj avanzare la stagione, ed infervidirsi l'estate.

Egli è ben vero che si ha molto risparmio nella foglia: giacchè divelta dalla pianta venti giorni dopo, ella è incomparabilmente più spiegata, e più solida.

E' vero altresì che in questo caso, nascendo i Bigati in un punto, in cui la stagione è assai più riscaldata, meno bisogno si ha di calor artificiale, oggidì si costoso per mantenerli in una temperatura corrispondente al clima loro naturale.

Ma è del pari vero che una tal pianta a noi straniera, dilicatissima per se stessa, ed originalmente disposta dalla Natura in una regione più calda viene ogn'anno,

veramente senza triegua, così spogliata intieramente della sua foglia in una stagione quasi fervidissima.

Convien riflettere ancora che la foglia è una parte organica dell'albero, destinata a dargli alimento, quasi tanto, quanto gliene presta la radice: che non essendo essa nella sua parte rovescia che un tessuto di piccioli vasi assorbenti, i quali ricevono l'aria, e con essa le minime particelle nutritive che ad essa sono combinate, spogliando di questa parte organica la pianta, essa perde un mezzo copiosissimo di nudrizione: e che finalmente quanto la foglia è più vicina alla sua natural grandezza, tanto maggiore è la quantità d'alimento, che essa porta al corpo intero del vegetabile. Maggior dunque è il danno per un albero, se esso resti spogliato tardi della foglia, di quel che se lo sia al primo di lei spontare.

Oltre tutto ciò, denudata affatto la pianta di un corredo, il quale in aggiunta al predetto officio le rende l'altro poco meno importante di difenderne ancora la molle corteccia dai cocenti rai del sole, non è egli ragionevole che quanto a più tarde giornate si riserva questo spogliamento, la pianta ne debba maggiormente soffrire?

Ma non è poi maraviglia se a fronte di un eccidio che evidentemente si procaccia ai Gelsi, si continui, anzi più si consolidi l'usanza di far tardi schiudere la semenża de' Bigati.

Si ha trovato che *pelando* tardi i Gelsi si aumentò più del doppio la quantità della foglia, e che quindi maggior copia si può educare di vermi E si ha riconosciuto che questi tenuti in una calda temperatura non artificiale scampano più facilmente dalle varie malattie, a cui vanno soggetti, e che quindi più probabilmente massimo riesce il raccolto de' bossoli.

Queste saranno sempre le ragioni, le quali osteranno al ripristinamento dell'usanza antica riguardo allo schiudimento anticipato de' Bigati, il prodotto de' quali ognuno sa quanto a' que' tempi fosse minore di quello, che in parità di circostanze si ottiene a dì nostri. E sa-

ranno parimente di un obice insuperabile alla ben ragionevole triegua di qualche annata nello spogliamento totale de' mori dalla loro foglia, siccome providamente facevano i nostri padri, segnatamente sino a tanto che la pianta non avea acquistata tutta la sua robustezza.

Altra causa molto efficace, sebbene non così intrinseca e invincibile della epidemìa de' Gelsi si può con tutta ragione considerare quella che deriva dall' uso, non ha guari introdottosi, di potare questa pianta in estate dopo che fu già spogliata della sua foglia.

Le larghe e moltiplicate piaghe che al Moro si aprono da questa operazione in tutte le sue parti elevate servono a promovere semprepiù, e a raddoppiare la emissione de' preziosi sughi vegetativi; i quali per la adusta corteccia dello spogliato albero riassunti e portati al luogo del fresco taglio sgorgano vieppiù, e talora qual pioggia in alcuni momenti della giornata; sicchè esinanita la pianta ne viene esaurita sempre maggiormente la stessa terra all'intorno che li somministrava.

Ma questa cagione che noi chiamiamo secondaria della epidemìa de' Gelsi può facilmente ripararsi qualora adottatasi l' avvertenza di alcuni nostri migliori Agronomi sì universalizzasse il ragionato costume di riservare la loro potazione in una stagione più adatrata, com' è il Marzo, e meglio il Novembre. A questo punto solo dovrebbesi riservare l' uso del Ferro sopra così dilicata pianta, seppur si eccettui la semplice parca operazione che usano talluni di ripolirla dopo lo sfrondamento da que' minuti ramoscelli che in questa operazione si sono rotti, lacerati o contorti, o che troppo inviluppano l' albero in certi punti.

Amerei che la potazione ed ogn' altra operazione decisiva per il Gelso si riservasse veramente al Novembre piuttosto che ad ogn' altro tempo. La pianta parzialmente, o nella sua totalità, mutilata, siccome conviene nel raro caso di doverne, per così dire, tentare il rinnovellamento, susseguendo l' inverno, essa ha tempo di corrugare, di essiccare, e di cicatrizzare le sue ferite,

onde al punto del nuovo movimento de' di lei umori in primavera incallite ed aduste le parti legnose prossime al taglio, non può l'albero emettere per tal via i preziosi sughi vegetativi. Questi vengono trattenuti, e piuttosto impiegati nell'ingrossamento de' ramoscelli superstiti, e nel rigonfiamento delle tenere gemme destinate a dare la bramata abbondante foglia.

Ma quale la conclusione da questa mia congerie di osservazioni? Quale il pronostico sulla cessazione del terribile flagello? Altro io non saprei dire se non se che, dipendendo la epidemìa de' Gelsi da combinazioni parte naturali, e parte di morale quasi invincibile abitudine, essa dovrà durare sinchè, o la foglia non cessarà d'essere parte organica dell'albero, o almeno non si penserà a spoliarnelo con maggior economia ed antividenza, e a farne la potazione ne' tempi più opportuni sopra esposti.

Corredano il triste mio pronostico due altre brevi osservazioni. Nessun altra pianta è esposta alla epidemìa, a cui soggiace il Gelso. E perchè? Perchè a nessun altra si toglie come a lui ogn'anno, e in un punto così disatto irremissibilmente tutta la foglia.

Nessun altro albero assorbe dal terreno siffattamente i sughi nutritivi quanto il Moro. E perchè? Perchè nessun' altra pianta ha quanto questa da ripararsi nel suo organico, costretta a dover due volte riprodurre la sua foglia, quando la Natura l'ha destinata a produrla una sol fiata. Si ha diffatto osservato che, perito uno di questi alberi dall'epidemìa, se precisamente nella stessa località se ne rimetta un altro, essa incomincia e prosiegue prospera la sua vegetazione sinattanto che abbia assorti tutti i sughi degli ingrassi applicati nella nuova piantagione; dopo, non potendo la pianta vivere che a spese del semplice terreno dall'albero preesistente già esaurito, il Gelso sostituito cade in una specie di etisìa progressiva, e non va guari che egli irreparabilmente muore.

(pag. 72. dell' Opera)

§. 10. Dal momento, in cui scoppiò la presente guerra tra la Francia e la Gran Bretagna, nel commercio nostro segnatamente delle sete subito nacque un ribasso ne' prezzi considerabile, giacchè ben si previde che chiusi si sarebbero i porti d' Inghilterra alle produzioni, e merci del Continente. Ed è a tutti noto che, quando le sete non si possono da noi spedire in Londra, questo nostro traffico decade, e si arena.

Per colmo di disavventura questa amara combinazione è succeduta nel momento del raccolto, sicchè un tale ribasso è caduto tutto a peso de' venditori delle Galette, le quali da' negozianti sarebbero state pagate loro a più alto prezzo, se non vi si fosse frapposta questa svantaggiosa prospettiva.

Ma in appresso apertesi per nostra ventura nuove strade per mezzi di commercianti sudditi di potenze Neutrali si continua da noi il nostro traffico in Germania: ma con dispendio duplicato specialmente per conto delle condotte e delle assicurazioni: in guisa che moltissimo ne resta diminuito il ricavato Nazionale.

A questo ha recato un gravissimo danno un' altra inevitabile combinazione qual' è quella della Coscrizione Militare. Essa ha posta in dispersione molta di quella gioventù che andava iniziata nelle arti e ne' mestieri relativi, segnatamente nel Setificio: ond' è che incominciano a mancare gli operai, e quegli che ci restano, esigono una assai maggior mercede.

Questi sono gli effetti inevitabili della guerra presente, fatale per tutti, ma specialmente per noi, i cui rapporti commerciali vi hanno tanta connessione.

(pag. 79. dell' Opera)

§. 11. Fu per noi, non ha guari, un articolo di attivo commercio, sebbene non della primaria importanza la fabbrica della Carta. Sia ella l' acqua, oppure l' aria stessa che vi contribuisca, certo è che la nostra Carta era fra le pregiate d' Italia.

L' introduzione di fabbriche meglio protette dal pubblico nelle nostre vicinanze estere in passato, che incominciarono ad impiegare gli stracci migliori soliti giungerci prima dalla Gerradadda, sarei per dire che abbia concorso prima d' ogni altra cosa alla oramai considerabilissima decadenza di questa manifattura.

Aggiungasi che il gran consumo, che se n' è dovuto fare in questi ultimi tempi, ha costretto a facilitarne indistintamente di ogni qualità, anche di pessimamente lavorata, e senza cola; il che ha portato che nessuna cura si ha più avuta de' mezzi di ben fabbricarla e di ricuperarle il credito, che andava perdendo. Anzi avidi alcuni fabbricatori più del guadagno, che ambiziosi di sostenere questa periclitante nazionale manifattura, lasciano tuttora progredire la cosa a segno da potersi appena ricordare che *ottima e assai pregiata era la Carta di Bergamo*.

In questo stato di cose, se la tanto moltiplicata stampa a servizio de' pubblici Officj non sostenesse effettivamente un consumo non ordinario di carta, cessate le ricerche nella massima parte per conto de' forastieri, le nostre Fabbriche sempre più anderebbero in decadenza; e da attivo che ne era, affatto passivo ne diverrebbe il commercio.

E' dunque desiderabile che la fabbrica della Carta, manifattura oggidì di tanta importanza divenga ispezione ella pure o della Camera di Commercio, o di qualche altra Magistratura, la quale vi impieghi la sua più stretta vigilanza; nella stessa guisa che anderebbe ben fatto che essa Magistratura o altra Commissione Governativa vegliasse zelantemente, onde nella stampa almeno de' Libri Elementari, e di pubblica istruzione non venisse assolutamente impiegata che della migliore carta.

Ella è invero sconsigliata cosa che si abbiano a mettere nelle mani de' fanciulli libri impressi in pessima carta, quando vi si dovrebbero eglino invitare anche con belle corrette e chiare edizioni.

(pag. 81. dell' Opera)

§. 12. La Scuola di Mineralogia divisata dalla Legge 4. Settembre 1802. per il Dipartimento *del Mella oppure per quello dell' Agogna*, quanto meglio converrebbe a quello del Serio? Dice benissimo il Citt. Capoferri nella bella sua Memoria sulla Valcamonica (Capo XIII. pag. 24.) ,, In tutta l'estenzione della Italiana Repubblica le ,, miniere del Ferro sono quelle , che decisamente pre- ,, valgono sopra l'altre tutte ; le quali riunite insieme ,, non presentano uguale utilità. E in fatto di miniere ,, di Ferro il Serio ora, che comprende anche la Valca- ,, monica, prevale egli solo a tutti gli altri undici dipar- ,, timenti ,,. A questa cosa che è di fatto , aggiungansi tutte le altre sagge riflessioni , che il zelantissimo Citt. Capoferri ha riportate nella sua Memoria , e prima di lui espose il Dipartimentale Consiglio nella sua Rappresentazione al Governo.

(pag. 82. dell' Opera)

§. 13. Questo Forno ripristinato nella comune della Carona è attualmente in attività, e pare promettere una prospera riuscita.

Oltre i Forni accennati (capo XI. pag. 82) ne esisteva, non ha guari, un secondo nella stessa contrada di Lenna anzinominata , il quale di ragione di certa famiglia Paganoni restò attivo in addietro sino per otto mesi dell'anno. Ora colle fucine e molini annessi è passato in proprietà della Società Mineralogica posseditrice dell' altro in Lenna e di quello di Branzi , la quale lascia costantemente inattivo il suddetto.

Sopra ciò poi che ho accennato nella pagina (81) rispetto a qualche ostacolo nella nostra Mineralogia per conto della esazione della regia gabella sotto l' exVeneto governo , siami permesso quì di dichiarare non doversi giammai ciò intendere in riguardo di chi sostenea eminentemente in allora la parziale giudicatura sull' argomento. Egli è troppo noto per la sua integrità e per la

sua esattezza, perchè si abbiano mai ad immaginare dal canto suo ostacoli alla prosperità di questa nostra sorgente di sussistenza.

(*pag. 90. dell'Opera*)

§. 14. La Fiera di S. Alessandro ebbe principio in tempi rimotissimi. Concessa dicesi sin da Berengario Imperatore ai Canonici di S. Vincenzo, indi da Ottone alla Cattedrale di S. Alessandro, come asserisce il nostro P. Calvi (Tomo II. pag 613. delle sue *Effemeridi*).

L'anno 1475 il Consiglio della Città di Bergamo, a cui appartenea in allora siffatta Concessione, con deliberazioni de' dì 15 e 23 Ottobre applicò le utilità della Fiera, delle quali godea la Città medesima, a vantaggio dell'Ospital di S. Marco; a cui venne poi addossata l'incombenza della costruzione delle botteghe, che annualmente in allora si facevano di legno, ed il carico delle relative spese.

Con lettere Ducali 22 Maggio 1477 dall' exVeneto Senato vennero approvati diversi capitoli per la direzione di essa Fiera, concessa dalla munificenza di quel Governo per quattro giorni avanti la Festa di S Alessandro, che cade ai 26 d'Agosto, e per altrettanti dopo la Festa medesima: con intiera esenzione de' Dazj sulle mercanzie recate e vendute nella detta Fiera: e colla proroga pure d'altri quattro successivi giorni, in cui si dovesse pagare la sola metà di Dazio. E tal concessione ci fù da dieci in diec' anni costantemente riconfermata per tutto il tempo che la nostra patria soggiacque a quell' antico Governo.

L'affluenza de' mercadanti dalle limitrofe province e dall'Italia tutta, il concorso pure di quelli della Rezia, dell'Elvezia, della Francia, e della Germania, che invitati dal beneficio della mentovata esenzione venivano ad esercitare il loro traffico su questa Fiera, la mantennero sempre floridissima, sicchè si rese celebre e rinomata anche presso gli Oltramontani:

A maggior comodo de' nazionali ed esteri negozian-

ti, e per sicurezza da qualunque infortunio delle mercanzie, nel 1733 venne progettata la fabbrica della Fiera in vivo muro, la quale fu anche eseguita in seguito con regolare disegno, tutta cinta, in forma quadrata, con tre porte per cadaun lato, assicurate da chiusure di ferro, e con quattro così detti Torresini sugl' angoli, ne' quali risiedere le Magistrature, che sopra la Fiera aveano ispezione; con le botteghe interne, e rispettiva stanza superiore, numerate progressivamente, e disposte in dodici regolari contrade a crociera, e con piazza nel mezzo, ornata di una bellissima Fontana saliente.

Aperto a' suoi tempi questo fabbricato, ridondante di mercanzie di ogni genere, e popolato di concorso numerosissimo di nazionali e forastieri trafficanti formava il più vago ed interessante spettacolo.

Ma lo spogliamento totale di ogni benchè minima esenzione prodotto dall' attual Piano di Finanza, quando non vi si surroghi alcun altro beneficio, porterà precipitosamente questo utile pubblico stabilimento alla sua distruzione, con danno incalcolabile principalmente del nostro Lanificio e delle nostre manifatture di Ferro.

(pag. 94. dell' Opera)

§. 15. Facendo noi spedizione delle nostre Coti principalmente ai Porti della Grandebrettagna e delle Provinvincieunite d' America non è maraviglia che la influenza immediata della guerra attuale si estenda anche sopra quest' altro nostro ramo particolare di traffico; alla cui prosperità rendesi indispensabile la tranquilla navigazione de' mari.

Lo stesso interesse però, che abbiamo nella ripacificazione delle due grandi Nazioni in riflesso del Setificio, ci corre anche per quest' altro ramo di commercio; il quale, sebbene non di massima importanza, influisse però assolutamente sulla sussistenza delle intere popolazioni di alcune nostre Comuni, siccome abbiamo anche detto.

(pag. 116. dell' Opera)

§. 16. Chiamavasi Quintello la Regia gabella sulle Eredità. Il ricavato veniva dal Governo impiegato nella costruzione delle arginature lungo i fiumi principali dello Stato, onde dalle innondazioni preservare il pubblico Territorio.

Poco di aggravio effettivo veramente avea questa Regalia; giacchè e consistea nel solo cinque per cento, e vi erano d'altronde tante facilitazioni e tante eccezioni in fatto, che il risultato veniva ad essere moderatissimo. Per esempio non vi andavano soggetti i Fratelli, i Figlj, i Nipoti, e i Pronipoti da parte del padre; e le Figlie stesse non lo pagavano sopra la propria dote di qualunque entità, nè sopra la legittima, caso che la dote non fosse stabilita. Quasi lo stesso succedea rispetto alle eredità materne. E da esse poi di qualsivoglia categoria elleno fossero andavano dibattuti tutti gli aggravj, tutti i debiti di qualsissia classe, e persino le spese di malattia e di sepoltura.

I beni stessi costituenti le eredità, classificati in tre ordini, erano valutati con una pubblica Tariffa sempre moltissimo al dissotto del loro valor reale.

Ai poveri contadini si rilasciava senza un tale aggravio un campo non maggior di quattordici pertiche ed una casa che nel valor i duecento ducati non eccedesse.

Ne era esente nelle sue eredità per due terzi questo Spedal maggiore, a qualunque somma elleno ascendessero. E sino che le stesse non oltrepassavano i duecento ducati, ne andavano esenti anche tutti gli altri luoghi Pii capaci di ereditare.

(pag. 121. dell' Opera)

§. 17. La seguente *Tabella*, la quale non comprende che un anno non ancora compito, servirà a far vedere evidentemente quanto sollecito e sensibile sia l'aumento progressivo del valore delle monete sulla nostra Piazza, e quanto perciò meriti almeno una remora. Io

ho cavata questa Tavola da un Registro mensuale, che conservasi nella Contabilità di questa Comune, tenutosi dal 1530 a questa parte con tutta la desiderabile esattezza; nel quale veggonsi registrate le Tariffe legali di tutte le monete, co' rispettivi Regolamenti promulgati, ed in confronto di esse il progressivo aumento delle monete.

1803. in Gennajo					*in Dicembre.*		
— Monete d' Oro							
Pezza di Spagna detta pezzetta	lir.	12.	10	lir.	12.	16
Doppia di Genova Quadrupla	,,	187.	—	,,	194.	—
Doppia di Parma	,,	52.	—	,,	55.	—
Sovrana	,,	83.	—	,,	84.	10
Doppia di Francia d. Armetta	,,	57.	—	,,	58.	12
Portoghesa	,,	100.	—	,,	104.	—
Lisbona	,,	75.	—	,,	77.	—
Zecchino di Fior:, Gigliato	,,	25.	10	,,	28.	—
Zecchino Veneto	,,	26.	10	,,	28.	—
Ongaro Kreminis	,,	2[illegible].	—	,,	28.	—
Zecchino di Milano	,,	27.	—	,,	28.	—
Doppia di Savoja	,,	67.	—	,,	68.	—
Doppia d' Italia	,,	44.	—	,,	45.	—
— Monete d' Argento						
Pezza di Spagna	,,	12.	10	,,	12.	16
Colonaria vecchia	,,	12.	10	,,	12.	16
Colonaria nuova	,,	12.	10	,,	12.	16
Scudo di Francia	,,	14.	—	,,	14.	10
Scudo di Milano	,,	10.	16	,,	11.	—
Scudo detto Crocione	,,	13.	15	,,	14.	—
Francescone di Toscana	,,	13.	—	,,	13.	10
Scudo di Genova	,,	9.	—	,,	9.	10
Scudo di Bologna	,,	12.	10	,,	12.	16
Scudo di Piemonte	,,	8.	—	,,	8.	5
Ducato Veneto	,,	9.	6	,,	9.	10
Talero di Baviera e Imper.	,,	11.	18	,,	12.	10

(*pag. 123. dell' Opera*)

§. 18. Sulla convenienza e sulla giustizia del rinnovamento dell' Estimo lo stesso nostro Consiglio Dipartimentale nella suà seduta del dì 30. Dicembre 1802 fece le sue più energiche rappresentazioni, supplicando l'egregio nostro Prefetto Citt. Brunetti a voler far sentire le medesime al Governo, onde non si protraesse più a lungo questa operazione riclamata dal più de' Dipartimenti, e che deve finalmente portare alla universalità dello Stato la giusta e tanto sospirata *perequazione* della pubblica Imposta.

(*pag. 125. dell' Opera*)

§. 19. La enorme differenza tra il complesso degli aggravj di Campatico, di Sussidio, di Milizia, Sanità e d' altro, pagati sotto l' exVeneto Governo, e il Prediale d' oggidì giustifica che quì si riporti un calcolo orora compilato e somministratomi dalla Cancellaria dell' Estimo di questa Comune sopra una partita qualunque di terreno, estratta fortuitamente da' registri in libro.

——Cifra Estimale——

Pertiche 107. di terra aradora — Bagatini 25.min.6.pun. 8
Pagato nel 1794 a ragguaglio di Moneta
di Milano —————————— L. 41. 11
Pagato nel 1803 collo stesso ragguaglio L. 274. 18

Nel orrente anno dunque (1803) piucchè nel 1794 si sono sopra detto pezzo pagate lire duecento trentatre e soldi sette della medesima moneta.

E maggiormente precisando il confronto: Conteggiato il complesso di tutte le gravezze del 1794 sulla norma del 803, in cui paghiamo dinari cinquantuno e un quarto (comprese le spese Distrettuali e Dipartimentali) dinari sette e trentacinque centesimi delli pagati in quest' ultimo corrispondono a tutto quanto si è pagato nel primo; sicchè nel 1794 si sono pagati soli dinari sette e trentacinque dinari, quando nel 1803 n' abbiamo di aggravio cinquantuno e nn quarto.

Avrei potuto su predetti Libri Estimati ritrovar Partite ancor più caricate in confronto d'anni precedenti assai più atti a mettere in chiaro, anzi ad aumentare di gran lunga la già enorme differenza.

Convien eziandio riflettere che, constando sino dalla sua origine l'Estimo Civico di un non picciolo numero di partite di beni esistenti nelle diverse comuni del Territorio, le spese Distrettuali di questa Comune comprese ne' suddetti Dinari 51. $\frac{1}{4}$ vengono ad essere state ripartite sopra maggior quantità d'Estimo, quindi meno gravitanti sopra le di lei partite, dal numero delle quali ho estratta quella in discorso. All'opposto in alcuni Comuni, al cui estimo particolare sono allibrati pochi fondi, le spese locali gravitano sopra pochi contribuenti, aumentando quindi vieppiù il loro Prediale. Ed ecco come il lodato Citt. Ambrosioni nella cittata sua Memoria ha con ragione annunciato che sin in allora l'Imposta prediale in alcuni luoghi oltrepassava il nove da quello, che essi avevano mai sempre pagato sotto l'ex-Veneto Governo.

(*pag.* 133. *dell'Opera*)

§. 20. Una tempesta di tal tempra fu quella che qui successe il dì 4 dello scorso giugno (1803). Questa si estese quasi a retta linea sopra tutto il nostro Dipartimento dall'*ovest* all'*est* comprendendo nel flagello le nostre migliori colline, ed un non picciol tratto di pianura aderente alle medesime.

Sessanta e forsi più furono i villaggi totalmente desolati; e poco men che altrettanti furon quelli ne' quali dalla grandine furono dimezzati i prodotti. Nella massima parte di questi sgraziati siti non si potè raccoglier pur tanto grano quanto basta a semente, nè un grappolo solo d'uva.

E ad alcune di queste infelici ville toccò una seconda grandine il dì 19 del susseguente Agosto, la quale vi lasciò affatto sfrondati gli alberi, e siffattamente dilacerata la vite che nessun frutto se ne può sperare per più

di un anno. Non si poteano rimirare senza orrore queste desolate campagne, e commovevano in vero le strida di tante rovinate famiglie; alle quali nulla restava a raccogliere da' loro fondi e molto anzi a pagare pel Prediale già cotanto aumentato.

(pag. 134. dell' Opera)

§. 21. Nella sua seduta del dì 2 Aprile prossimo passato (1803) il nostro Cònsiglio Dipartimentale, vedendo non peranche ascoltati i rispettosi suoi riclami dell' anno antecedente sulla dannosa inazione, in cui giace il sospirato rifacimento dell' Estimo in tutto lo Stato, ha preso il partito d' implorare che alla exProvincia Bergamasca sia almeno minorato l' attuale suo provisorio sproporzionatissimo Scutato: cosa trovata altra volta giusta, ed equa, e facilmente concessale anche sotto la occupazione Austriaca, siccome s' è detto.

La piena e ben meritata confidenza che abbiamo nella giustizia di chi ora per somma nostra ventura presiede alle cose nostre, ci fa ragionevolmente sperare che portata alle sue Superiori autorevoli riflessioni la equa e giusta dimanda del Consiglio Dipartimentale del Serio, almeno questa ottenga esaudimento, sebbene non sia essa tutto il sollievo che speriamo, quando la sospirata *perequazione* dell' Estimo arriverà ad estendersi effettivamente sopra tutti i Dipartimenti della Repubblica.

(pag. 140. dell' Opera)

§. 22. L' Amministrazione Dipartimentale dalli 13 Settembre alli 14 Dicembre (1803), tempo nella massima parte *feriato* per i Tribunali Civili, ha nulla meno dovuto spendere miilecinquantaquattro lire di Milano a servizio de' medesimi in sola *Carta bollata* da usarne ne' loro atti interni: restando a carico de' litiganti tutta l' altra in quantità incomparabilmente maggiore, che viene adoperata nelle carte prodotte da' clienti medesimi.

A giustificazione di sì considerabile aggravio, che dalla Legge universalizzato sopra tutte le occorrenze nel-

la Sociale economia, viene effettivamente a gravitare non poco anche sul basso popolo, certamente, e a tutta ragione, van considerate le circostanze imperiosissime, nelle quali per conto delle sue politiche relazioni trovasi in questi momenti la patria.

Ma bramerebbero i miei concittadini che fosse almeno tolto l'arbitrio de' venditori di questa Carta *tassata* i quali artificiosamente ne tengono fuor di commercio quella di minor tassa; sicchè l'uomo povero non meno che il dovizioso deve in un articolo così estraneo dalla propria sussistenza spendere il doppio di ciò, che strettamente dovrebbe.

Il Consiglio generale poi del Dipartimento nella sua seduta 3 Ottobre (1803) ha decretato di rappresentare energicamente alle Autorità competenti la necessità che la Regolatoria di Finanza in questa Comune sia provveduta di tutti i Bolli per la Carta *tassata*, voluti dalla Legge, per non assoggettare al peso del bollo di dieci soldi unico in Finanza quelle carte, a cui compette legalmente un aggravio minore.

(pag. 142. dell' Opera)

§. 23. Non potea, a dir vero, che sentire con dolore il Consiglio Dipartimentale, che ben conosce le circostanze della patria, il Conto d'avviso che nella sua seduta 6 Ottobre (1803) gli fu presentato dall' Amministrazione, allestito per l'anno 1804, sulle spese inevitabili portate dal Piano Giudiciario *Luini*.

Questo conto fa evidentemente vedere che, messo in attività in ogni sua parte il Piano medesimo, devesi incontrare dal Dipartimento in quest' anno il dispendio di quattrocentotrentanovemillecentotrentatre lire milanesi, comprese però in esso le fabbriche attualmente incamminate a servigio delle Preture Territoriali.

Era ben memore l'Amministrazione che, sebbene non dappertutto attivato il Piano, ella per lui avea dovute spendere centosettantamille seicento cinquantotto lire di Milano in meno di quattro mesi e che dall' epoca della

prima sua istituzione le si era più che quadruplicata anche la spesa di Libri, Carta, Stampe ecc. Gli atti del Consiglio in quella seduta (Sez. V.) co' relativi allegati comprovato evidentemente questo fatto.

Stabilita poi esecutivamente di esso Piano in Gandino la Pretura Criminale di tutta la Valseriana ed adiacenze, la parte più alta della medesima, cioè la Valseriana *superiore* è insorta a far sentire „ che il Distretto „ delle Sorgenti del Serio, il quale è uno de' più vasti „ e popolosi del Dipartimento, tiene per suo vero cen- „ tro la Comune di Clusone, situata in un piano, ove „ fan capo quattro strade maestrali carreggiabili, lungo „ le quali esistono quasi tutti i paesi, che compongono „ il Distretto. Clusone è più di tutti gli altri luoghi „ circonvicini popolato, comodo, e fornito degli stabili- „ menti opportuni ad una estesissima giurisdizione. I „ rapporti poi di situazione e commercio di tutta la val- „ le quì chiamano quotidianamente non gli abitanti soli „ della Valseriana superiore, e quelli della Valbondione, „ e della Valdiscalve, che pur formano una seconda rag- „ guardevole Pretura civile, cotanto concentrata nelle „ nostre montagne, ma quegli ancora della maggior par- „ te de' paesi componenti la Giudicatura stessa di Gan- „ dino e di Lovere. Quivi eglino concorsero da tempo „ immemorabile, tenendovisi ogni lunedì anche mercato „ di tutti i generi di sussistenza, e segnatamente di Fer- „ ro, che da questo punto poi si diffonde per tutto il „ Dipartimento.

„ Mossi da tali necessitose convenienze, e dal carat- „ tere stesso degli abitanti tutti i Governi stabilirono co- „ stantemente le sedi Amministrative Criminali e Civili „ di questo Distretto in Clusone, accordandogli tutti „ que' mezzi, ed eziandio privilegi che influiscono sulla „ di lui prosperità. Non è da tacersi fra gli altri che „ l' exVeneto Governo quivi spediva per Podestà un pro- „ prio Patrizio, elegibile dai Valligiani medesimi, unico „ esempio in tutto lo Stato di quella Repubblica. Ma „ ciò, che è più rimarchevole, il gran Consiglio sotto

„ il Governo Cisalpino non esitò, al punto di determi-
„ nare le tre sedi dei Tribunali Correzionali per tutto il
„ Dipartimento, di fissarne una in Clusone. In Clusone
„ pure la cessata Consulta stabilì la sede di una Vice-
„ prefettura, e fu Clusone dichiarata una delle quaranta
„ Città della Repubblica: fregi tutti questi, i quali ag-
„ giunti ai riflessi di comodo, di opportunità, e di con-
„ venienza vera per tutti gli abitatori della Valseriana,
„ non dubitasi che se fossero stati noti, od acconciamen-
„ te rappresentati al Delegato organizzatore Citt. Luini,
„ non l'avrebbero indotto a fissare in Clusone, piutto-
„ stochè altrove la Criminale Prefettura di tutta la Val-
„ le, lasciandone in tal caso soggetta al Capo-luogo del
„ Dipartimento quella porzione di essa, che ne è vici-
„ na, e i cui abitatori sono già abituati per mille altri
„ rapporti di portarsi quasi giornalmente alla Città, co-
„ me a tutti è ben noto „.

(pag. 144. dell'Opera)

§. 24. Residea in Bergamo anche un Patrizio Veneto come Questore, con ispezione sulla così detta Fiscal-camera destinata all'esazione del Campatico e delle altre Regalìe.

Nel resto gli Impieghi civili, criminali, di giudicatura, e di ministero, all'eccessione de' suddetti pochissimi immediatemente aderenti alla pubblica Rappresentanza, considerati patrimonio della Cittadinanza, ci furono sempre da quel Governo gelosamente preservati.

(pag. 172. dell' Opera)

§. 25. Ai Luoghi di pubblica beneficenza descritti (cap. XXII) vanno aggiunti i seguenti, i quali tutti istessamente appartengono al Capo-luogo del Dipartimento.

I Il Consorzio Laicale detto la Fabbrica del Duomo è uno fra essi. Sebbene l'Istituto suo sembri propriamente di culto, giacchè il primario suo oggetto sono il proseguimento della fabbrica della Cattedrale, il di lei ornamento, e la sua manutenzione, pure ha per obbligo nelle

annate calamitose di surrogare a tali opere il soccorso del popolo con elemosine in soldo, e in generi. I di lui fondatori furono Monsignor Vescovo Milani nel 1614 ed i Canonici Arciprete Moioli, Paolo Accrbi, ed Alessandro Tirabosco. Eglino in caso di soppressione, o di arbitraria surrogazione d' altri oggetti, rivocano il loro legato, e vi sostituiscono gli eredi successori delle rispettive loro famiglie.

Il patrimonio originario di questo Consorzio consiste in tanti capitali Livelli, il cui prò nel 1752 ammontava a mille cinquecento scudi da lire sette l' uno di nostra moneta. E vengono impiegati negli oggetti di suo Istituto, fra i quali, quello del soccorso de' poveri che da qualche anno addiviene il più frequente, attese le circostanze di carezza di viveri.

Viene amministrato questo Consorzio, siccome tutti gli altri nostri Luoghi Pii da tre onesti Cittadini.

II. Il Consorzio ossia Scuola della Beata Vergine del Rosario in S. Bartolameo. Questo che sembra parimente un Istituto di Religione è un vero stabilimento di pubblica beneficenza, avendo obbligo di dispensare molta parte delle sue annue entrate in dotazioni di povere figliuole, e in far celebrare una Messa quotidiana colla sola elemosina di soldi dieciassette di Milano per Messa, unica Capellania, che sia in quella magnifica Chiesa, di tanto comodo alli due popolosi borghi di S. Alessandro in Colonna e di S. Alessandro della Croce, donde specialmente ne' giorni festivi la gente a folla vi concorre.

Ha di annuo reddito da' pro sopra Capitali Livelli lire di Milano settecento circa, che la di lui Amministrazione composta di cinque buoni Cittadini spende ne' suddivisati oggetti.

III. Anche la così detta Scuola del Sacramento, eretta da secoli nella Chiesa Prepositurale di S. Alessandro della Croce, può a ragione considerarsi Istituto di pubblica beneficenza. Oltre l' obbligo di dispensar molta par-

te delle sue annue entrate in elemosina a quegli de' suoi Confratelli, che sono della classe indigente, si da annualmente la dote a quattro povere fanciulle della Parocchia, che passano a marito. Il resto de' pro sopra i piccioli suoi capitali livelli si impiega in cose di culto a tenor dello stabilito da' benefici Testatori, e viene amministrata da quattro buoni Cittadini del borgo Pignolo.

IV. La Scuola di Carità. Questa consiste in una scuola da leggere, da scrivere, e da far conti, istituita per i poveri ragazzi della Città, addetti a qualche mestiere. Essa incomincia ai primi di Novembre, e termina agli ultimi di Agosto. Si apre ognidì sull' imbrunir della sera, punto, in cui cessano i travaglj ed i mestieri più manuali, e si chiude il più delle officine; e si sostiene sino a più ore di notte.

Convien quì riportare l'origine di questo Istituto, il quale ha, in vero, tutti i caratteri di pubblica beneficenza, e di utilità per il misero popolo; e non si può negare che il sentimento che la promosse, e la mano incognita generosa che ora più assai ancora la sostiene, non meritino encomio ed approvazione.

Esiste da molti anni in questa Città una Pia Congregazione sotto la invocazione di S. Luigi Gonzaga, nella quale ne' dì festivi vengono raccolti i ragazzi indistintamente d'ogni condizione; e loro in una Chiesetta si fa ascoltar la Messa, recitare alcune brevi orazioni, e sentire un corto morale discorso. Alcuni giovani più provetti di questo Istituto trovando fra i loro compagni moltissimi fanciulli ignari e rozzi nel leggere e scrivere, perchè o destituti di mezzi i loro genitori, o perchè alunni essi di arti e di mestieri, doveano impiegare la giornata in tutt' altro, che in frequentare le scuole elementari, incominciarono ad unire la sera questi miserabili individui della società in una stanzuola non lungi dalla suddetta Chiesetta, e ad erudirli nel compitare, nel leggere, nello scrivere, e ne' principj dall' Aritmetica.

Incoraggiti i caritatevoli giovani istitutori dall' ap-

plauso universale che riscuoteva quest' opera loro di beneficenza, la quale ebbe però sempre l' appoggio di una mano generosa incognita, la cui mercè e carta, libri, lumi, e quant' altro occorse mai, largamente si somministrò, promossero talmente questo loro ammaestramento, che in breve tempo, nè la prima stanzuola, nè un' altra ben ampia surrogata altrove, potè bastare; quindi una Casa intiera si dovette prendere in affitto non lungi dal Seminario, nella quale essi benemeriti giovani, a' quali la emulazione nella carità ne associò varj altri, continuano a praticare di sera la suddetta scuola con utilità reale di questa classe d' uomini.

Si ritenne sempre in tale Istituto di non accettare che ragazzi poveri, addetti a qualche mestiere, e di procurarlo loro, caso che non l' abbiano. Si procura di eccitare fra essi la emulazione con premj e con encomj; e conosciuto per questo canale alcun bisogno de' genitori, la carità di chi sostiene quest' opera aggiunge anche altri soccorsi a quelli, che porta seco la istruzione suddetta de' loro figlj ne' quali si procura eziandio d' istillare sempre e di conservare la saggia morale e la costumatezza.

(pag. 173. dell' Opera)

§. 26. Quanto sia giusto e fondato il concetto del nostro Co: Carrara sulla fecondità del nostro paese in genj singolari anche nell' arte Pittoresca serva a riprova il seguente catalogo de' Pittori che quivi sorsero e fiorirono ne' passati secoli.

La vita di ciascuno di essi ci fu tessuta con molta eleganza ed erudizione dal dotto nostro Co: Cav. Francesco Tassi; il quale ne raccolse tutte le notizie più precise ed interessanti, non solo sulle epoche del rispettivo viver loro, ma eziandio sul loro merito, e massimamente sulla estimazione, di cui eglino godettero in patria e fuori. Quest' opera ha per titolo ,, Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti Bergamaschi scritte dal Co: Cav. Francesco Tassi, Opera postuma in due volumi in 4. 1797. in Ber-

gamo ,,. Io ho quì disposti questi nostri Pittori secolo per secolo preferendo quello, in cui maggiormente fiorirono all'altro, in cui nacquero.

Secolo XIV.

Paxino ossia Pacino da Nova
Isnardo da Comenduno suo scolare
Pietro da Nova
Paxino da villa.

Questi sono i pittori Bergamaschi di qualche grido più antichi. E pur essi nel gusto delle loro opere dimostrano che in que' tempi la pittura anche fra noi non era che bambina.

Secolo XV.

Andò sempre più acquistando nel gusto la Pittura in questo secolo; ed ebbimo
Giorgio da S. Pellegrino
Guido da S Pellegrino
Defendente da S. Pellegrino
Bernardo da S. Pellegrino
Giacomo de' Balsamo miniatore
Giacomo de' Scanardi d' Averrara.
Simon de' Rosati d' Averrara.

Secolo XVI.

Quest'è il secolo, in cui noi contiamo i miglior i genj nella Pittura. I Cariani, i Previtali, i Cavagna, i Palma, i Moroni, i Lotto, e i Talpini fiorirono in esso. E le opere loro celebri non meno fuori che in patria, anzi in tutta l' Europa, valgono a dimostrare che questo veramente piucchè ogn' altro secolo fu per la Pittura avventurato e fiorente. Oltre i suddetti che noi possiamo chiamare di sfera sublime, in questo medesimo secolo n' ebbimo moltissimi altri, chi per maniera, chi per disegno, chi per espressione e chi per colorito veramente anch' essi distinti. Un Caversenio, un Rizo detto da S. Croce, un Bosello, un Coleoni, un Lupo, varj d'Averrara, e tant' altri ——————————————

Giacomo Gavasio
Agostino Facheris

Giacopino de' Scipioni d' Averrara
Troilo d' Averrara
Guerino Griffoni d' Averrara
Andrea Previtali = Scolare di Zambellino, si accostò molto alla maniera del maestro; ma si distinse sopratutto nella morbidezza e nella forza del colorito =
Antonio Bosello
Giambattista Averrara
Francesco Rizo detto di S. Croce.
Girolamo da S. Croce
Giovan Cariano = Una forse delle di lui più pregiate Tavole rappresentante la Vergine con Bambino, con numeroso stuolo de' Santi, angeli, e graziosissimo paesaggio, descritta con molta lode nella di lui vita dal Co: Tassi, venne come cosa appartenente al soppresso Monastero de' Serviti arrogata alla Nazione, e da quì, non ha guari, trasportata con altri preziosi pezzi a Milano. Nella Chiesa di S Maria Maddalena in Crema avvi una bella Pala di questo Pittore col suo nome in un cartello a piè del Quadro. Aggiungo questa particolarità, perchè mancante nella vita così eccellentemente scritta di questo autore del prelodato Co: Tassi.
Giovan Galizi
Giuseppe Belli
Bernardo Zanale
Polidoro Caldara da Caravaggio à que' tempi Caravaggio era come oggidì del nostro Dipartimento = Le Opere di questo gran Pittore adornano varie Città d' Italia e Roma segnatamente; e anche se ne veggono incise in rame da più rinomati intagliatori
Giampaolo Lolmo
Giacomo Palma il vecchio = che fece opere pregiatissime in Venezia massimamente, e che vien riputato fra i più chiari maestri di quella scuola. Le Gallerie che di esso serbano qualche pittura, se ne gloriano sommamente =
Antonio Palma
Giacomo Palma il giovane = non è ben deciso se

questi sia nativo, oppur semplicemente oriondo da Bergamo =

Filippo Zanchi

Francesco Zanchi

Giambattista Guarinoni

Lorenzo Lotto = E'noto moltissimo anche fuor di patria questo Pittore; di cui oggidì si pregia eminentemente la vivacità impareggiabile del colorito. Questa da Lodovico Dolci, che di lui fa confronto con Tizziano, gli vien notata a difetto. Come variano i gusti nella variazione de' tempi! =

Bartolameo Cabrini

Nicolino de' Cabrini

Giuliano de' Cabrini

Girolamo Coleoni = Dipinse nell'Escuriale. Un di lui Quadro esistente nella Scuola Carrara viene molto lodato dall' Ab. Lanzi =

Troilo Lupo

Valerio Lupo

Giambattista Castello detto il Bergamasco = Questo fu anche Scultore ed Architetto =

Granello Castello

Giovan Moroni = Le Opere di questo gran Pittore sono sempre più con avidità ricercate; e pagansi a carissimo prezzo e per il merito intrinseco singolarissimo della pittura, e fors' anche a cagione delle lodi che a lui vivente diede Tizziano come narra singolarmente il Boschini =

Antonio Moroni

Francesco Gozzi

Cristoforo Baschenis d' Averrara.

Francesco Terzi anche Intagliatore = Di esso io fo onorata menzione in seguito fra i letterati della patria: Nella di lui vita scritta dal Co: Tassi non si riportano i seguenti due versi di Achille Mozzi

,, Aerea divinum quæ spirat imago Tonantis

,, Lysippi ingenium, Praxitilisque sapit

(pag. 120)

Dà quai versi deesi dedurre o che il Terzi fosse anche Scultore, o che come intagliatore in rame avesse pubblicata un Imagine, della quale or più non abbiam notizia =

Giacomo Anselmi

Pietro Ronselli

Gianpaolo Cavagna = Si distinse segnatamente nella espressione e nella robustezza delle tinte; e fu grande imitatore della maniera di Paolo Veronese =

Enea Talpino detto Salmezia o Salmeggia dalla villetta di tal nome nella Valseriana = Imitator felice della sublimità e delle bellezze di Rafaello, e gli seppe talora nascondersi sì perfettamente sotto le forme incantatrici di questa Divinità della Pittura da ingannare gli stessi intendenti. Egli fiorì forse più nel secolo XVII che nel XVI. Non si fa menzione nella vita di lui scritta dal Co: Tassi, di una particolarità che dimostra il pregio sempre costante delle di lui opere. Nella Chiesa della ora soppressa Abbazia della Magione esistea una Pala del Talpino, rappresentante la Concezione di M. V., colla Triade, Angeli, e sotto S. Francesco e S. Catterina. Facea le maraviglie degli intendenti; e certo Ab. Commendatario Conte Tassi ne la levò per trasportarla a Roma.

In questo secolo XVI fiorirono ancora i seguenti insigni Intarsiatori

Fra Damiano dell' Ordine di S. Domenico

Gianfrancesco Capodiferro

Zinino Capodiferro

Pietro Capodiferro

Alfonzo de' Codeferri.

In una nota non sua aggiunta alla vita di Fra Damiano scritta dal Co: Tassi approposito dell' opere di Tarzia leggonsi le seguenti parole *Dal vedere pressochè ne' medesimi tempi tanti famosi uomini della nostra patria eccellenti in cotal arte pare che essa o quì trovata siasi o certamente vi fosse in fiore più che altrove.* Così

pur notasi pressappoco nel Supplemento alle accennate Vite del Tassi. Ma il Vasari dice che tali manifatture furono introdotte al tempo del Brunellesco e di Paolo Ucello, morti ambidue prima della metà del secolo decimo quinto, e per conseguenza precedettero Fra Damiano, Francesco Capodiferro e gli altri che lavorarono assai dopo il principio del secolo XVI. Il Lanzi mostra che siffatta opera ed altre a questa simili erano in credito in Germania sin dal secolo XI (*Storia Pitt. del Lanzi Tomo II pag. 49.*)

Secolo XVII

Anche questo secolo ebbe de' pittori assai valenti e pregiati. In esso fiorirono i Fra Vittor Ghislandi, i Nazari, i Cifrondi, i Zucchi e i Ceresa; ed ebbe

Francesco Salmezia o Salmeggia
Chiara Salmezia o Salmeggia
Fabbio Ronzelli
Giacomo Moroni
Francesco Zucco
Francesco Cavagna
Girolamo Griffoni
Marcantonio Cesareo
Giuseppe Cesareo
Giacomo Azzonica
Gio: Battista Viola
Andrea Zabelli
Domenico Carpinoni
Pietro Evaristo Baschenis
Marco Olmo
Giambattista Azzola
Carlo Ceresa
Antonio Ceresa
Giuseppe Ceresa
Domenico Ghislandi
Pietropaolo Raggi detto il vecchio
Marziale Carpinoni
Alessandro Lanfranchi
Antonio Zifrondi = Pittore di grande fantasìa fu

scolare in Bologna del Franceschini; e diffatti fra le sue opere se ne veggono alcune tratte da insigni autori Bolognesi =

Prete Giuseppe Roncelli

Fra Vittor Ghislandi = Di questo nostro pittore si conservano a gran pregio alcuni Ritratti nelle più stimate Gallerìe d' Italia e fuori =

Pietro Carobbio

Bartolameo Nazari = Stimatissimo specialmente in Ritratti, ed in Teste ideali; alcune delle quali sono nelle primarie Gallerìe, come riferisce il Co: Algarotti di alcune delle principali Corti d' Europa =

Benedetto Adolfi

Giacomo Adolfi

Ciro Adolfi

Nicola Adolfi.

Secolo XVIII

In questo secolo terminarono il loro corso varj de' pittori che ho accennati fiorenti nell' antecedente. Ma a dir vero nel secolo XVIII a preferenza della Pittura fiorì l' Architettura.

Cristoforo Tasca

Prete Giacomo Cotta = Fu anche bravo Intagliatore in rame. Dimorò molto a Milano ove fu amico del Celeb. Paesista Ghisolfi, come si vede da alcune sue lettere manoscritte =

Gio: Raggi

Enrico Alberici

Unirò a questo l' elenco ancora degli altri Artefici nostri più rinomati e di quant' altri nostri concittadini si distinsero nell' Architettura e nella Scoltura, e de' quali menzione onorata si fa nella precitata Opera del Co: Francesco Tassi, o nel Supplemento stampato nel secondo Tomo dell' Opera stessa.

Secolo XIV

Andreolo de' Bianchi } Orefici celebri
Ughetto da Vertova }

Secolo XV

Bartolameo Bono Scultore, ed Architetto = molto adoperato nelle grandi fabbriche pubbliche in Venezia =

Francesco da Gandino } Sultori
Bartolameo da Gandino }

Alessio Aliardi Ingegnere

Martino Bergamasco = vien citato dal Giurisconsulto Marco Mantova come valentissimo artefice che gli lavorò una bella Medaglia =

Pietro Isabello

Marcantonio Isabello

Lionardo Isabello detto anche Isbello = Tutti tre anche questi Archi-tetti =

Giovanni Belli

Jacobino Belli

Alessandro Belli

Andrea Belli = Tutti quattro Scultori =

Secolo XVI

Bartolomeo Moroni

Lionardo Moroni

Venturino Moroni

Antonio Moroni

Andrea Moroni

Andrea Tiliolo = tutti questi Architetti Civili e Militari =

Petro Fansago Ingegnere e Matematico celebre inventore degli Orologgi mostranti il corso del Sole sopra i segni del Zodiaco, le fasi della Luna ecc.

Cosimo Cav. Fanzago figliuolo del suddetto, Architetto e Scultore.

Carlo Fansago Scult.

Donato bono Pelliciolo

Paolo Berlendi

Giacomo Berlendi

Francesco Tasso

Gio: Battista Co: Vertova,

Francesco Zignoni = Tutti sei Architetti segnatamente Militari molto rinomati =

Secolo XVII

Gio: Giuseppe Picini
Grazioso Fantoni il vecch.
Andrea Fantoni
Donato Fantoni
Gianbettino Fantoni
Grazioso Fantoni il giov.
Francesco Donato Fantoni
Gio: Sanz
Antonio Perovani = Tutti nove Scultori =
Gio: Battista Caniana Scultore ed Architetto
Achille Alessandri
Filippo Alessandri

Marco Canonico Alessandri = Tutti e tre valenti Architetti, e l' ultimo anche dipintore; da lui abbiamo varj paesi e battaglie dipinte con molta intelligenza, sapore, e bravura =

Bartolameo Fedrighino Architetto

Nicolino de' Conti di Calepio Architetto, il quale stampò un Opera pregiata sui principj di questa nobile arte.

Alessandro Possenti

Piergiuseppe Possenti – ambidue Scultori. Questo vive ancora.

Giacopo Quarengo Architetto = Questi, cui pur io nomino, sebben vivente essendo al servizio della Corte Imperiale di Russia si è distinto per molte insigni fabbriche da lui colà inalzate, fra le quali la Borsa, il Banco di una straordinaria grandezza, un Teatro per Catterina II, un Tempio nel Giardino della medesima Sovrana, varie Chiese, la Facciata al Palazzo Imperiale di Mosca e molti Saloni nel medesimo. Fra le sue fabbriche alzate per privati avvi il Palazzo pe 'l Generale Lanskoy, avendo fatti i disegni per moltissime altre come vedesi diffusamente nel II Tomo delle *Vite de' Pittori scritte dal Tasso*. Egli è gran seguace delle forme Palladiane; ed i suoi primi studj per l' Architettura gli ha fatti in Roma. Molte sue opere sono pure state pubblicate colle stampe.

Questa patria non pure diede uomini celebri nella Pittura, nella Scoltura e nell' Architettura, ma eziandio nell' arte della guerra, i quali colle grandi loro imprese non poco la resero illustre.

A riguardo della brevità prefissami, ed osservata segnatamente in questo articolo, passo sotto silenzio parecchj valorosi Capitani Bergamaschi, de' quali fassi onorata menzione dal Calvi nel *Campidoglio de' Guerrieri* e da altri valenti Scrittori. Il rinomato Bartolameo Colleoni con numeroso esercito a sue spese assoldato gloriosamente guereggiò nel secolo XV sotto diversi Sovrani, e le cui gesta furon commendate da tutta l' Europa. Esso poi guidato da non ordinario patrio amore fondò molti utili Stabilimenti non meno alla Città che al Territorio; de' quali a parte a parte ragiona lo Spino nella di lui vita (*). Bergamo Bosello che fu di lui collega nelle più ardue imprese, seguita la morte del Colleoni per lungo spazio di tempo servì la Veneta Repubblica con suo grande onore in guerre di molto rilievo (**).

Lattanzio Bongo dapprima Capitano d' Artiglieria e di poi Generale delle Venete armate con tale destrezza e valore guerreggiò nell' Istria, nel Friuli, sotto Verona, e Vincenza che ben a ragione meritò gli elog del Bembo, e d' altri Veneti Scrittori (***). Non men famoso fu Gabriele Tadino Cavalier Commendatario Gerosolimitano inventore di nuove opere di fortificazione; il quale molto si distinse nella difesa di Rodi nel secolo XVI, e che poscia venne eletto Generale d' Artiglieria dell' Imperatore Carlo V. Di lui han parlato con somma lode il Fontano ed altri Storici d' allora, e a nostri giorni il Co: Gallizioli (****).

(*) *Vita di Bartolomeo Colleoni*: in Bergamo 1569 e 1732.

(**) Supplemento nel II tomo delle Vite de' Pittori, Architetti e Scultori del Co: Tasso cap. VI pag. 198.

(***) Pietro Bembo Lib. VII.

(****) Memorie per servire alla Storia della Vita di Gabriele Tadino ecc. in Bergamo 1783. scritta dal Co. e Cav. Gianbattista Gallizioli.

(pag. 184. dell' Opera)

§. 27. Merita onorevole mensione anche l' Ospitale da infermi orora eretto nella comune di Leffe, sede pur essa del più florido Lanificio ne' tempi trascorsi.

Certo D. AlessioAntonio Pezzoli d' Albertoni Prevosto di Leffe fu egli il primo che divisò la fondazione di questo utilissimo Istituto nella patria sua : lasciando di ciò memoria a' suoi Fratelli.

Dietro l' esempio del loro zelante Pastore alcuni altri benefici Cittadini disposero delle loro sostanze ad effettuazione del pio divisamento. Il primo fra questi fu il Prete D. Bernardino Pezzoli che lasciovvi dieci mille lire nostre. Dopo di lui li fratelli Antonio e Andrea Mosconi disposero a questa bell' opera tutta la loro facoltà ; la quale consistea in cento cinquemille lire nostre circa.

I Fratelli poi Gio: Maria e Giuseppe Pezzoli d' Albertoni, la cui famiglia ha preso tanto splendido soggiorno anche in Milano, memori dell' antica loro patria, e desiderosi che avesse effetto il benefico divisamento del sullodato Proposto loro Zio, hanno generosamente donata e fatta riattare all' uopo di Ospitale un ampia loro casa in buona situazione nella Villa stessa con due pezzi di terreno ad uso dell' orto necessario.

Dopo tutte queste favorevoli predisposizioni, e realizzatesi tutte le preaccennate eredità l' attuale Proposto del villaggio D. Carlo Viani zelantissimo, e benemeritissimo pur egli della grand opera, si è adoperato esemplarmente in tutte le guise, sicchè, resosi poi necessario piuche mai in Leffe un Ospitale, onde ricoverare infermi i tanti miseri, che in quel villaggio vi ha resi la decadenza del commercio, si è potuto ottenere nell' anno scorso anche il Decreto del Governo che lo permettesse.

Quindi gran mercè dell' attività del sullodato Parroco, e d' altri fervidi patrocinatori della provida opera, sollecitamente tutto allestito fu nello scorso Settembre (1803) solennemente aperto l' Ospitale.

Per ora ha due sole Infermerie, la cui maggiore è capace agiatamente di dodici letti; la minore ne può contener sei. E avendo questo pio Istituto per ora il solo oggetto di prestar assistenza a' poveri infermi della Terra, la capacità del fabbricato può bastare all' uopo.

Altri caritatevoli Cittadini hanno già testato delle facoltà a vantaggio di tal Ospitale, che potrà ingrandirsi ancora.

Questo pubblico pio Stabilimento, il quale ha già tutto ciò, che gli può occorrere, onde sollevare effettivamente l' umanità nell' articolo, in cui essa più ne abbisogna, ha per annua entrata il pro sopra i detti suoi capitali, che ascendono complessivamente a lire ottanta sette mille duecento settanta di Milano.

Lo amministrano benefiche persone gratuitamente impegnatevi dal loro genio per la carità e per la Religione.

—— Clusone, (nelle antiche carte Chiusone) a cui compete il rango di Città, e che tale lo dichiarò diffatti con una Legge la passata Governativa Consulta, ha varj luoghi di pubblica beneficenza.

I. Una Misericordia di fondazione antichissima; la quale è incaricata particolarmente di soccorrere gli infermi. L' annua sua entrata dipendente da pro sopra capitali è di settemille seicentoquaranta lire milanesi incirca. E' amministrata da tre benemeriti cittadini.

II. Antonio Marino Fanzago li 31 Marzo 1629 impose a' suoi eredi l' obbligo di maritare ogn' anno quattro donzelle di questa comune, dando loro in dote lire cento nostre per ciascheduna. Gli Eredi addossarono questo legato alla Misericordia, cedendole gli equivalenti fondi. La Famiglia Fanzago ferace d' uomini illustri è stata sempre assai benefica a questa sua patria.

III. Ventura Fanzago lasciò l' anno 1630 l' annua entrata di scudi centotrenta nostri, i quali ora equivalgono a lire quattrocento novantacinque di Milano incirca, da ripartirsi fra tre giovani poveri di Clusone, che bramassero d' imparare le arti liberali. Essi godono di questa elemosina per anni tre.

IV. L'Ab. D. Giuseppe Fanzago nel 1668 lasciò erede di tutta la sua facoltà una specie di Ginnasio, che vi desistea già prima, fondato dalla beneficenza dell'Ab. Bernardino Petrogalli. Consiste questo nelle Scuole Gramaticali e di Rettorica, le quali tuttora vi sussistono a comodo gratuito della popolazione.

V. Anche l'Ab. Donato Bonicelli lasciò che il pro di un suo capitale investito di due mille lire nostre fosse impiegato nel maritar una onesta figliuola.

VI. Cristoforo Rizzi nel 1706 lasciò a due donzelle povere di Clusone ogn'anno ducati trenta per ciascuna perchè si maritassero, o si monachassero. Per disposizione testamentaria la scelta di queste giovani debbe essere fatta dall'Arciprete, e dai due Sacerdoti più anziani nella Residenza Corale di quella Chiesa.

—— In Adrara grosso villaggio di Valcalepio esiste un picciolo Ginnasio

Fu istituito nel 1745 da certo Pre. Francesco Madaschi, il quale volle che vi fossero le Scuole gramaticali, quelle di belle lettere e di Rettorica, con di più una Scuola per l'ammaestramento de' fanciulli nel leggere e nello scrivere. A tal uopo vi lasciò un ampio e comodo caseggiato, con il capitale in soldo e fondi di trentaduemille settecento e più lire di moneta milanese: colla condizione che il sopravanzo dal mantenimento di esse scuole vada impiegato in celebrazione di messe.

L'amministrazione di questo pubblico Stabilimento è stata lasciata come in giuspadronato a tre Signorili famiglie possidenti nella Comune, unitamente ad un Deputato per essa.

In Adrara avvi anche un altro Luogo di pubblica beneficenza denominato la Misericordia; il cui asse fondiario, e in capitali supera le ventiquattromille cinquecento lire di Milano; il cui pro va tutto consonto in elemosine e in somministrazione di generi di sussistenza ai poveri del villagio. Certo Girolamo Nicola Pezzoli fu il benefico istitutore nel 1529.

(*pag. 187. dell' Opera*)

§. 28. Uscite dal torchio le *mie Osservazioni sul Dipartimento* venne per ordine superiore formata dal nostro Prefetto una Convenzione col Vescovo sulla pendenza relativa ai soccorsi reclamati da lui a favor del suo Seminario. Per questa convenzione l' Amministrazione Dipartimentale deve corrispondere al detto Seminario lire settemille nostre in due eguali rate di semestre in semestre: e ciò in via di provisorio assegno sino alle definitive risoluzioni superiori in ordine alla dotazione de' Seminarj. Tale determinazione fu comunicata dal Prefetto all' Amministrazione con sua lettera *6.* Giugno susseguente; e già è in corso la di lei esecuzione.

(*pag. 189. dell' Opera*)

§. 29. Vi fu, non ha guari, nella nostra exProvincia un altro picciolo Seminario, nella villetta di Celana, superiormente di Caprino Capo-luogo del distretto della Sonna.

Egli però non apparteneva al Vescovo di Bergamo, ma bensì all' Arcivescovo di Milano, la cui Diocesi prima del *1786* stendeasi sopra non poca parte del Bergamasco, nella quale (non però universalmente) osservavasi anche il Rito Ambrosiano. Questo vi si è ritenuto, comecchè, richiamati ai confini delle Sovranità territoriali termini delle due Diocesi, al Vescovo di Bergamo sia restata dalla suddetta epoca tutta la parte al di quà del fiume Adda, che prima era dell' Arcivescovo di Milano.

Questo Seminario conta la sua fondazione dalla pietà di S. Carlo Boromeo circa l' anno *1569*. Egli oltre l' avernelo proveduto del locale, che divenne ben presto incapace di ricevere tutti gli alunni, che progressivamente vi si presentarono, lo dotò ancora di alcune entrate; delle quali, parte ne determinò a mantenimento di un Rettore, e di un Maestro (giacchè non vi si dovea insegnare che la gramatica), e parte ne volle impiegata nel mantenervi un certo numero di giovani della Valsam-

martino, e della pieve di Verdello; il che praticasi tutt' ora.

Gli Oblati n' ebbero sin d' allora la direzione, e la ritennero sino al suddetto cambiamento de' confini Diocesani. A questo punto alcuni Parrochi tentarono di trarre a se i beni del Seminario. Ma insorta la universalità della Valle, sostenne essa in loro contraditorio la lite in Venezia; e ne ebbe una Ducale permissiva del di lui riaprimento nel 1792., e la giurisdizione che sopra di lui aveva l' Arcivescovo di Milano prima del 1786 venne dal Veneto governo conferita al Vescovo nostro Diocesano. Nata poi la rivoluzione, nè primi di lei furori vi fu chi tentò nuovamente di sopprimere questo Stabilimento pubblicó; ma lo stesso Governo d' allora, sentite le ragioni delle Municipalità locali, anziche fare alcun passo ostile contro di lui, prese a favorire il nuovo piano di Educazione secolare che a quell' epoca si trovò conveniente di sostituirvi all' Ecclesiastico di prima istituzione; e da Seminario venne denominato Casa di Educazione, ora Collegio di Celana annesso alla Chiesa sotto la Invocazione di Maria Vergine.

Questo piano, che anche attualmente si ritiene, ha per basi la Morale, la Civiltà, e la Letteratura, che vi si insegna nelle tre Scuole che vi si tengono. Nella prima oltre i principj Normali di leggere e scrivere, e la Aritmetica elementare si danno i primi rudimenti delle Lingue Italiana e Latina. La seconda comprende il corso intero delle due gramatiche Italiana e Latina, secondo il nuovo metodo ragionato del cel. P. Soave, una doppia Prosodia colla aggiunta di una serie di Lezioni di Geografia e di Storia antica. La terza, che è di Rettorica minore e maggiore, ha per oggetto, primo di far gustare il bello sugli esemplari dell' antichità: secondo di condurre gli studenti a formarsi uno stile sincero e solido, ponendo loro sott' occhio i migliori pezzi di prosa e di poesia latina perchè gli traducano: terzo di dare un corso completo di principj sull' Oratoria: quarto di coltivare in ciascuno degli allievi la memoria e la giusta pro-

nuncia coll' uso della recita, e con uno studio più esteso di Geografia, Mitilogia, e di Storia. Rapporto agli altri punti di Morale e di Civiltà si mettono in opera tutti que' mezzi nella convivenza e negli esercizj di Religione, che sono atti a far ben riuscire gli alunni nell' una e nell' altra. E perchè non si potrebbe far altrettanto in altri luoghi?

(pag. 202. dell' Opera)

§. 30. Diretta, come già dissi, a servizio principalmente de' miei Concittadini la nuova edizione *delle Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, eglino avranno buon grado, io spero, che io loro metta sott' occhio un picciol qnadro della patria Letteratura. Questo non consiste se non se in un compendiosissimo ammasso di notizie le più essenziali sulle vite, e sui meriti de' Letterati più celebri sì nativi, che semplicemente oriondi da Bergamo: non parlando di tutti gli altri, che ancormò vivono, lasciato d'essi l' elogio a più felici penne nella posterità! Guardimi il Cielo che io creda perfetto siffatto lavoro. Agio maggiore certamente vi si sarebbe richiesto, e più talenti, più lettura, e meno di distrazione. Il P. Donato Calvi, il Cav. Ab. Tiraboschi, il Co: Mazucchelli, il P. Vaerini, e tant' altri insigni Scrittori, a' quali io stesso sono ricorso nelle mie ricerche, suppliranno alla scarsezza delle notizie mie, e all' omissione, che io forse avrò fatto di qualchuno de' nostri Letterati, i quali d'altronde potrebbero certamente aver avuto diritto a questi miei qualunque sieno encomj. Nessun ordine di disposizione io ho osservato riguardo a questi nostri Letterati; soltanto mi sono attenuto al riportarli secolo per secolo, preferendo a quello in cui nacquero l' altro in cui fiorirono.

Secolo d' Augusto.

I Egli è noto a tutti gli eruditi che dopo Roma, delle provincie d' Italia la prima a coltivare le scienze e le lettere fu la così detta *Gallia togata*. Virgilio attese giovinetto agli studj prima in Cremona, poi in Milano: ciò che dimostra che in quelle Città esistevano anche al-

lora de' precettori. L' Epitafio poi di Pudente Gramatico scoperto nella nostra Città, e che appartenne ai tempi d' Augusto, fa vedere che in quel secolo esistea anche in Bergamo una tale Scuola. Veggasi l' erudita Dissertazione del celeb. nostro Ab. Serassi nella Raccolta Calogeriana Tomo XLI.

Secolo IX.

I. Andrea Prete, autore di una Cronaca sopra le cose avvenute in Italia dall' anno 568, sino all' anno 875, stampata prima dal Menchenio, poscia dal Muratori, fu effettivamente Bergamasco, come lo dichiara l' ultimo di questi Scrittori, e lo dimostrano i documenti irrefragabili esistenti nell' Archivio della nostra Cattedrale, accennati anche dal prelodato Ab. Serassi in una sua dotta lettera inserita nel Dizionario Mazzuchelliano.

Secolo XII.

I. Mosè del Brolo, portatosi in Costantinopoli fu molto caro all' Imperatore; e ad insinuazione di lui scrisse il poemetto *De laudibus Bergomi* ec. Quanto egli fosse erudito nella lingua Latina e Greca rilevasi dal seguente pezzo di Relazione al Pontefice Eugenio III sulla Conferenza tenuta in Costantinopoli da Anselmo Vescovo di Havelberga e Michele Arcivescovo di Nicomedìa sopra gli errori de' Greci .... *Tertius inter alios præcipuus græcarum & latinarum litterarum doctrina apud utramque gentem clarissimus*, *Moises*, *nomine*, *Italus natione*, *ex Civitate Pergami* (*). *Iste ab universis electus est*, *ut utriusque fidus interpres esset*. Sembra all' Ab. Tiraboschi che il nostro Scrittore sia quel Mosè detto Scrittor greco, di cui nella Real Biblioteca di Parigi esistea un opuscolo Manuscritto „ in quo nonnulla S. Hieronymi Epistolæ ad Paulinum loca explicantur „ che si trova pure in due codici di Lipsia riferiti dal Fellero, ed è forse la stessa conservata nella Biblioteca di S.

(*) Nelle antiche pergamene trovasi spesso Pergamum in vece di Bergomum (Can. Lupo nel suo *Codex Diplomaticus* Cap. 1 §. VI)

Marco Tomo XI *Stor. Lett. Ital* ediz. 1. pag. 53.

II. Gregorio Vescovo di Bergamo, ma prima monaco in Sansepolcro d'Astino, autore di un Opera, che ha per titolo *De veritate corporis & sanguinis Domini N. J. C.* fu un assai dotto e zelante prelato. Intervenne l'anno 1134 al Conciglio generale di Pisa, e tenne anche un Sinodo a vantaggio della sua Chiesa. Sopra i meriti di lui è da ved rsi segnatamente l'opera del nostro Calvi, intitolata *Scena letteraria*.

Secolo XIII.

I. Finamonte Brembati nato in Bergamo sul finir del secolo XII, vestì nel 1219 l'abito de' Predicatori per mano dello stesso Patriarca S. Domenico, e visse lungamente nel nostro Convento di S. Steffano, dove ebbe le prime cariche, e visse in concetto da santo, onde fu anche beatificato. Fu egli istitutore del Pio Luogo della Misericordia, ed è autore di alcuni manuscritti, che si conservano nel monastero di S. Grata. Questi sono ,, *Gesta & vitæ S.S. Alexandri, Gratæ viduæ, Firmi & ,, Rustici martyrum patronum Bergomensium in* 4. *Ordinationes & regulæ Venerabilis consortii Misericordiæ ,, Pergami* ,,. Nel Codice poi M.S. *de antiquitate & gestis Divorum Bergomentium*, di Marc'antonio Benaglio, esistente nell'archivio della Cattedrale si fa menzione d'altre opere del nostro B. Brembati.

II. Bonaccio ossia Bonifacio da Bergamo nello Studio di Bologna cotanto s'avanzò nelle belle lettere, che venne a superare di gran lunga i più celebri Professori. Salita la cattedra di umane lettere in quella Università, istruì con sì gran plauso i suoi scolari, che in tutto quel secolo non vi fu Professore che in ricchezze ed in onori potesse a lui venir paragonato. Ma nel 1291 fosse egli annojato dalla fatica, o d'altra ragione stimolato, abbandonata la cattedra, e la Città di Bologna, si ritirò in patria. Per la di lui partenza i lamenti de' cittadini e degli scolari furono sì forti che i Magistrati procurarono d'intromettervi il Podestà di Bergamo per avere di nuovo il nostro Bonifaccio in quella Città. Ma inutile fu ogni

sforzo, giacchè fattosi Ecclesiastico fu eletto Canonico di questa Cattedrale di S. Vicenzo. Oltre gli Scrittori Bolognesi di lui parla a lungo il nostro Chiarissimo Ab. Tiraboschi nel Tom. IV della Stor. della Lett. Ital. pag. 366

Secolo XIV.

I. Guglielmo Lungo, ossia Alessandri fu per noi uno de' principali personaggi di questo secolo. In età assai fresca già versatissimo nelle facoltà Canoniche, Teologiche, e Civili si portò alla Corte di Carlo II Rè di Sicilia. Ivi con suo grande onore e con utilità dello Stato sostenne le cariche di Consigliere e di gran Cancelliere del Regno; e ad istanza dello stesso Monarca fu dal Pontefice S. Celestino V. creato Cardinal Diacono del titolo di S. Nicolò *in carcere*. Addossategli poscia da Bonifacio VIII varie difficilissime Legazioni, egli le seppe sostenere con gloria, e vantaggio reale della S. Sede. Nello stesso Conciglio di Vienna, in cui Filippo Re di Francia procurava con destrezza e forza di far condannare le procedure di esso Papa Bonifacio, il nostro Porporato insieme coi Cardinali Ricardo Petrone, e Fra Gentile di Montefiore seppe tanto maneggiarsi, e di tanta eloquenza usare, che resi vani gli sforzi del Re Filippo risultò gloriosa per il Pontefice la decisione di que' venerabili Padri. Morì in Avignone nel 1319 il nostro Cardinal Lungo, e di là venne trasportato a Bergamo, e sepolto nel suo Mansoleo tuttora esistente nella Chiesa di S. Francesco. Giovanni Villani scrittore contemporaneo, nel suo Lib. 8. delle Cronache, il Ciaconio, nella vita di Bonifacio VIII, e il P. Calvi in quella di questo nostro Porporato, dicono che egli fu uno dei tre compilatori del sesto Libro delle Decretali, checchè sembri mostrar in contrario il proemio premesso a quel libro.

Egli fece erigere la Chiesa di S. Giacopo in Pontita che arricchì della Reliquia di un Braccio del S. Apostolo; fondò la Capella, in cui sta il suo Mausoleo, ed una ne edificò in S. Steffano de' P.P. Predicatori, demolita poscia in occasione della costruzione delle nuove nostre Mura. Da lui furono eretti da' fondamenti il Mona-

stero de' Padri Celestini di Borgo S. Cattarina ora soppresso, e l'Ospitale di S. Spirito; e l'uno e l'altro da lu doviziosamente dotati.

Del Cardinal Lungo cantò in una sua Elegia anche il nostro Poeta Michel Carrara.

II. Crotto fu celebre Gramatico, che si distinse segnatamente nel raccogliere codici soprattutto delle Opere di Cicerone. Ciò saputosi dal Petrarca scrisse a lui, congratulandosi che egli fra tutti gli Italiani portasse vanto nell' amor dell' Opere di quel grand' uomo, e lo pregò a volerne ad esso pure far parte. Crotto gli inviò di fatto un bel Codice, egregiamente corretto delle *Questioni Tusculane* con altri libri dello stesso autore. E il Petrarca nel ringraziarnelo, comendò moltissimo anche la eleganza, con cui la lettera del nostro Gramatico era scritta.

III. Buono ovvero Bonatino da Castione grosso villaggio del Bergamasco fu un sì celebre Poeta Latino che in Padova venne coronato d' alloro. Il solo Petrarca ce ne ha tramandata notizia ne' suoi versi latini.

Sæcula Pergameum viderunt nostra poetam.
Cui rigidos strinxit laureus Paduana Capillo
Nomine, reque Bonum.

IV. Alberto da Gandino terra illustre del nostro Dipartimento fu Scrittore rinomatissimo di giurisprudenza Criminale.

V. Buonaventura da Bergamo, fu autore di un Trattato di Ortografia, di cui fa onorata menzione il nostro Chiarissimo Alberico da Rosciate nella sua Opera sopra lo stesso argomento. *Si quis autem*, scrive egli, *latius de ortographia cupit habere, recurrat ad libellum Ortographiæ Magistri Bonaventuræ de Bergamo*. E nella Biblioteca di S. Antonio di Padova conservasi un Codice cartaceo in 4. del secolo XIV che ha per titolo *Bonaventuræ Pergamensis Magistri Breviarium de proprietatibus partium Orationis*.

VI. Gerardo da Bergamo Agostiniano fu pubblico Professore di Teologia in Parigi, e poscia Vescovo di Savo-

na. Delle opere da lui composte fa menzione il P. Calvi nella *Scena letteraria* dalle quali, nella massima parte Teologiche si vede che fu pure perito Canonista avendo scritto anche il sesto delle Decretali.

VII. Buonagrazia da Bergamo fu Francescano, e con molta energìa anche contro la dichiarazione del Pontefice Giovanni XXII osò sostenere un' opinione tutta sua particolare e di alcuni suoi Correligiosi sulla *Povertà Evangelica*. Dopo alcune sue osservabili vicende si ritirò in Monaco presso l' Imperator Lodovico il Bavaro, che lo elesse suo Teologo anzi Ministro di Stato. Anche colà scrisse e tentò sostenere la sua teologica quistione. E chi amasse di sapere qual fosse il progresso e il fine della medesima legga il Waddingo, il Mazzucchelli e il P. Calvi.

VIII. Bartolameo d'Osa ossia d' Ossa soggetto di grandissimo ingegno fu Cancelliere nella Corte del nostro celebre Cardinal Guglielmo Lungo. Egli fu un Orator eloquentissimo Filosofo, Canonista, e Storico insigne; in poche parole assai versato negli studj sacri e profani. Scrisse una Storia generale divisa in sedici libri, come abbiamo presso il Tritemio, e ne parla altresì con grandissima lode in due sue opere il celeb. nostro Michel Alberto Carrara.

IX. Filippo Corsini fu pubblico Professore di Giurisprudenza nella Università di Pavia, e forse ancora in quella di Padova. Egli compose molti volumi legali; ma salvo un Trattato intitolato *de quæstionibus* gli altri sono periti, o polverosi restano sepolti in qualche solitaria biblioteca.

X. Castello da Castello scrisse una Cronaca dall' anno 1378 sino all' anni 1407. intorno le sanguinose fazioni Guelfa e Gibellina che travagliarono la nostra patria nella maniera più spietata. Questa Cronaca fu pubblicata dal Muratori nella sua grand opera *de scriptoribus rerum Italicarum*.

XI. Alberico da Rosciate figlio di Tazio studiò le umane lettere, in patria, e la giurisprudenza nella Università di Padova, che ben a ragione si gloria d' averlo

avuto fra suoi studenti. Ivi addottorato nell'uno e nell' altro Diritto, esercitò l'avvocatura nella Curia Romana, in Bologna, e altrove. In Bergamo poi fu eletto alla riforma degli Statuti, per il qual lavoro acquistossi grandissima stima, onde venne pregato a scrivere sopra gli Statuti in genere; il che egli fece con un ben ragionato *Commentario* in quattro libri diviso; secondo il quale in Milano si giudicavano le cause Civili. Nel 1334, e anche nel 1343 da' Visconti Signori di Milano fu mandato ambasciatore ai Pontefici Clemente VI e Benedetto XII per la riconcigliazione colla S. Sede; conchiusa la quale fu regalato e da' Pontefici, e da' Visconti. Egli morì nel 1354; e di esso fanno onorevole menzione tra gli altri il Cardinal Bellarmino, Giacomo Fabrizio; ed il Cav. Tiraboschi (Sto. Lett. Ita. Tomo V. Lib. II pag. 247) Esso scrisse molte opere di Giurisprudenza, delle quali sette sono inserite nella grande Raccolta degli illustri Giureconsulti e sono „ *Super toto Codice libri XII, super digesto veteri libri XXIV, super digesto novo Libri XII, super digesto Infortiato libri XIV., super Institutis libri IV, super sextum decretalium lib. I de Testibus*. Fu pubblicato in Como nel 1477 il suo *Comentariorum de Statutis Lib. IV*; e nel 1584 in Venezia il suo libro *de Præpositionibus*. Altre sue opere Legali abbiamo alle stampe, oltre il *Vocabularium utriusque juris &c.* riprodotto in Venezia nel 1569, cioè *il Dictionarium de verborum & vocum significatione &c.* stampato in Bologna nel 1481, e la traduzione nell' Idioma latino del *comento volgare di Giacopo della Lava sulla Commedia di Dante*, di cui conservasi un Codice M.S. nell' Ambrosiana di Milano, ed un altro migliore nella Librerìa di Casa Grumelli. Scrisse di Mitologia ancora un operetta, che ha per titolo *de integumentis fabularum* che M.S. esiste nella libreria Sibante di Verona. Nel viaggio letterario d' Italia dell' Ab. Zaccaria (P. I. C. 9. pag. 138) si fa menzione d' una di lui opera manuscritta „ *In Canticam & Apocalipsim* ecc. La Storia che egli scrisse della sua ambascieria a' Pontefici sopranominati, tuttora è nell' Archi-

vio di questo Consorzio della Misericordia, ed è il codice originale. Finalmente compose altri trattati sull' Ortografia, sull' Accento, sull' arte Oratoria, e sopra altri soggetti.

Secolo XV.

I. Gasparino Barziza figlio di Pietro buono ossia Bettino, fatti i consueti suoi studj, con mirabile profitto, aprì pubblica scuola di umane lettere in Bergamo. Fu padre del celebre Guiniforte, e fu eletto pubblico Professore d'eloquenza nella Università di Pavia; insegnò dappoi le belle lettere in Venezia, e nella Università di Padova, dove lesse anche Filosofia morale. Dal Duca Filippo Maria Visconti fu chiamato a tener pubblica scuola di Rettorica a Milano. E ritornando il Pontefice Martino V dal Conciglio Generale di Costanza, fu dal Duca prescielto a complimentare il Papa con Orazione. E a chiesta delle due Università di Pavia e di Padova compilò le orazioni che servir dovevano per un consimile complimento per parte loro. Il nostro Gasparino attese eziandio ad emendare Codici di antichi Latini scrittori e cercò di ridurre alla loro originale lezione le Istituzioni di Quintiliano, e i tre libri appartenenti all' arte Oratoria di Cicerone. Egli finì di vivere in Milano nel 1441. Gli elogi fatti a questo illustre scrittore si possano leggere nella edizione delle di lui *Composizioni* fatta in Roma dal nostro Cardinal Furietti. In essa si riportano le principali sue opere, che sono *De composizione* venti orazioni elegantemente scritte in latino, centoventisette lettere famigliari, ed altre centosessantacinque dirette ad inseguare la maniera di scrivere. Di lui molte altre opere inedite si conservano in varie librerie in Bergamo e altrove.

II. Guiniforte Barzizza figliuolo di Gasparino fu di grande ingegno, ed apprese con prontezza le umane lettere, la Filosofia, le Leggi, e colla Latina lingua la Greca ancora e l' Ebraica. Fu laureato nella Università di Pavia nelle belle lettere, nelle arti e nelle Leggi prima che avesse compiuto l' anno ventesimo dell' età sua. Nel

1431 recossi in Novara a spiegarvi il libro di Cicerone *de Officiis*, e le Commedie di Terenzio. Dopo passò alla Corte del Re di Aragona, e fu suo consigliere di Stato. Ritornato in Milano fu dal Duca Visconti creato suo Vicario generale e fatto Professore di Filosofia morale nella Università di Pavìa. Venne poi spedito Ambasciatore ai Pontefici Eugenio IV, Nicolò V. e al Re Filippo. Morto il Visconti Signor di Milano il nostro Guiniforte servì altri principi sinchè Francesco Sforza lo chiamò alla sua Corte per ammaestrarvi i suoi figliuoli col titolo di Secretario Ducale. Variano gli Scrittori nel fissare l'epoca della di lui morte, mentre alcuni asseriscono che morì l'anno 450, ed altri lo dicono vivente l'anno 1460. Le Opere sue pubblicate dal Cardinal Furietti insieme con quelle di suo padre, sono alcune Orazioni latine, molte Lettere Famigliari, ed una ad imitazione di Plutarco *De liberis educandis & de procreatione liberorum*. Altre di lui opere rimangono inedite, ed altre da altri editori furono date alla pubblica luce.

III. Cristoforo Barzizza figliuolo di Giacopo che era fratello di Gasparino fu celebre Professore di Medicina nella Università di Padova. Di lui abbiamo molte opere sì stampate che manuscritte, le quali nella massima parte versano sopra argomenti della sua professione. Altre notizie interessanti di questo valente nostro Letterato si possono avere nella citata Opera del Co: Mazzucchelli.

IV. Battista Barzizza fu Professore di belle Arti nella Università di Padova. Di lui fa onorata menzione il Papadopoli nella sua Storia, ma d'esso non abbiamo presentemente che un volume manuscritto nella Libreria di S. Agostino di Padova, intitolato *Adversaria*.

V. Corradino da Bergamo fu valente Professore pubblico di Medicina nella Università di Padova.

VI. Pietro Maldura dell'Ordine di S Domenico, il quale per le eroiche sue virtù fu anche beatificato, compiti con singolar profitto i consueti studj della sua Religione, e conseguita la Laurea dottorale fu eletto Professore di Filosofia e di Teologìa in Bologna, dove riformò

il Collegio degli Studenti suoi Correligiosi. Dovette poscia assumere il ministero Apostolico, nel quale riuscì tanto eccellente da non aver pari. In Piacenza scrisse l'opera sua intitolata *Tabula aurea eximii Doctoris Fr. Petri de Bergamo ecc. in omnia Opera Divi Thomæ Aquinatis cum additionibus conclusionum ecc.* Romæ 1571. Compose ancora altri libri sopra materie sacre e Scritturali, che conservansi manoscritte negli Archivj di sua Religione. Egli morì il dì 15 Ottobre 1470 in Piacenza e fu sepolto in luogo particolare, donde l'anno 1585 fu posto sotto l'altar maggiore di quella Chiesa.

VII. Lodovico Odassi da Martinengo illustre Borgata del Contado Bergamasco fu Professore di belle lettere nella Università di Padova, ove pel suo singolar merito e per i suoi aurei costumi ne fu fatto cittadino. Indi fu chiamato alla Corte d'Urbino ad ammaestrare Guidubaldo nelle belle lettere. Di lui si ha alle stampe l'Orazion funebre in lode del medesimo Signore. Pubblicò ancora tradotte dal greco nel latino idioma le due operette „ *Tabula Cebetis, & De invidia & odio* di Plutarco.

VIII. Paolo Olmo fu da prima Canonico della Cattedrale di Bergamo, poscia vestì l'abito di S. Agostino della Congregazione di Lombardia, nella quale sostenne con encomio varie cariche e quella stessa di Vicario Generale. Oltre *le Vite di alcune serve di Dio*, mentovate dal Calvi, e dal Zeno pubblicò ancora in Roma un *Apologia* a difesa del suo Ordine, essendo insorta a que' tempi controversia fra gli Eremitani e i Canonici Regolari.

IX. Giovanni Calfurnio, il di cui vero cognome e Planca de Rufinoni, così dichiarandosi egli in un Rotolo presso i Canonici Lateranensi di S. Giovanni di Verdara in Padova *Ego Joannes, qui dicor Calphurnius Planca de Rufinonibus de Bordonia agri Bergomatis* fu Professore d'umane lettere in Venezia e in Padova. Alla sua vastissima dottrina avea unite sì belle doti di pietà cristiana che da tutti era oltre modo amato e stimato eccetto che dal suo persecutore Raffael Reggio di lui concittadino, come si può vedere presso il Tiraboschi. Pe-

ritissimo nella Greca e Latina favella illustrò Terenzio, e scrisse altre opere molto pregiate dagli eruditi. Corresse ancora i Codici delle Poesìe di Catullo, di Tibullo, di Properzio, e le Selve di Stazio stampate in Venezia l'anno 1481.

X. Rafaello Reggio pubblico Professore in Padova e altrove di umane lettere commentò le Metamorfosi d'Ovidio, i Libri ad Erenio, le Istituzioni di Quintiliano; ed inoltre tradusse dal greco alcune opere di S. Basilio e di Plutarco. Io non so se questo Scrittore siasi reso famoso più per la sua mordacità, ovvero per le vaste sue cognizioni.

XI. Leonino Brembati fu Professore di Rettorica in Venezia. Di esso esiste un Elegìa in un Codice di Poesìe Latine di varj autori presso gli exMarchesi Beviiacqua in Ferrara. Un Orazione latina tuttora conservasi nella Libreria Vaticana; ed altre sue produzioni letterarie si custodiscono in Venezia nella Biblioteca di S. Giovanni e Paolo, e di S. Michele presso Murano.

XII. Antonio Picino fu Professor pubblico di belle lettere nella Università di Padova, dove molto si distinse.

XIII. Guido ovvero Guidone Carrara padre del celeberrimo Giammichele Alberto, fu versatissimo nelle umane lettere, nelle scienze e nella Medicina, e in quest' ultima si distinse sopra i più illustri professori di quel tempo. Il nostro Cronista Foresti fa onorata menzione di moltissimi Consulti da lui scritti. Inoltre avea dato principio a scrivere una Storia assai vasta, la quale dopo la di lui morte fu poi continuata dal prelodato suo figliuolo. Di lui parlano con molta lode fra gli altri antichi e moderni Scrittori il Foresti, il Calvi, il Zeno, ed il Cav. Tiraboschi.

XIV. Giammichele Alberto Carrara nacque nel 1438, come egli stesso testifica nella sua Opera intitolata *Commedia* da lui scritta ad imitazione di Dante. Egli studiò nella Università di Padova, ed ivi con sommo impegno attese singolarmente ad apprendere le belle lettere e la filosofia. Ivi conseguì molti premj, e pel suo straordina-

rio ingegno e sapere fu eletto maestro dà tutti i suoi condiscepoli. Pel corso di cinque anni colà attese a fare con grave suo pericolo la notomia de' cadaveri di quelli che a que' tempi morivano di peste. Ma per varie vicende domestiche dovette abbandonar Padova, amici e scolari. Ripatriatosi dopo molte sciagure si trasferì a Pavia, indi a Como, invitatovi con grandi preghiere e promesse da Gio: Malaspina Podestà gravemente ammalato, da lui poi guarito in breve tempo. Ebbe uguali inviti per Belluno, per Trento e per altri ragguardevoli luoghi fuori dalla sua patria. Trovossi ancora alle guerre occorse a' tempi di Filippo Maria Visconti, e di Francesco Sforza Duchi di Milano. Queste ed altre non meno interessanti notizie si possono ricavare dal pregiatissimo Codice M.S. delle sue poesìe Latine che conservasi in Casa Carrara Beroa. ,, Essendo d'anni cinquantadue, (così scrive il Zeno) ,, morì in sua patria il dì 26 Ottobre 1490, e v'ebbe se- ,, poltura appresso Guido suo Padre nella Chiesa di S. Fran- ,, cesco ,,. Due anni prima, cioè a' 14 di Febbraio 1488 fu onorato dall'Imperator Federico del titolo di Conte Palatino ,, L'Elogio (così il Cav. Ab. Tiraboschi che di ,, lui ci ha lasciato Fra Giacopo Filippo Foresti ci di- ,, chiara abbastanza quanto grand'uomo egli fosse e con ,, qual ardor coltivasse ogni sorta di studio. ,, Michel da Car- ,, rara (dice Fra Giacomo Filippo), cittadino di Ber- ,, gamo, figlio del gran medico Guido, e medico valoro- ,, so egli pure, e il primo fra tutti i filosofi del suo tem- ,, po, essendo maravigliosamente versato in ogni genere ,, di letteratura, supera tutti gli uomini dotti de' nostri ,, tempi co' libri da lui pubblicati. Quelli, che io ne ho ,, avuti alle mani, sono i seguenti (per brevità quì se ,, ne omette il lungo catalogo) ne' quali mostra al cer- ,, to che non v'ha cosa nella filosofia e nelle altre scien- ,, ze a lui sconosciuta, e che egli è fornito d'ingegno ,, più che umano e di memoria estesissima, e che in ogni ,, cosa ha tanta ampiezza di cognizioni quanta può aver- ,, ne un uomo ,,. In poche parole disse assai del nostro ,, Carrara anche l'Apostolo Zeno ,,. Questo letterato fu in-

,, sieme Storico, Poeta, Oratore, Filosofo, Medico, e ,, Teologo ,,. Moltissime sono le opere composte sì in prosa che in versi latini ed italiani dal nostro Carrara, morto, come dissi, in età peranche fresca, e continuamente bersagliato dall'avversa fortuna, siccome pur troppo chiaramente comprendesi da alcune delle stesse sue composizioni. Altre di esse vengono rammentate nel volume II *delle Dissert. Vossiane* dal Zeno, altre nel Tomo XI *della sua Storia Lett. Ita.* dal Cav. Tiraboschi, ed altre esistono nel precitato Codice presso la Famiglia Carrara Beroa.

XV. Orsola Poetessa da Bergamo quì a ragione debb' esser collocata, e perchè come tale lodata dal nostro Giammichele Carrara, segnatamente in un Ode composta in morte di lei, e perchè diretta ad essa dal medesimo un Elegìa collo specioso titolo *Ad dominam Ursulam poetissam*, in cui dice *Sed quad pulcra facis tot carmina ecc.*, e finalmente, perchè tale la descrisse ogni qual volta ebbe a parlare di lei. Dall' Apostolo Zeno fra gli altri, e dal Cav. Tiraboschi fu chiamata Orsola da Padova, avendo trovato che essa ivi col suo amico Carrara soggiornato avea lungamente, ed ivi ancora finito di vivere; ma era ignoto ad ambidue il più volte citato Codice Carrara-Beroa, da cui vedesi chiaramente e a prove inconcusse che Orsola avea Bergamo per patria; e fu sopra questo irrefragabile documento che lo stesso Tiraboschi cangiò poscia opinione nelle *aggiunte e correzioni alla sua Storia della Letter. Ital.*

XVI Gabriele Presati apprese l'arte medica in Bologna, la quale fu da lui esercitata in molte città d'Italia con somma estimazione. Nel 1477 fu eletto Rettore dagli Scolari Oltramontani nell' Università di essa Città, e vi lesse anche Medicina. Ritornato in patria ed ascritto all'antico Collegio Medico, compose molte opere; la più parte delle quali restarono manuscritte. Quello che fu prodotto alle stampe in Pavìa l'anno 1504 fu un Trattato, in cui si danno i migliori precetti a preservazione dalla pestilenza, e a cura delle persone già dal morbo attaccate.

XVII. Guidotto Prestinari esercitossi nella poesìa Lirica e Tragica. Appresso l'exConte Ercole Tassis conservasi manuscritto il suo Canzoniere autografo, e appresso i Barnabiti in Milano esistono alcune Rime con quelle di Gasparo Visconti, di cui egli fu maestro di belle lettere; e un altro volume in 8. grande è custodito nella Libreria Brembati. Tra le sue poesìe ve ne sono alcune, le quali fan vedere che il nostro Prestinari era un poeta pieno di Religione.

XVIII. Jacopo Filippo Foresti nacque in Solto Terra del Contado Bergamasco l'anno 1434, e nel 1452 ricevette l'abito Agostiniano in questo nostro Convento dalle mani del P. Gio: Nibbia Novarese uno de' fondatori della Congregazione di Lombardia. Egli deditissimo allo studio arricchì la Biblioteca del suo Convento di molti e scelti libri, e quì finì di vivere nell'età di ottansei anni ai 15 di Giugno 1520. Del Foresti abbiamo alle stampe la Storia Generale di tutti i tempi da esso intitolata *Suplementum Cronicorum* stampato in foglio in Brescia l'anno 1485. e riprodotta più volte in breve tempo. Quest' opera ha un pregio superiore a quello di molte altre, cioè quello di dare in fine di ogni libro le notizie degli uomini più illustri in lettere di ogni secolo. Quest' opera fu dal latino tradotta nell'italiano idioma dal Sansovino, e stampata in Venezia nel 1575. Egli pubblicò ancora un opera *de claris Mulieribus* in Ferrara l'an. 1497. Di lui abbiamo molte altre operette Teologiche, circa le quali è da leggersi quanto ne scrisse il nostro Tiraboschi.

Secolo XVI.

I. Ambrogio Calepino nato in Bergamo circa l'anno 1440 dal Conte Trusardo feudatario della Valcalepio nel 1458 entrò nella Congregazione degli Agostiniani di Lombardia. Da ciò che si può raccogliere dagli autori che di lui hanno parlato sembra che egli abbia impiegata tutta la sua vita in un' esattissima osservanza del suo sacro Istituto, e nello studio e fatica singolarmente intorno al suo gran Vocabolario. La prima edizione fu fatta in Regio nel 1502 nella Stamperia di Dionigi Bertocco; la secon-

da venne da lui dedicata al Veneto Senato, ed al popolo di Bergamo; e nella terza da lui già divenuto vecchio e cieco dedicata al suo P. Generale Egidio da Viterbo si duole che la prima stampa fosse stata da altri adulterata e guasta. Egli morì nel mese di gennaio del 1510. Osserva giudiziosamente il Caval. Tiraboschi che le moltissime edizioni fatte dappoi di quest'opera, mentre le altre due rimasero dimenticate, mostrano con quale applauso fosse ella dal pubblico accolta. „ Ad essa, (così egli) è avvenuto ciò che al Dizionario Storico del Mo-
„ reri, cioè che da un picciol volume, in cui l'autore
„ dapprima l'avea racchiusa si è estesa a molti tomi, e
„ ora appena vi si riconosce vestigio di ciò, che legge-
„ vasi nelle prime edizioni „. Chi nondimeno prenderà ad esaminare le dette prime edizioni non potrà negare che non vi si scopra la molta erudizione di Ambrogio non solo nella lingua Latina, ma ancor nella Greca ed Ebraica, delle quali talora dà qualche saggio, e il molto e diligente studio che egli avea fatto sugli antichi scrittori. Belle ed esatte notizie Apologetiche intorno ad Ambrogio ha pubblicate, pochi anni sono, il dotto ed erudito nostro P. Vaerini Agostiniano, le quali furono inserite nel Vol. XXVI, e XXXII del Giornal Modenese. Pubblicò il nostro Ambrogio Calepino altre opere, la prima delle quali intitolata *Interpraetamenta omnium dictionum ab ipso in juvenili aetate expositarum*, la seconda *De laudibus inclitae Civitatis Venetiarum*. Esistevano di lui altre operette manuscritte rammentate dall'Offingero e dal Calvi. Il Manuscritto autografo del suddetto Vocabolario esiste nella scelta raccolta de' Libri del fu eruditissimo Conte Giampaolo de' Conti di Calepio di cui parleremo in seguito.

II. Emilia Brembati figliuola del Conte Marco Coriolano, e della Contessa Maddalena Gambara, e moglie di Ezecchiello Solza si distinse non meno nella facoltà poetica che oratoria. Si hanno saggi del suo poetico valore nel *Tempio di Girolama Colonna d'Aragona*. E di lei come poetessa fanno onorata menzione anche Luisa Ber-

galli, il Quadrio, e il Mazzucchelli. Lodovico Dolce nella Dedica della seconda parte della Traduzione delle Istorie di Gio: Zonara dice che „ Emilia era dottata di „ alto senno, di matura prudenza, di gravi e reali co- „ stumi, di felicissimo ingegno, e di singolar valore, „ che nella facoltà dell'eloquenza si può con verità dire „ che sia non pur simile alla Romana Cornelia madre de' „ Gracchi, ma a qualsivoglia antico, e moderno oratore „.

III. Isotta Brembati Grumelli nell'età sua più verde apprese rapidamente le lingue Latina, la colta Italiana, la Francese e la Spagnola. Coltivò poi con grande calore e profitto la Poesìa, sicchè a parer di molti letterati ella potea gareggiare con ogni più celebre rimatore de' suoi tempi; e scrisse con eguale facilità e leggiadrìa in tutte quattro le dette lingue. Finì di vivere in età fresca ai 23 di Febbraio 1586. La sua morte fu compianta con un volume di poesìe raccolte da Giambattista Licini, e stampate in Bergamo per Comin Ventura nel 1587. Alcune delle di lei lettere furono dal Sansoino inserite nel suo *Secretario*. Alquante sue poesìe si pubblicarono nella Raccolta poetica fatta in di lei morte. Fra l'altre sue rime stampate abbiamo una Canzone inserita nella Raccolta poetica fatta dalla Bergalli; ed un altra viene lodata da Girolamo Rossi in una lettera a Brunoro Zampeschi.

IV. Giampietro Passero fu celebre Chirurgo, e viene molto encomiato da M. Portal nelle sue opere Tomo II pag. 121. Egli diè alla luce un libro, che ha per titolo *De causis mortis in vulneribus capitis*, *& recta eorum curatione* in Bergamo presso Comin Ventura l'anno 1590. Dedicò quest'opera a Monsig. Girolamo Ragazzoni nostro Vescovo.

V. GianFrancesco Quinziano Stora figliuolo di Giovanni Conti di Gandino ragguardevole Borgata della nostra Valseriana nacque in Quinzano villa del territorio di Brescia. Per le sue leggiadre poesìe ottenne la corona d'alloro da Luigi XII Re di Francia. Delle sue prose e poesìe parla a lungo il Nember nella di lui vita, da esso scritta con molta esattezza ed erudizione, e l'Ab. Tiraboschi nella sua *Storia della Lett. Ital.*

VI. Benedetto Baselli Medici, appresa la Rettorica in Bergamo dal chiar. Prof. Nicolò Cologno, attese in Padova alla Filosofia, alla Medicina ed alla Chirurghia, nelle quali fu molto eccellente. Egli scrisse in patria il suo libro „ *Apologia in tres distinctos libros, qua pro Chirurgiæ nobilitate strenue pugnatur* - 1600 per il Ventura. E di lui parla con grandissima lode M. Portal Tomo VI. par. II. pag. 116.

VII. Guglielmo Gratarolo nacque in Bergamo li 16 Maggio 1516. Il celeb. Gioita Rapicio allora pubblico Professore in Bergamo lo ammaestrò nelle umane lettere, e nel latino e greco idioma. D'anni quindici suo Padre Pellegrino lo inviò a Padova, ove fece grandi progressi principalmente in filosofia e in Medicina; in età d'anni ventuno fu destinato a spiegare il Libro III d'Avvicena; e nella Università divenne egli anche pubblico Professore. Partito da Padova esercitò la Medicina in patria, e in altre Città d'Italia dove fu chiamato dalla fama degli alti suoi meriti. Nel 1550 poi, essendo in età d'anni 34 si lasciò sedurre dalle dottrine eterodosse, che dominavano a que' tempi, e si ricoverò in Basilea. Non andò guari che ivi fu eletto Professor di Medicina, e ascritto a quel Collegio. Finì di vivere nel 1568, e sua Moglie Barbara Nicosi, la quale lo avea colà seguito, nell' avello di Marmo in cui volle riposte le di lui ceneri fece scolpire la seguente iscrizione.

Gulielmo Gratarolo Bergomensi
Artium ac Medicinæ doctori Medicique filio
In Medicorum Basiliensium Collegium cooptato
Ob Religionem exuli
Conjugi Carissimo
Barbara Nicosia F. C.
Obiit ætatis suæ anno LII.
Christi MDLXVIII die XVI Aprilis.

Egli scrisse molte opere, ne tradusse alcune, ed altre corredò di prefazioni note e comenti. Fra le prime abbiamo per le stampe del Pareo in Basilea l'anno 1550. *Pronostica naturalia de temporum omnimoda mutatione, perpetua & certissima signa rerum, quæ in aere, ter-*

ra , aut aqua sunt aut fiunt &c. cum additione undecim signorum motus terræ ex Antonio Mizaldo . Nel 1554 parimente in Basilea fu stampata l' altra di lui opera *De memoria reparanda , augenda , servandaque ecc.* Nel medesimo anno e luogo il Grattarolo diè alla luce l'altro libro *De prædictione morum*, *naturaque hominum cum ex inspectione partium corporis* , *tum aliis modis* . Pubblicò ivi altresì il suo libro intitolato *Pestis descriptio, causæ, signa omnigena & præservatio*. In Basilea stampò nel 1555 *De Litteratorum & eorum qui magistratibus funguntur conservanda, præservandaque valitudine ecc.*; e poco dopo anche il suo *Regimen omnium iter agentium*. Altre di lui opere si possono vedere accennate appresso il nostro Calvi ; e quivi ometto le tante altre da lui illustrate e tradotte .

VIII. Gianantonio Guarnieri , apprese in patria le umane lettere, si rivolse con sommo ardore allo studio della Filosofia , Giurisprudenza e Teologia . Per i suoi aurei costumi e per le scientifiche facoltà delle quali era fornito , fu eletto Canonico di S. Vincenzo . Quel Capitolo, ed i Vescovi che a que' tempi governarono questa Chiesa, di esso lui si servirono negli affari di massima importanza ; e di lui ebbe una stima singolare lo stesso S. Carlo Boromeo , il quale dell' opera sua si prevalse in molte cose relative a questa Diocesi . Egli finì di vivere il dì 11 Giugno 1601 con universal dolore . Di lui abbiamo alle stampe le seguenti Opere *Xenophontis Liber qui œconomicus inscribitur in latinum e græco conversus: Venetiis* 1574 . In Milano l' anno sussegueute l' opera *de Monticuli sive Montechii & Vallis Calepiæ laudibus Epistolæ*. In Bergamo nel 1579 *Epistola qua peregrinatio Cardinalis S. Praxidis suscepta exponitur &*, nel 1580 l'altra opera *Acta quædam insignia Anglica ad Catholicam Religionem pertinentia &c.* Nel 1581 *De Miraculo apud Helvetios super edito &c.* Nel 1584 *De vita & rebus gestis S.S. Bergomatum*. Nel 1595 *Oratio ad Clerum Bergomatem in Diœcesana Synodo*. E finalmente nel 1598 *De Bello Ciprio Libri tres*.

IX. Alemanio Fino di nascita Cremasco, e di origine da Fino Terra del nostro Contado pubblicò in Venezia un Opera intitolata *La guerra d' Atila flagello di Dio*, e la *Storia di Crema raccolta dagli annali inediti di Pietro Terni*, il decimo libro della quale uscì poi alla luce in Lodi. Scrisse altre opere rammentate con lode dal Calvi, e dal Tiraboschi.

X. Pietro Spino scrisse elegantemente in Lingua Italiana la vita del rinomatissimo nostro Capitan Generale Bartolameo Colleoni, stampata l' anno 1569, e nuovamente nel 1732. Il Calvi fa menzione di altre sue Opere in prosa e in verso. E l' Ab. Serassi scrisse e pubblicò la di lui vita insieme con alcune lettere Italiane del medesimo.

XI. Francesco Bellafino diede alla luce un libro che ha per titolo *De origine & temporibus urbis Bergomi* in Venezia 1532. ristampato poi e tradotto in italiano nel 1555. Pubblicò eziandio un Opera di Marcantonio Micheli Patrizio Veneto intitolata *Agri & urbis Bergomi descriptio*.

XII. Giambattista Co: Colonello Brembati fra l'armi coltivò molto le belle lettere, e fu eziandio mecenate generoso de' letterati. Qual fosse il suo valore in prosa e in versi, veggasi tra gli altri il Calvi, e il Mazzucchelli.

XIII. Francesco Terzi dalla natura dotato di un bellissimo ingegno, sino dalla più tenera età attese con non ordinario fervore alle umane lettere, ed alla pittura; in quelle e in questa fece sì felici progressi, che ebbe poi a distinguersi fra tutti i suoi pari. Fu esso alla Corte di Massimiliano II, e poscia a quella dell' Arciduca Ferdinando. Il leggiadrissimo Libro de' Ritratti de' Principi di Casa d' Austria, che egli stesso incise, gli acquistò un sommo onore non solo presso que' principi ma e ancora presso il dotto pubblico. Il prelodato libro fu illustrato con elogj esprimenti le azioni eroiche di que' Sovrani; e la maggior parte di essi fu composta dal nostro Terzi. Egli per essere molto versato nella letteratura fu assai amato e stimato dall' Aretino, da Paolo ed Aldo Manu-

zio, e da Torquato Tasso. Di lui abbiamo la vita scritta con esattezza ed eleganza unitamente a quella degli altri Pittori, Scultori, ed Architetti Bergamaschi dall'eruditissimo nostro Co: Francesco Tasso.

XIV. Sempronio Suardo fatti in patria i suoi studj di Retorica, e di belle Lettere passò a compir quelli della Filosofia e della Giurisprudenza in Padova, dove anche conseguì la Laurea dottorale. Restituitosi in patria dove coltivò sempre con grande fervore i suoi studj; e mancatagli di vita la moglie essendo ancora in freschissima età, vestì l'abito Chiericale, e condusse una vita la più esemplare. Di lui abbiamo alle stampe un Poemetto latino, in cui deplora le disgrazie, dalle quali in que' tempi era travagliata la Patria. Di lui abbiamo il *Dialogus de Matrimonio*, il *Dialogus de' Divitiis*, il *Dialogus de morte in Panphilam a raptore Sclopo crudeliter interfectam* stampati da Comin Ventura nel 1602, ed altre Operette sacre, e di eloquenza.

XV. Francesco Vittorio ovvero Vettori nato verso il 1485, detto anche per antonomasia *Vettori dalla memoria* essendo egli stato dalla natura dotato di questa facoltà in una misura affatto straordinaria, fatti i suoi primi studj in patria passò a quelli delle scienze in Padova. Vi fece tanti progressi che di lui poi parlando il Bembo, e Aldo Manuzio il vecchio, lo dichiararono valoroso Retorico, Grecista, Filosofo, e Medico dottissimo. Egli studiò molto Platone, Aristotele, e Galeno; ed avea ognuno di questi autori corredato di tante annotazioni, e spiegazioni, da potersene fare un completo e preziosissimo commento; ma un incendio succeduto nella sua casa tutta rapì alla posterità questa sì utile di lui fatica. Dopo il detto incendio si era accinto a rifare gli stessi commenti, non solo in latino, ma anche in greco ed a scrivere più opere, come dice il Manuzio, quando il Vettori era di anni trenta incirca; il che dimostra quale ingegno egli avesse, e quanto fosse l'ardore col quale erasi dato allo studio; ma la morte ce lo rapì troppo presto.

XVI. Gianfrancesco Commendone Cardinale nato in Venezia ma originario Bergamasco uno de' più distinti uomini del suo secolo fu, come scrive il Ciaconio, un gran Letterato, e versatissimo nelle scienze, Oratore e Poeta. Da Giulio III venne spedito col Cardinal Dandino a Cesare nelle Fiandre, ed indi adoperato in Nunciature e in Legazioni le più difficili. E appena vi fu parte d'Europa, in cui egli non fosse spedito per promovere la continuazione del Concilio di Trento, per levarne i frapposti ostacoli, e per ottenerne l'accettazione presso i Sovrani. La di lui vita fu scritta in quattro libri da Antonmaria Graziani Vescovo d' Amelia.

XVII. Girolamo Ragazzoni nato anch' egli in Venezia, ma d' origine Bergamasco fu Vescovo di Nazianzo, e Coadjutore di Famagosta, indi Vescovo di Bergamo, e Nuncio in Francia. Fu egli nel secolo XVI uno de' traduttori delle Orazioni di Cicerone, di cui commentò le Lettere, e le Orazioni contro Marcantonio. Compose e recitò Orazioni latine nel Sacro Consiglio di Trento, ed una al Ceto Cardinalizio dopo la morte di Gregorio XIV per la elezione del nuovo Pontefice; un libro ancora pubblicò in patria d' argomento teologico a vantaggio della sua Diocesi.

XVIII. Gabriele Alessandri figlio d'altro Gabriele rinomato Giurisconsulto de' suoi tempi, ammaestrato in patria nelle belle Lettere e nella pietà Cristiana da suo padre, vestì l' abito di S. Domenico nel fu nostro Convento di S. Steffano, e passò a studiar la Teologìa e la Filosofia in Bologna. Da S. Pio V. nel *1566* fu creato Vescovo della Chiesa Galesina, indi fatto coadjutore del Cardinal Madrucci Vescovo e Principe di Trento. Egli versatissimo nelle controversie Ecclesiastiche fu molto utile alla Chiesa in tutto ciò, in cui venne adoperato sopra questo articolo. Egli morì in Trento nel *1595* e fu sepolto in quella Cattedrale. Viene lodato da molti e fra gli altri dall' Echard nel Tomo II degli Scrittori Domenicani, e dal Mazzuchelli nel suo Dizionario. Fu autore di molte opere Teologiche assai stimate, e di una elegante Ora-

zione funebre recitata in morte del Cardinal Madrucci; stampata in Milano, ove uscirono alla luce anche tutte l'altre sue predette Opere.

XIX. Bernardino Maffei Cardinale, di nascita Romano e d'origine Bergamasco dapprima studiò in Roma, poscia nell'Università di Padova. Egli fu Canonico in Verona e appresso nella Vaticana in Roma, Vescovo prima in Massa, e dopo in Chieti, e finalmente onorato della Porpora da Paolo III nel 1549 in età d'anni trentatre. Di lui abbiamo alcune lettere Latine dettate in istile coltissimo. Scrisse una Storia tratta dalle antiche Medaglie, come ne fa testimonianza Antonio Paleario (Lib. III. Cap. VII); ma di essa non rimane cosa alcuna, come neppure della vita che compilato avea di Paolo III. Egli nel 1553 di soli anni quaranta finì di vivere oltremodo compianto dai dotti.

XX. Gianpietro Maffei Gesuita figliuolo di Lattanzio nobile Bergamasco ebbe a maestri in patria i chiarissimi Basilio Zanchi, e Giangrisostomo Zanchi suoi zii materni. Istrutto da essi nella Latina, Italiana e Greca favella e nelle facoltà Filosofiche e Teologiche, trasferitosi poscia a Roma, per il suo esimio valor letterario di là si rese noto presto a tutta l'Italia. Fu chiamato da molti Principi a Cattedre rispettabili ne' loro Stati; ma egli a quelle antepose di portarsi a Genova. Colà la sua scuola era frequentatissima; e fu ivi che in età di trent'anni entrò nella Compagnia di Gesù. Venne poscia eletto Professore di Retorica nel Collegio Romano in confronto del famoso Giovanni Perpiniano, ed ebbe incombenza di scrivere quanto i Gesuiti aveano operato nelle Missioni Orientali. Le sue Opere latine insieme unite furono per la prima volta stampate in Bergamo nel 1747 in due tomi in quarto, alle quali è premessa la di lui Vita scritta con esattezza ed eleganza dall' Ab. Pierantonio Serassi. Compose poi in lingua Italiana gli Annali di Gregorio XIII stampati nel 1742. Abbiamo altresì da esso lui diciassette vite di Santi Confessori scelte da diversi autori, e stampate nel 1746. Lasciate in disparte moltissime testi-

monianze di celebri Scrittori a lode del nostro Maffei, quì solo riporterò alcuni versi, che leggonsi nel Canto II di Erasmo Valvasone nel suo Poema sulla Caccia, Stanza 30. e 31. ove descrive i pregi della Città di Bergamo.

Ebbe ella in ogni etade uomini industri
In tutte l'arti, che più il mondo pregi:
Nell'arme n'ebbe, ed oggi n'ha d'illustri
Graditi da gran Principi e da Regi:
Nelle lettere n'ebbe, e in questi lustri;
N'ha fra tutti altri di splendore egregi,
Atti altrui far d'immortal gloria lieti,
O si bramin Istorici o Poeti.
Fede il Tasso ne fa, ne fa il Maffei
Mentre quei canta il glorioso acquisto
Del gran Sepolcro, e questi a' falsi Dei
Gli ultimi Indi rapiti, e dati a Cristo,

XXI. Agostino Mozzi nel 1558 pubblicò in Padova novecento proposizioni che abbracciavano tutta la Giurisprudenza, e gran parte inoltre della Teologia, della Filosofia, e delle Matematiche, sostenendone la difesa in quella Cattedrale per sei giorni consecutivi con grande applauso e stupor degli astanti. Di lui si ha alle stampe l'opera intitolata *Liber Axiomatum*.

XXII. Achille Mozzi distese in versi latini gli elogj degli Uomini illustri Bergamaschi, e questa sua fatica è intitolata *Teatro*. Scrisse egli anche altre poesie latine sopra diverso argomento, le quali vengono ramentate dal P. Calvi.

XXIII. Bernardino Rota di nascita Napoletano, d'origine Bergamasco fu un poeta colto e felice non solo nella poesìa Italiana, ma anche nella Latina, e particolarmente si distinse sopra tutti i poeti del suo secolo nelle Egloge Pescatorie. Nella poesìa Italiana si meritò gli elogj del Caro; e nella Latina fu lodato da Paolo Manuzio e da Pietro Vettori.

XXIV. Andrea Viscardi fu uomo dotto nelle scienze e non poco versato nelle umane lettere. Di lui abbiamo le seguenti opere alle stampe *Dialogo della miseria*

della Vita Umana ecc. 1590; Tre Orazioni da lui composte e recitate nell' ingresso a Bergamo dei due Vescovi Cornaro, e Regazzoni, e nella partenza del Podestà Francesco Duodo; Un volume di *lettere al Cardinal Francesco Morosini* 1591; *La guerra di Colonia colla deposizione del vecchio e creazione del nuovo Arcivescovo* 1592, *e Precetti morali in quattro parti, dedicati al Serenissimo Doge Marin* 1592.

XXV. Giuseppe Unicorni tanto si estese nello studio, segnatamente delle Scienze, che chiamar si poteva a ragione uomo Enciclopedico. La scienza però delle Matematiche fu a dir vero la sua prediletta, e di essa pubblicò molte opere assai stimate; la prima nel 1584 col titolo *De mathematicarum artium utilitate*; le altre *De ponderibus liber unus*; *Commentaria quædam in Euclidis Elementa*; *Compendium judicialis Astrologiæ*, libro sul gusto di que' tempi; *Similitudines ex naturalibus, matematicis & moralibus speculationibus desumptæ*; *De numeris & mensuris volumina plurima*; *Agricolturæ encomium*. E filosofo com' egli era Cristiano, scrisse un operetta anche *de Immortalitate animæ*; se ne aggiunse un altra *Brevis Tractatus de Trinitate*. Finalmente nel 1598 in Venezia si stampò la sua Opera „ *Dell' Aritmetica Universale parti due divise in sei libri*.

XXVI. Nicolò Cologno insegnò la lingua Greca e le umane Lettere in patria; e pubblicò una nuova Gramatica per la lingua Latina. A detta del Calvi questa era la migliore che fosse comparsa in pubblico sino a que' tempi. Il nostro Cologno fu altresì il primo che coll' illustrare *l' Arte Poetica d' Orazio Flacco* dimostrò che dall' autore era stata composta con arte perfettissima, cheche abbia tentato di sostener in contrario il Riccobono. Nel 1591 egli in Padova fu surrogato nella Cattedra di Filosofia morale occupata prima dal celeb. Giasone de Nores. Ai 17 d' Aprile del 1602 la morte ce lo rapì con universale pubblico dolore. Le sue Opere sono *Disputatio de veritate, quam pronunciavit in præfatione de politica scientia*, in Padova 1591; *Methodus Gramaticæ* stampata nel

1594, e ripubblicata nel 1603 da Comin Ventura; il quale ne diè anche un ristretto intitolato *Artis Grammaticæ Epitomes ex methodo excerpta & in tabulas ad comunem utilitatem redacta*. Opere del nostro Cologno sono la preaccennata *Quinti Horatii Flacci methodus de arte poetica cum commentariis*: *Commentarium de methodo & ratione dicendi Aristotelis*: *Aristotelis cathegoriarum de interpretatione*: *& prima pars primi lib: prior: analitycorum de conformandis sillogismis, versa in latinum & scholiis illustrata*: e finalmente *Commentaria in Logicam Physicam & Ethicam Aristotelis*.

XXVII. Publio Fontana nacque in Palosco a' 18 Gennajo del 1548 da Gianantonio per belle lettere e versi latini illustre. In Chiari ragguardevole borgo del Contado di Brescia apprese la Rettorica, e in Brescia la Filosofia. Nel 1569 poi da Monsignor Bolani Vescovo di Brescia fu fatto Parroco di Palosco sua patria. Nelle ore disoccupate dalle faccende parrocchiali attese a coltivare la poesìa e le belle lettere. In diverse occasioni pubblicò molte sue poesìe latine; le quali unite insieme furono stampate nel 1752 in Bergamo per opera dell' Ab. Serassi, che vi premise la vita dell' autore scritta dal dottissimo Cardinal Furietti cogli elogj fattine dall' Eritreo e da altri scrittori di que' tempi. Abbiamo altresì alla luce molte sue opere in prosa che si possono vedere rammentate dal prelodato Cardinale, e dal P. Calvi.

XXVIII. Odoardo Micheli nato in Gandino terra illustre del Bergamasco fu da prima parroco di Mornico, dove per la vicinanza a Palosco contrasse amicizia stretta col prelodato Fontana, poscia fu traslocato alla Chiesa Prepositurale di S. Aleesandro della Croce di questa Città, dove appunto sull' esempio del Fontana nelle ore d'ozio coltivò fervorosamente la poesìa. Istituì nella sua casa un' Accademia sacra, in cui teneansi erudite adunanze, e recitavansi componimenti poetici. Egli finì di vivere ai 15 di Dicembre nel 1613. Fu autore di molte dotte Operette segnatamente di Orazioni in lode d'illustri soggetti, e di Santi; e poco prima di morire pubbli-

cò il suo *Discorso apologetico per le calunie del P. Orazio Montalto Gesuita contro del Sig. Ercole Tasso e della nazione Bergamasca*.

XXIX. Giovanni Terzi Minor Conventuale fu in freschissima età Professore di Metafisica, di Teologia, e di sacra Scrittura nella Università di Padova, donde poscia passò a quella di Pavia per lettore delle facoltà. Al suo molteplice sapere avendo unita una grande prudenza e destrezza fu da' suoi superiori adoperato in missioni importanti, specialmente presso i sommi Pontefici. Come Teologo si trasferì per ben due volte al Sacro Concilio di Trento, la prima volta a nome del Senato di Milano, la seconda per Monsignor Cornaro Vescovo di Bergamo, di cui era Teologo e Penitenziere. Nel 1572 passò all' altra vita con dolore de' suoi Confratelli, e del Clero tutto. Fu sepolto in S. Francesco con magnifico funerale, dove gli fu anche recitata una latina funebre Orazione. Egli avea disposte per le stampe varie opere che perciò restarono inedite. Queste erano I *Dichiarazioni del Libro de' Proverbj*, II *Spiegazione dell' Ecclesiaste*, III *Discorsi sullo stesso soggetto* letti nella Cattedrale, IV *Giobbe e Tobia illustrati*, V *Fragmenta in Apocalypsim*, VI Altri opuscoli egualmente di sacro argomento.

XXX. Pietro Bongo Canonico della nostra Cattedrale fu molto versato nelle scienze Teologiche e Filosofiche, e nelle lingue Italiana, Latina, Greca ed Ebraica. Quanti encomiatori rinomati abbia avuto questo nostro letterato si può vedere presso il nostro P. Calvi. E ai nostri giorni tra gli altri ne fecero onorata menzione i celeb. Teologi Padre Berti, e Canonico Cadonici mio Zio di felicissima ricordanza. L'Opera per cui egli più si rese rinomato è la seguente *Numerorum mysteria, opus maximarum rerum doctrina & copia refertum, in quo mirus primis idemque perpetuus arithmeticæ Pythagoricæ cum Divinæ paginæ numeris consensus multiplici ratione probatur* 1599. presso Comin Ventura in Bergamo. Appresso pubblicò l'altra, *Appendix ad ea quæ de numerorum mysteriis agit*. Su d' ogn' altra sua opera si è fatta a dì

nostri rara quella che ha per titolo: *Petri Bongi Patritii Bergomatis de Musica quaternarii numeri significatione.* Achille Muzio ne fece la edizione, e Camillo Camilli vi premise una latina poesìa in lode dell' autore e dell' opera, di cui il P. M. Martini fece uso nella sua Storia della Musica.

XXXI. Giangirolamo Albani Cardinale nato da Francesco ai 3 di Gennajo 1504 secondo il Ciaconio, e del 1509 secondo il Calvi. La Cronaca inedita di Andrea Beretta riporta che egli da giovinetto, appresa in patria la lingua Latina e la Greca, e fatti non ordinarj progressi nelle belle lettere si trasferì a Padova, ove studiò le Leggi e Laureato ripatriò. Ammogliossi con Laura Lunghi da cui ebbe tre figlj ed una figlia (Lucia la celeb. poetessa di cui parleremo in seguito). Dalla morte in età florida gli fu tolta la moglie nel 1539; ed egli senza punto trascurare la educazione de' suoi figliuoli si consacrò tutto alle facoltà Teologiche e Canoniche; quindi in que' critici tempi assistè fervorosamente il P. Inquisitor Michele Ghislieri, che dappoi creato sommo Pontefice chiamossi S. Pio V. Nel 1554 dalla Veneta Repubblica fu fatto Collateral Generale di tutte le Truppe del suo dominio. Da S. Pio V chiamato a Roma fu decorato della dignità di Protonotario Apostolico, di Chierico da Camera, poscia di Governatore della Marca d' Ancona; e finalmente li 17 Maggio 1570 fu creato Cardinale del titolo di S. Giovanni *ante portam latinam*, la cui Chiesa egli ristorò come attesta il Ciaconio. Ne' Conclavi da un buon numero di Cardinali fu due volte proposto a Pontefice; ma non fu eletto per la sua troppa vecchiezza, come sembra al Ciccarelli (*Giunte alle vite de' Pontefici del Platina*), ovvero per aver molti figliuoli come asseriscono l' Aubery (*Hist. des Card.*) e l' autore della gran Biblioteca Ecclesiastica (Tom. I pag. 190). Morì pieno di meriti a' 25 d' Aprile del 1591, e fu sepolto nella Basilica di S. Maria del Popolo. Molti sono gli scrittori che con grande stima hanno parlato del nostro dottissimo Porporato, e tra essi il Mireo (*de scrip. sec.*

XVI n. 65.) il Ghilini (Teatro d' uom. Lett. Tomo II pag. 144) il Papadopoli (*Hist. Gimn. Patav.* Tomo II pag. 91 e 155) il Cav. Ab. Tiraboschi (Hist. Lett. Ita. T. VII par. I. Lib. II. pag. 308) e l' Ab. Serassi (Della patria di Bernardo e Torquato Tasso pag. 28. not. I) Di lui abbiamo alle stampe le seguenti opere: *De donatione Constantini magni ec.* Colonia 1535 ristampata in Roma nel 1547. per il Blado. Per il medesimo editore avea nel 1541 pubblicato il seguente trattato: *De Cardinalatu ad Paulum III P. M.* In Venezia per il Grifio nel 1544 avea stampato la sua opera: *De potestate Papæ & Concilli* ecc. Il Celeb. Giurisconsulto Angelo Papio in Lione ne fece una ristampa l' anno 1558, accresciuta e corretta dall' autore. Diè alla luce in Roma le altre opere sue: *De immunitate Ecclesiarum, & de personis ad eas confugientibus* dedicata a Giulio III Papa: e, *Disputationes & Concilia*. Finalmente in Venezia in due tomi in foglio si stamparono l' an. 1559 le sue *Lucubrationes in Bartoli lectiones, sive commentaria*.

XXXII. Lucia Albani moglie di Faustino Avogadro nacque dal prelodato Giangirolamo Albani, e da Laura Lunghi; e fu educata non meno nella pietà che nelle belle lettere e nelle scienze e particolarmente nella poesìa nella quale riuscì assai felicemente; laonde viene assai lodata da Giammateo Bembo in una lettera che leggesi nell' *Idea del Secretario* di Bart. Zucchi (par. 7 pag. 376. ediz. di Venezia del *1606*). Con egual lode ne parlano Monsig. Franc. Agostino della Chiesa (Trat. delle donne lett. pag. 145) l' Ab. Crescimbeni, Torquato Tasso (comm. alle sue proprie rime par. II pag. *56*). E nelle Rime degli Accademici Occulti si legge:

,, Quest' Alba ancor vedrassi e questa luce
,, Splender in cielo, e tra l' eterne voci
, Degli Angeli di Dio calcar le stelle.

Le sue Rime si hanno in varie Raccolte di que' tempi, come in quella pubblicata dal Ruscelli in Venezia nel 1553 (pag. *56. 57*, ed in altre rammentate dal Co: Mazzucchelli (Scrittori d' Ital. T. I par. II pag. 1270). Un

Codice M.S. si conserva presso gli exConti Roncali che contiene ventiquattro Sonetti, ed un Epigramma da lei composti in età di quindici o sedici anni.

XXXIII. Valeriano Olmo Can. Regol. Lateranense, fatti i suoi studj con sommo profitto ed onore nella sua Religione fu pubblico Professore nella Università di Padova, e prima di Filosofia, poi di Teologia ov' ebbe sempre un concorso straordinario d' uditori. Benchè egli lasciata la Cattedra di Padova abbia spesi molt' anni nell' Apostolico ministero e nel governo di sua Religione, nonostante compose parecchie opere, tra le quali un *Trattato della Predestinazione* e una *Esposizione sopra i Vangeli di S. Matteo e di S. Giovanni*. Tradusse inoltre nell' Italiana favella dal greco *Dionigi Areopagita dei nomi Divini* pubblicato in Venezia nel 1563; e finalmente compose il *Trattato della Felicità del ben operare*. Altre sue opere vengono rammentate dal Calvi, e dagli scrittori del suo Istituto.

XXXIV. Paolo Zanchi padre dei due fratelli più ancor del padre illustri Basilio, e Giangrisostomo, pel suo sapere nelle Leggi e ne' maneggi de' pubblici affari meritò d' essere encomiato con Orazion funebre da Gioita Rapicio, la quale fu stampata in Venezia nel 1561. Di lui abbiamo alla pubblica luce un' Orazione Latina recitata al Senato Veneziano a nome della Città di Bergamo inserita nella *Raccolta d'Orazioni* fatta dal Sansovino. Osserva il Tiraboschi che il nostro Paolo non solo fu celebre giureconsulto, ma eziandio amante delle antichità. Nella Biblioteca Vaticana si conserva una copia M.S. della Raccolta d' Iscrizioni fatta da Michel Fabrizio Ferrasini Reggiano scritta dal Zanchi, il quale alcune ve ne aggiunse copiate da lui in Novara (dove l' anno 1512. egli era Podestà e Commissario) da un codice di Tomaso della Porta, ed alcune altre da esso trovate in Bergamo.

XXXV. Basilio Zanchi nato nel 1501 da Paolo studiò le umane lettere sotto la disciplina di Gioita Rapicio con tale ardore, che in età di soli dieciasett' anni compilò

la sua *Raccolta di Epiteti Poetici* che fu poi stampata nel 1542. Il suo singolar genio alla poesia latina lo condusse a Roma in età assai giovanile, dove conseguì una siffatta stima che in età di soli anni venti meritò di essere oltre modo lodato dall' Arsilli. Seguita la morte di Leon X, e ritornato a Bergamo entrò nella Congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi, in cui si rivolse con gran fervore agli studj sacri. E di ciò fanno testimonianza alcune opere sulla Sacra Scrittura, le quali abbiamo alle stampe; ma non mai però omise di coltivare la poesìa latina. In questo suo Monastero di S. Spirito istruì nelle lettere Greche e Latine Gianpietro Maffei suo nipote poi Gesuita e scrittore rinomatissimo per la sua tersa latinità. Le Latine poesìe del nostro Zanchi tali sono per comun sentimento de' dotti che fra il numero copiosissimo di poeti Latini del suo secolo esso ha pochi eguali nella dolcezza ed eleganza. Di lui abbiamo alla pubblica luce otto Libri di poesìa, fra i quali tun poema sacro col titolo *De horto Sophiæ*, nel quale contengonsi i dogmi e i fatti più illustri della Cattolica Religione, pezzo oltre modo stimabile, mentre ne' Classici poeti Latini non avea esemplare da imitare: un Lessico latino, *Latinorum verborum ex variis auctoribus Epitome*: due Indici uno delle voci di Lucrezio, e l' altro di quelle di Catullo, e di qual-ch' altro poeta che si conservano nella Biblioteca Vaticana. Il tante volte lodato Ab. Serassi ha scritta e pubblicata la di lui vita con somma esattezza ed erudizione.

XXXVI. Giangrisostomo Zanchi nato da Paolo al battesimo ebbe nome Panfilo, e dopo aver atteso in patria allo studio delle belle lettere, nel 1524 entrò anch' egli sotto Gioita Rapicio nell' Ordine de' Canonici Regolari ai di S. Spirito. Nel 1529 da' suoi superiori fu inviato a Padova, dove rinnovò l' amicizia col Cardinal Pietro Bembo, che già con esso avea contratta. Egli per il vasto suo sapere, per gli aurei suoi costumi, e per la grande sua prudenza oltre la dignità d' Abate ebbe ancora il supremo Governo dell' Ordine, succedendo in tale dignità a Rafaele Gibboni suo illustre Concittadino: il che av-

venne nel 1559. Egli fu forse il primo, che prese a direttamente trattare della quistione allora cotanto agitata intorno ai primi abitatori d'Italia. Stampò dunque nel 1554 in Venezia i tre Libri *de Orobiorum sive Cœnomanorum origine* (a). Questi sono scritti con grande eleganza e sono una prova della sua non ordinaria erudizione nell' antica storia, e nelle lingue Greca ed Ebraica; ma anch' esso insieme con altri uomini dotti fu ingannato nello scrivere la detta opera dall' autorità di Annio da Viterbo, come altrove ho fatto vedere. Più utile e gloriosa fu l' altra sua fatica di raccogliere le antiche Lapidi sparse per la Città e pel Territorio di Bergamo, che egli dottamente illustrò nel terzo di detti libri. Di lui abbiamo eziandio un Panegirico latino all' Imperator Carlo V. Intraprese ancora a dettare un *Lessico Biblico* in cui spiegava nelle tre lingue Ebraica, Greca e latina tutte le voci e frasi della S. Scrittura, che non potè del tutto compire. Nel 1540 da Ravenna mandò a Pietro Aretino i suoi componimenti italiani e latini. Nella risposta esso lo ringrazia della Canzone e del Libro, e assai lo loda. Del Zanchi esistono altre opere, come segnatamente comprendesi da Pietro Gallesini, e dal nostro Calvi. Finì di vivere nel 1566 in Bergamo in età avanzata, e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine, ove fu recitata una assai elegante Orazion Funebre in sua lode.

XXXVII. Francesco Terenzio Zanchi padre di Girolamo deve essere annoverato tra gli Storici; e ne abbiamo la prova in un opuscolo latino, non ha gran tempo pubblicato col titolo: *Francisci Terentii Zanchi Bergomatis Commentarius de rebus a Georgio Hemo præclare gestis in primo adversus Massimilianum Romanorum Regem bello a Venetis suscepto*

XXXVIII. Girolamo figliuolo del prelodato Francesco Terenzio, fatti gli studj di belle lettere in Bergamo,

---

(*) Per error di stampa nella citazione di quest'Opera (pag. 234 della mie Osservazioni) ella comparisce attribuita a Girolamo. Per isbaglio si è letto dal manuscritto Girolamo, piuttosto che Giangrisostomo.

entrò nell'Ordine de' Canonici Regolari Lateranensi. Visse in esso per lo spazio d'anni dieciannove; ma sedotto poscia dalle opinioni di Pietro Martire, e di altri seguaci della sognata Riforma, abbandonò la Cattolica Religione, calcò le loro vestigia, e fuggì d'Italia. Da prima ricoverossi in Ginevra, poi in Strasburgo, indi in Chiavenna e finalmente in Heidelberga. Sostentò la sua vita leggendo dalla Cattedra le sacre lettere sino al 1590. che fu l'ultimo del viver suo. Il Zanchi pubblicò molte opere Teologiche e Scritturali in diversi tempi e luoghi; le quali poi insieme raccolte nel 1619 furono riprodotte in Ginevra in nove tomi in quarto. Notisi però che fra detti nove volumi vi sono due libri di lettere. Chi brama notizie più estese di quest'uomo, vegga la di lui vita stampata dal Co: Giambattista Gallizioli.

XXXIX. Bartolammeo Peregrino studiò in patria le umane lettere sotto il celeb. Giovita Rapicio Bresciano, ed apprese le scienze da' valenti professori, nelle quali fece maravigliosi progressi. Fattosi Sacerdote attese con tutto fervore allo studio delle scienze Ecclesiastiche, ed al tempo stesso ad illustrare la Storia di Bergamo, e di questa Chiesa. Vissuta una lunghissima vita, compì il suo corso terreno a' 25 Dicembre 1591. Dedicò egli al Senato e Popolo di Bergamo la sua opera: *Opus de sacra ac fertili Bergomensi vinea*: *Brixie* 1553. Egli scrisse altre opere *De Mariæ Lacrymis in funere Christi*. *De antiquis Bergomi monumentis ad adolescentes & juvenes patriæ*. *Magnum Kalendarium Bergomense* 1532. *De illustribus in quacumque facultate Bergomensibus viris*. *De Antiquitatibus*, *& gestis Divorum Bergomi*. Esso viene lodato assai da molti scrittori di que' tempi, come si può vedere presso il Calvi.

XL. Giovanni Bressani istrutto nelle umane lettere dal rinomato Professor nostro concittadino Guidotto Prestinari, in esse fece maravigliosi progressi. Egli seguendo il suo natural genio attese a coltivare la poesìa Latina e Italiana. Fu d'un ingegno sì fecondo nel poetare, che forse in allora non vi fu poeta che a lui si potesse para-

gonare. Infatti egli stesso in un opuscolo inedito racconta d'aver composti oltre a settantamille versi in lingua Latina, nella Italiana e nel dialetto Bergamasco. Sul Ritratto di Gio. Bressano, ora posseduto dalla famiglia Lunghi, dipinto dal famoso nostro Moroni leggonsi i seguenti di lui versi = In calce della Cornice =

Hic est qui triplici multos idiomate versus
Scripsit Tyrreno, Bergomeo & Latio.

= In un finto cartello entro il Quadro =

Corporis efigiem ista quidem bene picta tabella
Exprimit, ast animi tot mea scripta mei

= Ne' fianchi della Cornice sono espressi un Ramo d Olivo, ed una Sferza col detto *Cuique juxta meritum*: geroglifici e motto contrassegnanti anche la Medaglia che colla espressione del suo busto parimente abbiamo. Delle sue poesìe e di altre sue opere ha parlato il Calvi, e il Tiraboschi, con lode, e diffusamente.

XLI. Jacobo Mazzocchi di nascita Romano e d'origine Bergamasco fu celebre stampatore dell'Accademia Romana, e al tempo stesso un valoroso Letterato. Di lui ha scritto la vita il nostro Abate Serassi; la quale sin ad ora resta fra le di lui altre opere inedite.

XLII. Bernardo Tasso figliuolo di Gabriele, in tenera età fu ammaestrato in Bergamo nelle Latine lettere dal rinomato Battista Pio Bolognese, e nelle Greche da Demetrio Calcondila, i quali si compiacevano de' maravigliosi giornalieri di lui progressi. Morto Luigi Tasso Vescovo di Recanati suo zio, che gli tenne luogo di padre, del quale Bernardo in età fanciullesca rimase privo, per qualche tempo fu alla Corte della Duchessa di Ferrara; ed uscitone si trasferì a Padova, ivi, e poscia in Venezia attendendo tranquillamente a' suoi studj. Le di lui Rime impresse in Venezia nel 1531, lo fecero conoscere a Ferrante Sanseverino Principe di Salerno; il quale bramando d'aver alla sua Corte gli ingegni più rari ed illustri, ad essa lo invitò. Lasciate da parte le molte diverse vicende, a cui esso soggiacque, delle quali han parlato a lungo l'Ab. Antonfederico Seghezzi, e Pieran-

tonio Serassi nella di lui vita, dal primo premessa alle di lui *Lettere famigliari* stampate dal Comino, e dal secondo alle sue *Rime* in Bergamo impresse: si comprende senz' altro qnanto grande fosse la stima, di cui il Tasso godea appresso i ceti letterarj, della brama che ebbe l' Accademia Veneziana ch' egli le mandasse il suo *Amadigi*, poichè essa desiderava che questa fosse una delle prime opere che si pubblicassero. Di Bernardo abbiamo alla pubblica luce due Poemi l' *Almadigi* e il *Floridante*, cinque libri di *Rime* con altre poesìe di diversi generi cioè Egloghe, Elegie, Selve, Inni, Ode. E in esse ammirasi specialmente uno stile purgato e colto, ed una singolar dolcezza, che forma il principal pregio di questo poeta. Inoltre deesi osservare che egli fu il primo a dar saggio della poesìa Pescatoria e Marinaresca. Stampò ancora un *Ragionamento sulla Poesìa* e le sue Lettere, delle quali l' edizion più copiosa è quella del Comino in tre volumi.

XLIII. Torquato Tasso nacque in Sorento da Bernardo sopralodato e da Porzia Rossi agli 11 di Marzo 1544. Portò egli dal seno materno un ingegno affatto straordinario, di cui diè prova quasi dalle fasce. Non peranche compito il decim' anno avea già appresa perfettamente la lingua Latina, ed era eziandio bene incamminato nella Greca, componendo e recitando in pubblico orazioni e versi con istupore ed applauso di tutti. Perfezionatosi poi nell' eloquenza in Bergamo e in Roma, in età di soli tredic' anni in Urbino imparò le Matematiche, ed in Venezia sotto la direzione paterna attese fervorosamente alla lingua e poesia Toscana. In Padova studiò la Filosofia e la Giurisprudenza; indi passò a farsi molto onore nella Università di Bologna. Innanzi gli anni venti cominciò il suo rinomatissimo poema *della Gerusalemme*. Il nostro Tasso compose in tutti tre i generi di poesia Epica, Drammatica, e Lirica. Di Epica scrisse il prelodato Poema, il *Rinaldo* ancora, e il poema del *Mondo creato*. Nella Drammatica compose il *Torrismondo*, l' *Aminta*, ed alquante altre opere minori. E nella Lirica diè alla luce infinite

cose e vi riuscì non meno eccellentemente che negli altri generi. Dettò altresì delle prose, nelle quali il Tasso è grave, eloquente e facondo; e non vi è quasi materia morale, politica, economica, poetica, ed oratoria, di cui con profondità ed ampiezza non abbia trattato ne' suoi *Dialoghi*. Compose eziandio molte Orazioni quasi tutte per gravità, per eleganza di stile, e per soda e maschia eloquenza pregievolissime. Alla fine abbiamo di lui non poche lettere sì famigliari che letterarie. Tutte l' Opere di lui insieme raccolte ed illustrate con annotazioni di varj autori, colle controversie a favore, e contro la *Gerusalemme liberata* sono compresi in Tomi XII in quarto. Chi brama sapere poi quali e quante siano state le amare di lui vicende, e quali le sue opere stampate, e scritte a penna, in qual tempo sieno state composte, in quali e quanti luoghi pubblicate, e in quali lingue la *Gerusalemme Liberata*, e l' *Aminta* sieno state tradotte, leggasi la non mai abbastanza lodata di lui vita scritta e stampata prima in Roma, poscia in Bergamo dal Chiaris. Ab. Serassi. Egli finì di vivere a' *25* d' Aprile nel *1595*, d' anni cinquantuno solamente.

XLIV. Ercole Tasso figliuolo del Conte Giacomo, apprese in patria le umane lettere si trasferì in Bologna, ed ivi si diè alle facoltà filosofiche e legali. Esso ne' suoi più verd' anni dimostrando ne' discorsi un età grave e senile, fu sopranominato il Filosofo. Nonostante fu amico delle Muse Toscane, avendo composti de' versi molto eleganti e gravi. Essendo ancora studente in Bologna compose l' operetta intitolata la *Virginia ossia la Dea de' nostri tempi* ecc. stampata dopo molti anni in Bergamo per il Ventura. Scrisse altresì una elegante e bizzarra *declamazione* in biasimo delle Donne, e principalmente contro il pigliar moglie, che egli poi poco dopo confutò col fatto ammogliandosi con Lelia Agosti. Torquato Tasso suo parente ed amico s' oppose, così in ischerso al sentimento d' Ercole in una sua lettera esaltando i pregi, e il valor delle donne, e difendendo la bontà, la dolcezza ed i comodi dello stato matrimoniale. Questa let-

tera ovvero picciol Trattato è nel Lib. II delle di lui *Lettere famigliari* impresse nel 1588. Fu poi riprodotta la stessa Lettera unitamente alla *Declamazione* d' Ercole nel 1593. Alcune di lui Poesìe leggonsi nella Raccolta fatta dal Licino col titolo *Rime di diversi celebri Poeti dell' età nostra nuovamente raccolte e poste in luce, in Bergamo* 1587. Pubblicò alcuni Sonetti per l' incoronazione di Torquato ed altre poesìe in altra occasione stampate dal Ventura nel 1593. Di lui si ha alle stampe nel 1610 e riprodotto nel 1612, e 1614 un *Trattato della realtà e perfezione delle imprese*. Orazio Montalto Gesuita sotto il finto nome di Cesare Cotta impugnò la detta Opera, al qual Ercole rispose col seguente libro *Risposte alle asserzioni del P. Montalto contro il suo Trattato d' Imprese* 1613. Abbiamo di lui alle stampe ancora molte altre operette d' eloquenza, di erudizione e fra esse varie anche di soggetto Religioso. Il nostro Ercole Tasso passò all' altra vita l' anno 1613.

Secolo XVII.

I. Eliseo Pesenti Capuccino figliuolo di Giambattista nacque assai oltre la metà del secolo XVI. Avuto al sacro Fonte il nome di Vicenzo, in età giovanile vestì l' abito Chiericale, e in queste pubbliche scuole studiò l' umane lettere e le scienze. Ma oltre modo inclinato ad una vita religiosa ritirata, lasciati gli agi della doviziosa sua famiglia entrò nell' ordine Serafico de' Padri Capuccini. Ivi si diè fervorosamente alla perfetta intelligenza dell' Ebraico idioma; e in tale studio riuscì cotanto felicemente che da' suoi superiori gli fu assegnata una cattedra, dalla quale insegnò per lo spazio di circa trent' anni la lingua Ebrea. Compose un ampio Dizionario Ebraico diviso in quattro Tomi in foglio, ed una Gramatica della stessa lingua in un simile volume, che manuscritti si conservano nella copiosa e bella Librerìa de' nostri PP. Capuccini. Morì il Pesenti in età assai senile in Iseo illustre villaggio del Contado Bresciano in tempo che vi faceva il Quaresimale. Di esso parlarono con somma stima il P. Bernardo da Bologna, il Calvi, e il Tiraboschi.

II. Marcantonio Foppa compose poesìe Latine ed Italiane; ed aveane compilati molti libri. Il Calvi dice che scritto avea anche un curioso volume intitolato *De rebus Bergomatibus*. Di lui parlando il nostro Serassi nella vita di Torquato Tasso asserisce che il Foppa erasi molto affaticato nell'espurgare dalle favole le cose appartenenti ai Tassi. Egli con grave fatica e spesa raccolse da ogni parte opere inedite di Torquato Tasso, che in tre volumi in quarto furono pubblicate in Roma nel 1666. Il Foppa illustrò i detti volumi di belle prefazioni e di assai dotti argomenti, che furono grandemente lodati dal Cardinale Pallavicino. Egli dedicò il primo di essi volumi al Cardinal Francesco Barberino, il secondo al Cardinale Sforza Pallavicino, e il terzo a D Sigismondo Ghigi Priore di Roma e Nipote di Alessandro VII.

III. Giambattista Mojolo Arciprete di questa Cattedrale fu un soggetto dotto ed assai benemerito di questa Chiesa. Adoperossi egli con tutti i mezzi per unir insieme i due Capitoli di S. Alessandro e di S. Vincenzo, e per rifabricare il Duomo. A tal fine compose quattro Dialoghi stampati nel 1617, e ristampati in Milano nel 1618; ed inoltre pubblicò due Discorsi per la riedificazione della Cattedrale colla risposta ad una lettera del Canonico Sforza Benaglio sullo stesso argomento.

IV. Giuseppe Salandi, apprese in patria le umane lettere sì trasferì in Padova in età assai giovanile, dove ottenuta la Laura dottorale tanto si fè noto co' suoi talenti che meritò di essere destinato a lettore straordinario, prima di medicina pratica, poi di teorica. Esercitò questa professione in patria, e in molte Città d'Italia, ove riuscì sì famoso che meritò di essere chiamato a suo medico dall'Imperator Ferdinando. Sotto Massimigliano II fu dichiarato Archiatro Palatino; e morto questo Sovrano si portò a Milano, dove pubblicò un volume di *Consulti Medici*, ed in Venezia un erudito Trattato intitolato *Panacea, seu Elixir vitæ*: rimedio di cui credesi egli inventore. In Salò, ove ammogliatosi in sua gioventù avea ultimamente fissato il suo soggiorno, morì in età oltre i cent'anni.

V. Bernardo Salandi figliuolo del prelodato Giuseppe, medico ascritto all' antico Collegio de' Medici di questa Città nacque in Salò nel 1561 ai 14 Febbrajo. Laureato in Padova passò ad esercitare la sua professione nella Badìa del Polesine, poi in Venezia, e finalmente in Salò dove finì di vivere nel 1630. Egli fu autore di molte opere, delle quali le principali sono *Tractatus de purgatione*, *de vomitu & aliis effectibus preternaturam*, e il Trattato *sopra i Vermi, cause, differenze, pronostico, e curazione*. In Verona nel 1607.

VI Ottavio Brembati figlio del Co: Francesco nato li 11 Febbrajo 1602, studiò in patria le belle Lettere, e in Padova la Filosofia e le Leggi, ove ebbe la Laurea dottorale. Carlo II di Mantova, a cui erano manifeste le di lui virtù morali, e la dottrina, lo chiamò alla sua Corte, e in essa gli conferì onorifiche cariche. Queste non lo distrassero dallo studio della Filosofia e della Poesìa che molto coltivò. Di lui abbiamo alla pubblica luce *La Mineralogia divisa in quattro libri* stampata in Bergamo nel 1663, e che egli avea dedicata al Monarca delle Spagne. Scrisse altre opere in prosa e in verso, alcune delle quali furono pubblicate, ed altre M.S. conservansi nella Libreria di Casa Brembati.

VII. Bonifacio Agliardi vestitosi dell' abito de' Chierici Regolari Teatini appena compiuto il corso de' suoi studj si diè alla predicazione, nella quale riuscì così eccellente da gareggiare co' più celebri predicatori de' suoi tempi. Per le rare sue virtù fu creato Superior generale di tutto il suo Ordine, indi dal Pontefice Alessandro VII eletto Vescovo di Adria. Nel soggiorno che fece in Bergamo per animare i suoi concittadini alla coltura delle Scienze e delle Lettere insieme con Clemente Rivola, e col P. Donato Calvi fondò l' Accademia degli Eccitati. Molte sono le opere sue scritte in prosa e in verso, delle quali danno un catalogo il lodato P. Calvi, il Co: Mazzucchelli, e segnamente il chiarissimo ora vivente P. Vaerini.

VIII. Nicolò Minato fu il primo poeta Cesareo alla

Corte dell' Imperator Leopoldo I, come ci ha lasciato scritto il tante volte lodato Cav. Tiraboschi. Di lui sono alle stampe non poche poesìe sul gusto del secolo, in cui fiorì.

IX. Francesco Nazzari versato non meno nelle belle Lettere che nelle Scienze fu il primo che scrivesse in Italia i Giornali letterarj, de' quali ha parlato con molta stima il Marchese Scipione Maffei. Bellissime memorie di questo nostro scrittore avea raccolte per pubblicarle l'Ab. Serassi.

X. Alessandro Noris nacque in Verona da Girolamo che da Gandino terra illustre del contado Bergamasco colà a cagion del suo negozio erasi trasferito verso l'anno 1583. Egli è autore di una Storia delle guerre di Germania.

XI. Arrigo Noris Cardinale figliuolo del prelodato Alessandro nacque in Verona il primo di Decembre del 1631. Fatti i suoi studj prima in Roma, poscia in Rimini nel Collegio de' Gesuiti entrò nell'ordine di S. Agostino in Roma. Egli lesse in diverse Città, e singolarmente in Padova a' suoi giovani Correligiosi Filosofia e Teologia. In Roma poi fu Qualificatore del S. Officio; ma prefissosi egli a modello delle sue occupazioni il celeb. P. Onofrio Panvinio, cercò ed ottenne un impiego e soggiorno più adattato al suo genio, che fu la Cattedra di Storia Ecclesiastica nella Università di Pisa. In questa si trattenne dal 1674 sino al 1692, in cui ebbe da Innocenzo XII l'onorevole posto di primo Custode della Biblioteca Vaticana; e ai 12 di Dicembre del 1695 fu fatto Cardinale. Sino a qual alto segno possedesse il Noris le facoltà Teologiche senz' altro chiaramente comprendesi dalle due Opere intitolate *Historia Pelagiana*, e *Vindiciæ Augustinianæ*. Quanto poi egli fosse versato nelle Ecclesiastiche antichità, manifestollo coll' opera intitolata *Dissertatio historica de quinta Synodo generali*. Tutti ammirano la sua grande erudizione, e la sua fina critica nelle cose storiche controverse e cronologiche. E' autore di moltissime Opere sopra questi argomenti; *Epi-*

stola Consularis: Duplex dissertatio de' duobus Nummis Diocletiani & Licinii cum actuario Chronologico de votis decennalibus Imperatorum & Cæsarum &c. sono fra le prime; ma non si dà a divedere men grande nelle tante altre che per brevità qui non accenno. Di questo non mai abbastanza onorato Cardinale dopo altri autori scrissero esattamente la vita i dotti fratelli Ballerini, pubblicata da essi inanzi alla bella edizione delle di lui opere fatta in Verona nel 1732.

XI. Pierantonio Carrara nacque in Nese terra poco distante da Bergamo. Tradusse l' Eneide di Virgilio, ed è eziandio autore di un poema manuscritto in ottava rima intitolato *la Maschera dell' Odio e dell' Amore* di cui più copie conservansi in Bergamo.

XII. Nicolò Biffi nacque da Cristoforo ai 28 di Dicembre nel 1625. Fu laureato in sacra Teologia e nel Diritto Canonico, in patria per molti anni fu professore di Retorica e di Filosofia. Egli ebbe singolar amicizia col celebre Magliabecchi, e nella Raccolta che ha per titolo *Clarorum virorum epistolæ ad Antonium Magliabecchium* nel vol. II. quattro se ne leggono del nostro Nicolò. Di lui abbiamo alle stampe *Claudiano* tradotto in ottava rima; la cui traduzione insieme coi comenti latini che egli vi aggiunse fu impressa in Milano nel 1684. Fu autore anche di un altra operetta *Pieridum Sylvæ*, in cui da i precetti intorno agli Epigrammi e agli altri componimenti Lirici. Scrisse altre opere, alcune eziandio di suggetto sacro; e diede alla luce poesìe e prose Italiane, come si può vedere presso il Calvi, e il Mazzucchelli.

XIII. Lorenzo Gherardelli studiò le umane lettere in Bergamo, la Filosofia, e poi la Giurisprudenza nella Università di Padova, dove ottenne la Laurea dottorale. Ripatriato per la esimia sua abilità fu eletto Cancelliere di questo magnifico Pubblico. Ebbe un genio singolare alla poesìa infelicemente riuscendo a tenor del gusto del suo secolo. Fu ascritto alle primarie Accademìe d' Italia. Benchè Lorenzo finisse di vivere d' anni quarantuno e fosse molto occupato dal suo impiego, nulla meno stampò

varie opere, come sarebbero *i Trastulli onesti Poema. Antonia Bongi Poema. Panegirico in sesta rima in lode di Federico Cornaro Vescovo di Bergamo 1624. Applausi di Nettuno per la creazione del Serenissimo Doge Giovanni Cornaro 1625. Panegirico per il felice Governo di Bergamo del Sig. Mario Zorzi Podestà, coll' aggiunta di Sonetti 1636. Elogi Storici di tutti i soggetti più ragguardevoli della Patria, e la Storia della peste dell' anno* 1630. ed altre operette.

XIV. Celestino Colleoni nato in Martinengo rispettabile Borgo del nostro Contado vestì l'abito serafico de' Padri Cappuccini. Compito il suo corso scolastico attese all' Apostolico ministero, ed alla Storia patria, la quale egli anche scrisse dividendola in quattro parti. Nella prima trattò di quelle cose che appartengono alla storia Civile dalla sua origine sino al 1600; la seconda le Bolle Pontificie, e i Diplomi de' Sovrani a favor della Chiesa, e di più le gesta de' Santi e de' Vescovi; e nella terza ragiona delle Chiese, de' Monasterj, e de' Luoghi Pii della Città e Borghi; nella quarta poi prende a trattare delle Chiese, de' Monasterj, e Luoghi Pii del Territorio. Si ha alla pubblica luce la prima parte divisa in dodici libri; e della seconda furono pubblicati solamente libri ventidue, rimanendone tre inediti; e così è rimasta manuscritta la terza e quarta parte. Il Tiraboschi parlando di questo nostro Scrittore, dice che merita lode per aver pubblicate molte carte dei bassi tempi. Diede alla luce altre opere, di cui ragiona il Calvi.

XV. Pietro Averrara viene annoverato dal Tiraboschi fra i poeti più rinomati del suo secolo, se non per l' eccellenza, pel numero almeno de' suoi Drammi. Di lui abbiamo alle stampe fra l' altre le seguenti opere. *L' Amante fortunato per forza*, e *Il Publio Elio Pertinace* ambidue in Venezia nel 1684., l' *Arciale Dramma*, e l' *Andromaca*, l' *Inganno di Chirone Melodramma* tutti tre in Milano nel 1700., l' *Angelica nel Cataio*, l' *Ascanio*, l' *Admero Re di Tessalia* ivi nel 1720. l' *Aretusa Melodramma* in Mantova 1710., *Filindo* in

Venezia 1720, ristampato in Verona nel 1726, il *Trionfo della virtù* in Venezia 1724, e finalmente la *Nerina Favola pastorale*, e *Dori* in Venezia 1729.

XVI. Donato Calvi nato agli undici di Novembre l'anno 1613 vestì l'abito degli Agostiniani della Congregazione di Lombardia. Fatti i consueti studj di sua Religione, fu fatto Lettore, e per venti e più anni lesse Filosofia e Teologia in patria, non solamente a' suoi Religiosi, ma anche a' Chierici Regolari. Fu ancora eloquente sacro Oratore; e nella sua Religione ebbe tutte le dignità. Nel 1661 fu creato Vicario Generale della sua Congregazione, ed eziandio Consultore e Vicario del Sacr' Officio. Esso conoscendo quanto utile alla patria sarebbe riuscito un Istituto letterario, di concerto con Clemente Rivola, e col prelodato Mons. Bonifacio Agliardi fondò l'Accademia degli Eccitati, la quale si rese celebre entro e fuori della patria; e di cui egli fu Vice Principe e secretario perpetuo. Il Calvi stampò molte opere in prosa e in verso Latine ed Italiane, in varj tempi e luoghi, e tra le altre le seguenti *Rituale Augustinianorum Congre. Obser. Lombar. Ordin. Eremit. S. Augustini Berg.* 1661. in Berg. 1664. *Scena letteraria*, *Memorie Storiche della Congregazione Agostiniana* ecc. *Effemeride Sacroprofana di Berg. e del suo Territorio* in in tre volumi, *e il Campidoglio de' Guerrieri Bergamaschi*.

XVII. Bartolameo Finardi nato l'anno 1625 vestì giovinetto l'abito Chiericale, e fece il corso de' suoi studj con un fervore impareggiabile. Fu lungamente Maestro di Rettorica nel nostro Seminario, Canonico Teologo della Cattedrale, Consultore del Sacr' Officio, e Prefetto Generale della Congregazione de' Parrochi Forensi. Pubblicò molte operette in prosa e in verso, segnatamente d'argomento sacro, fra le quali una intitolata *Prose Accademiche sacre e morali* che egli dedicò all'ora beatificato Cardinal Gregorio Barbarigo, da cui il nostro Finardi fu molto amato e stimato.

XVIII. Antonio Quarenghi originario da Palazzago

villa del Bergamasco nacque in Padova, dove ebbe a maestro il celeb. Speron Speroni, sotto di cui fece rapidi e felici progressi, come è già noto agli eruditi. In Roma, visse molt'anni nell'impiego di Secretario del Collegio Cardinalizio, e di Referendario delle due Segnature, ed in Padova avea avuto un Canonicato. Per le sue belle doti fu grato a' Pontefici, sotto de' quali visse, e a' Cardinali, e a' dotti, che con lui conversarono. Sul principio poi del secolo XVII restò per qualche tempo in Modena alla Corte del Cardinal d'Este col più nobile e splendido trattamento. Fu uomo dottissimo nelle scienze sublimi, ornato di molteplice letteratura, e possedea varie lingue. Fu colto poeta Latino e Toscano, Oratore, e Filosofo. Le sue poesie sono assai lodate da molti eccellenti Letterati e tra essi dall'Eritreo, dalli Cardinali Sforza Pallavicino e Bentivoglio; ed in sua lode così cantò il Tassoni (can. V. stan. 26. della *Secchia rapita*)

,, Questi era in varie lingue uom principale
,, Poeta singolar Tosco e Latino,
,, Grand Orator, Filosofo, Morale,
,, E tutto a mente avea Sant' Agostino ,,

Delle sue Opere stampate e manoscritte che sono moltissime hanno parlato il Calvi, il Papadopoli, ed in questi ultimi tempi il Tiraboschi, ed altri dotti Scrittori.

XIX. Carlo Assonica coltivò molto le scienze e la poesìa. Egli tradusse in ottava rima nel dialetto rustico Bergamasco il *Gofredo* celebre poema del suo concittadino Torquato Tasso, la cui versione fu da esso dedicata ad Isabella Clara d'Austria Duchessa di Mantova nel 1670 ristampata poi nel 1678 con figure in 16., e ultimamente riprodotta alla luce in Bergamo nel 1778. L'Assonica fece le aggiunte alla *guida Geografica del Passerone* stampata in Venezia nel 1674, nel 1694, e nel 1718. Di esso conservansi manoscritte nella Biblioteca Nani le Vite di dodici Eresiarchi. Nella Librerìa poi del Seminario di Padova esiste un' altra di lui opera scritta a penna che contiene cento Eretici delineati colle loro proprie figure e descritti nelle loro Vite.

XX. Marcantonio Galizio nativo di Carpenedolo, e oriondo da Leffe grosso villaggio del Contado di Bergamo, dal qual luogo colà si trasferirono i suoi Genitori a cagion del traffico, entrato nell' Ordine de' Cappuccini, per il vasto suo sapere, e per la singolare sua saviezza, di dignità in dignità passando arrivò ad essere Generale di tutto il suo Ordine. Di questo infaticabile Religioso abbiamo alle stampe la seguente opera Filosofica *Dialectica, de Physico auditu, de cœlo, & mundo, de generatione, & corruptione, & de anima*: pubblicata nel 1634 e 1635; e l'altra *Dilucidatio speculi Apologetici, sive propugnaculum historiæ annal. P. Zaccariæ Boverii Ord. Fra. Capuc.* stamp. in Anversa nel 1653. Fu autore di varie altre opere sacre e profane. Oltre gli Scrittori del suo Ordine ne han parlato con lode Il Moracci nella sua *Biblioteca Mariana* ed il Calvi nella sua *Scena Letteraria ecc.*

XXI. Mario Muzio figliuolo di Achille fu Parroco di Pedrengo. Da giovane diede alla luce l'opera postuma di suo padre intitolata *Theatrum*, per cui la Città gli diede un molto onorevole guidardone. Mario compose varie opere, e fra queste, *Sacra Storia di Bergamo in tre parti divisa; nella prima contengonsi le vite de' Santi, nella seconda quella de' Beati* (Queste due ultime che possono dirsi operette separate, furono in un sol volume stampate una seconda volta nel 1621) *Nella terza parte* parla *delle Reliquie insigni, e d' altre cose degne di memoria che nelle nostre Chiese si trovano* in Bergamo 1616. *Breve Narrazione di alcune R.R. M.M. del Monastero di S. Maria Matrisdomini* ed ancora *Dell' origine e de' progressi della Chiesa e Convento di S. Maria di Rosate*. Questi due ultimi opuscoli sortirono alla luce nel 1614. *Il suo Tempio della Fama degli uomini illustri* conservasi manuscritto.

XXII. Bartolommeo Farina Cancelliere della Città uomo assai colto è pregiato a' suoi tempi compose l'opera intitolata *Bergamo, sua Origine, notabili avvenimenti e guerre*. Quest' opera fu data alla luce da' suoi eredi e dedicata a questo Magnifico Pubblico nel 1703 in 4. La

retta critica che rispetto alle antiche cose fortunatamente ricomparve sul nostro orizzonte nel vicino secolo XVIII ha fatto perdere di molto pregio quest' Opera in quella parte, che riguarda l' origine della patria.

XXIII. Felice Passera Cappuccino Laico pregiato Chirurgo a' suoi tempi pubblicò in Venezia in un Tomo in foglio *Il vero tesoro degli arcani Farmacologi, Galenici, Chimici, e Spargirici diviso in tre libri.*

Secolo XVIII.

I. Giovanni Graziani nacque in Bergamo, e suo padre fu Lodovico Colonello de' Croati al Servizio della Veneta Repubblica, il quale in Candia, in Morea, e nella Dalmazia combattendo sempre mai con valore contro l' esercito nemico si rese molto illustre. Giovanni, fatti i suoi studj in patria, e in Padova, per il suo raro ingegno, e per i suoi maravigliosi progressi nelle umane lettere, e nelle scienze resosi oltre modo rinomato, in età giovanile, come egli stesso attesta, fu eletto pubblico professore di Filosofia nella Università di Padova. Ora egli senza abbandonare la filosofica sua provincia, come afferma Dionigi d' Alicarnasso sulla testimonianza di Tucidide, si rivolse a scrivere una Veneta storia in un terso e sostenuto latino, incominciandola dal 1615, in cui termina quella scritta da Andrea Morosini, e proseguendola sino al 1700. Quest' Opera divisa in ventiquattro libri fu stampata in Padova in due volumi in 4. grande. Egli avea determinato di stamparne altri otto; i quali se sieno o no stati composti e pubblicati, ovvero rimasti inediti non è a mia notizia. A detta de' Critici più rigorosi questa Storia scritta con eleganza ed energía contiene cose tali per numero, varietà, e grandezza sì rapporto a' tempi di pace che di guerra, che può venire senza tema a paragone con qualunque altra di simil genere.

II. Donna Maria Aurelia Tassi Monaca Benedettina nel Monastero di S. Grata in Bergamo coltivò in modo particolare non meno le belle lettere, che le virtù religiose, nelle quali riuscì di modello alle sue compagne. Ella scrisse con erudizione ed eleganza la vita di S. Gra-

ta che dal Comino in Padova fu stampata nel 1723. Nell' ultimo capitolo leggonsi eziandio alcune notizie intorno all'antichità del detto Monastero, e ad alcune Monache nella santità e nella Teologica dottrina illustri.

III. Gaetano Alessandri Chierico Regolare Teatino nacque in Bergamo nel 1660, e nel 1676 fece professione in Cremona. Colle sue rare virtù ottenuta molta fama tra i suoi, salì sino al grado di Generale del suo Istituto. In Ravenna fu Penitenziere di quella Cattedrale, e Consultor del Sacro Officio. Morì nel 1730. Egli sotto il nome di *Aliceto Alinas de Xerda* è autore di un opera assai pregiata a direzione de' Confessori, di cui se ne fecero molte edizioni in Italia e fuori.

IV. Jacopo Alessandri nato nel 1677 entrato egli pure nell' Ordine de' Chierici Regolari Teatini, in Firenze fece i suoi studj di Filosofia, e quelli di Teologia parte in Piacenza e parte in Milano. Il Vescovo di Verona che assaissimo lo apprezzava lo scelse per suo Teologo. Quivi egli fu lungamente, e morì li 2 Febbraio del 1767 in istima d' uomo molto dotto. Egli fu autore di varie opere di soggetto Teologico e sacro; fra le quali più d' ogn'altra dal Muratori vien lodata quella che in forma di lettera egli pubblicò nel 1722. *sull' obbligo che ha ciascuno di far elemosina* Appresso il Mazzucchelli nel Tomo I degli Scrittori d' Italia fassi menzione di questa e d' altre opere del dotto nostro P. Jacopo.

V. Domenico Ceresola Fratello coadiutore nella Compagnia di Gesù unì la pietà coll' Italiana poesìa, nella quale riuscì felicemente, sopra tutto nello spiegar materie difficili: salve però alcune composizioni da lui scritte nella sua giovinezza, le quali sanno del gusto cattivo del seicento. L' Abbate Mazzoleni delle di lui poesìe trascelse otto Sonetti da esso inseriti nella sua Raccolta di Poesìe intitolata *Rime oneste*.

VI. Pietro Ceroni di Serinalta Terra grossa situata nella nostra Valbrembana, fu un giovinetto di maraviglioso ingegno. Nell' età d' anni quindici, in cui morì, egli avea sì bene apprese le umane lettere, che il mae-

stro suo prelodato Ab. Mazzoleni lo esaltò sommamente. Del di lui suo valore in poesìa ne dà un saggio pubblico in detta sua Raccolta di Rime Oneste.

VII. Giampaolo Giupponi fu professore di belle Lettere nel Seminario di Padova chiamatovi dal Cardinale Beato Gregorio Barbarigo, che lo avea conosciuto essendo Vescovo a Bergamo. Fu poscia Canonico Teologo di questa Cattedrale, e autore di varie Orazioni latine che pubblicò sparsamente, e che gli fanno molto onore.

VIII. Martino Antonio Guerini fu Canonico di questa Cattedrale. Di lui abbiamo alle stampe l' opera intitolata *Synopsis rerum & temporum Ecclesiæ Bergomensis* dedicata a Monsig. Redetti nostro Vescovo: stampata in Bergamo nel 1734.

IX. Giammaria Acerbis nato ai 18 di Febbraio 1672 da Filippo Acerbis e da Maria Carrara fece non ordinarj progressi nelle belle Lettere e nelle Scienze. Nel 1707 fu da Monsig. Vescovo Rusini eletto Arciprete di Vilminore luogo principale della nostra Valdiscalve. Pieno di meriti e di santità terminò di vivere ai 3: Dicembre dell'anno 1745. d'anni settantaquattro. Questo zelantissimo Sacerdote scrisse moltistime opere Teologiche e sacre in varj tempi e luoghi stampate, che vengono accennate nella vita di lui scritta dal prelodato Ab. Mazzoleni stampata in Milano nel 1767.

X. Gasparo Cucchi uomo dotato di grande ingegno e di straordinaria memoria fu medico di professione; e nella sua arte ebbe siffatta stima, che a lui come ad oracolo facevano ricorso nel consultarlo i primi medici d'Italia. Nel 1720 pubblicò il Libro intitolato *Phlebotonia absoluta*. Egli attese ancora allo studio delle Antichità e coltivò in modo particolare la poesìa, nella quale ebbe una facilità sorprendente. In riprova di ciò bastar deve il volumetto di Poesìe per le Nozze del Co: Paolo Sozzi colla Contessa Vittoria de' Conti di Calepio, da esso composte e dettate a' suoi scolari in un sol giorno nell' atto che andava visitando gli ammalati.

XI. Pietro de' Conti Conte di Calepio fu un erudi-

to e dotto letterato, molto benemerito dell' Accademìa degli Eccitati. Egli pubblicò *Il paragone della poesia Tragica d' Italia con quella di Francia*. Quest' Opera fu assai lodata dai dotti di que' tempi, salvo che dall' Ab. Giuseppe Salìo; il quale vedendo in essa censurate alcune sue poesìe Tragiche, scrisse e stampò in Padova a sua difesa l' opera *Esame critico del Paragone ecc.* Il Conte di Calepio gli fece la risposta, alla quale il Salìo nulla replicò. Le dette Opere furono poi ristampate in Venezia colla vita dell' Autore scritta dal dotto Concittadino Co: Marco Tomini. Fra i molti manuscritti che ci erano rimasti di questo letterato Cavaliere, due dottissimi Professori nelle nostre Pubbliche Scuole l' Ab. D. Ubaldo Bregolini e Ab. Girol. Guarinoni alcuni ne aveano scelti per produrli al pubblico. Ma andarono smarriti in Venezia dove erano stati spediti per essere stampati. Il sullodato *Paragone della Poesìa ecc.* viene con molto onore soventemente citato dal Sig. Pietro Napoli Signorelli nella sua erudita *Storia Critica de' Teatri antichi e moderni* pubblicata in Napoli nel 1787.

XII. Gaetano Maria Magenis Chierico Regolare Teatino compose e pubblicò la vita di S. Gaetano in Venezia nel 1726.

XIII. Giuseppe Terzi Chierico pur egli Regolar Teatino Fratello dei P.P. Antonio ed Alessandro, de' quali a suo luogo darò notizia, scrisse tra le altre cose la *Vita di Michel Angelo Furietti Brigadiere al servizio della Veneta Repubblica*; il quale al suo valor militare unì una straordinaria pietà. Questa fu quì stampata nel 1744.

XIV. Bartolammeo Carrara egli pure del medesimo Religioso Istituto, fu Teologo del Cardinal Lambertini quando era Arcivescovo di Bologna. Distintosi nella pietà e nella dottrina fu molto amato e stimato in Roma dal ceto Cardinalizio, e segnatamente da Sua Santità Pio VI. che spesso seco lui tenea conferenza. Pubblicò egli la Vita di Paolo IV. sotto il nome di Carlo Brumato in Ravenna nel 1753. Diede eziandìo alla luce una dotta confutazione del Libro d' Antonio Pereja Portoghese sul-

la *Potestà de' Vescovi* ed una Controrisposta alla replica che gli fece il Portoghese. In oltre abbiamo da lui una *Dissertazione sulla preminenza de' Cardinali sopra i Vescovi* ed una Orazion funebre in lode del Cardinal Angelo Maria Quirini. Di queste ed altre opere del nostro P. Carrara leggasi il Ch. P. Vezzosi.

XV. Gianantonio Volpi di nascita Padovano e d'origine Bergamasco fu Professore dapprima di Filosofia, e poscia di belle Lettere nell' Università di Padova. Il suo gran merito nella letteratura Greca, Latina ed Italiana è noto a tutto il dotto pubblico. Le di lui prose e poesìe che furono date alla luce in diversi tempi, tutte unite insieme furono ristampate nella Cominiana. I giornalisti d'Italia e d'Oltremonti parlarono di lui sempre con gran lode.

XVI. Gaetano Volpi Prete secolare fratello del prelodato Gianantonio, e degli altri di cui faremo menzione, si rese assai benemerito, principalmente dell' Italia, avendo aperto con il Sig. Gianantonio una scelta Stamperia in loro casa, come altre volte fecero persone nobili e letterate. Egli è altresì autore di varie composizioni, dalle quali traspira il carattere d'uomo veramente dotto, ed ornato di candido e virtuoso costume. Nel 1756 pubblicò ancora la *Libreria Volpi* che somministra assai lumi per gli studj suoi particolari.

XVII. Giambattista Volpi dotto nella Notomia, nella Medicina e versato eziandìo nelle belle Lettere fu eletto nel 1722 Professore di Anotomia nello Studio di Padova. Diede alla luce per la Cominiana l'Opere di Cornelio Celso indirizzandole al padre e maestro di Notomìa il Sig. Morgagni, il quale avea del nostro Volpi grande stima in fatto di quest' arte.

XVIII. Giuseppe Rocco Volpi Gesuita uno dei quattro chiarissimi fratelli si rese celebre nelle lettere per le sue dotte ed eleganti prose e poesìe. Di lui abbiamo alle stampe le poesìe Latine dapprima pubblicate in più volumi, e in varj luoghi, poscia ristampate in un sol Tomo in quarto grande in Brescia, e corredate di an-

notazioni scritte in latino dal medesimo autore; il quale poi per il Comino pubblicò in cinque volumi l'opera intitolata *De Latio veteri profano*. Leggonsi di lui ancora alquante dotte Dissertazioni ne' saggi dell'Accademia di Cortona. Finalmente sino nel 1727 diede alla luce in Roma otto Vite di Santi canonizzati da Benedetto XIII.

XIX. Giuseppe Maria Brembati figliuolo del Co: Giuseppe, ammaestrato da esso lui nelle umane lettere passò nell'Ordine de' Chierici Regolari Teatini assai giovinetto, dove compito il corso de' suoi studj, si diè segnatamente alla coltura della sacra eloquenza. In essa riuscì così eccellente che meritò di predicare dai più pregiati pulpiti d'Italia, anzi in Vienna stessa alla Corte di Carlo VI Imperatore nel 1723, come rilevasi da una lettera di Apostolo Zeno. Egli fu benemeritissimo presso la sua Religione, nella quale fu Proposto Generale, e fece unire e stampare insieme tutte l'opere di S. Andrea Avellino. Di questo illustre Religioso hanno parlato con lode l'Arisi, nel III volume de' Scrittori Cremonesi, l'Avvoc. Alessandro Macchiavelli ne' sacri Elogj latini, il Co: Mazzucchelli, e gli scrittori del suo Ordine. Stampò varie operette in prosa e in verso, e segnatamente alcuni particolari Panegirici recitati nelle più grandi Basiliche.

XX. Gaetano Maria Brembati fattosi anch'egli Chierico Regolare Teatino seguì le pedate del prelodato Padre Giuseppe, specialmente nella sacra Eloquenza, nella quale egli pure riuscì assai illustre. Di lui alle stampe non abbiamo che un Panegirico in lode di M. V. inserito nella seconda parte della Raccolta di Sacre Orazioni composte e dette da diversi Oratori Teatini. Morì ai 7 di Feb. 1732; e la sua morte fu compianta con molte leggiadre poesìe, che in tale occasione furono date alla pubblica luce.

XXI. Antonmaria Brembati fratello de' sopraddetti, entrò giovinetto egli pure nell'Istituto di S. Gaetano; e fatti i suoi studj in Bologna e in Ravenna, passò ad insegnare le scienze in Cremona, dove dimorò lungamente. Francesco Arisi lo registrò tra gli scrittori Cremonesi nel

III tomo della *Cremona letterata*. Riuscito anche valentissimo sacro oratore, alcuni suoi Panegirici ebbero l'onor delle stampe.

XXII. Gaetano Maria da Bergamo nato nel 1672 a' 17 Febbraio da Marco Migliorini, e da Maria Maffei, fatti i suoi studj in patria ci tenne pubblica difesa d'ambi le Leggi con indicibile universale applauso. Iniziato poscia nella sacra Teologia, nel 1691 alli tre di maggio vestì l'abito serafico de'Cappuccini. Egli battè sopra tutto la via della predicazione, che sostenne in moltissime Città, borghi e ville d'Italia. Alle universali di lui cognizioni mancava la sola scienza delle Matematiche; le quali poi egli volle coltivare con sì ardente fervore che quasi vi perdette la salute. Esso vi divenne sì profondo che puotè illustrar Euclide con nuove dimostrazioni e comenti in due volumi. Egli è autore di un grandissimo numero di opere massimamente sacre che furono in moltissimi luoghi e più d'una volta stampate. Ma dessa che fra l'altre ebbe il più grande incontro fu quella, che egli scrisse col titolo *Il Cappuccino per dieci giorni ritirato in se stesso*, venendo tradotta nell'idioma Latino, Spagnolo, Tedesco e Francese. Tutte le Opere sue insieme raccolte vennero stampate in Roma nel 1776. Fu molto amato e pregiato dai Pontefici Benedetto XIII, Benedettò XIV, e dai due Clementi XIII e XIV, ed ebbe un continuo carteggio co' principali dotti Scrittori del suo tempo; tra i quali il Cardinal Quirini, i Padri Sery e Concina, il Muratori, il Marchese Maffei, Monsignor Barberini di Ferrara, l'Ab. Lami; i quali lo regalarono delle opere da essi pubblicate, e di cui egli arricchì la Libreria de' nostri P.P. Cappuccini. Cessò di vivere a' 10 Febbraio 1753 d'anni ottantuno già compiti. Del Migliorini oltre altri Scrittori fanno menzione il Co: Mazzucchelli, l'Autor delle *memorie per servire alla Storia letteraria*, e l'autore della *storia letteraria d'Italia*.

XXIII. Alessandro Mazzoleni Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma fu uomo dotto assai nelle

Ecclesiastiche scienze, ma nelle Filosofiche più di tutto. Di lui avressimo alle stampe molte belle ed erudite osservazioni, se le più di esse nel loro trasporto da Roma non fossero sventuratamente andate smarrite. Pubblicò egli la Vita del rinomatissimo Monsignor Francesco Bianchini Veronese per il Targa in Verona in 4. nell' anno 1735.

XXIV. Alberto Mazzoleni nel 1714 a' 27 Maggio fece professione nella Congregazione Cassinense, e fu nel 1743 Ab. di Pontita. Egli diè una prova della sua grande erudizione nell' Opera sopra i *Medaglioni Pisani*, che stampò in questo medesimo Monastero di Pontita in tre gran volumi in Foglio. Di questo dotto Monaco avressimo eziandio una nuova Storia del Concilio di Trento; per compilar la quale avea già con gran fatica e spesa raccolta gran quantità de' Libri a stampa, ed inediti monumenti in Italia e Oltremonte, se la morte l' anno 1759 non ce l'avesse rapito.

XXV. Costantino Rotigni Ab. della Congregazione Cassinense è stato un soggetto assai celebre nella Repubblica letteraria per la sua vasta dottrina. Nel 1755 stampò il suo *Trattato della Confidenza Cristiana*: aggiungendovi in fine una *Critica del Capitolo* 8. *e* 10 *della Regolata Divozione del Proposto Muratori*, la quale egli intitolò *Osservazioni* ecc. Diè alle stampe eziandio l'opera *Concordia Evangelica sopra la Passione di N. S. G. C.* e pubblicò più volte l' altra col titolo *Lo spirito della Chiesa nell' uso de' Salmi e nell' uso de' Cantici* la cui quinta edizione assai più aumentata uscì in Padova nel 1764 in due volumi in 8. grande, che contengono i Salmi; e nel 1766 stampò un terzo volume che contiene i Cantici, e in fine *la Spiegazione del Pater noster*. Il gran Cardinale Passionei di sempre felice memoria stimò moltissimo quest' opera e assai pregio sempre fece dell' autore.

XXVI. Giuseppe Alessandro Furietti Cardinale nato in Bergamo da Gio: Furietti e da Catterina Terzi, nel Collegio Elvetico di Milano imparò la Retorica, e la Fi-

losofia, di cui difese in Bergamo duecento proposizioni dedicate al dotto e pio Monsignor Rusini nostro Vescovo. Nel Collegio Boromeo di Pavìa studiò poscia la Teologia e le Matematiche, e in quella Università fu laureato nel diritto Civile e Canonico. Nel 1709 trasferitosi a Roma con somma cura attese alla Storia, alla Cronologia, alle antichità Romane, ed alla pratica della facoltà Civile e Canonica. Il nostro Furietti fu molto apprezzato dal Veneto Senato, e dalla Santità di Clemente XI, che gli appoggiarono affari difficili e rilevantissimi; in premio della buona riuscita de' quali ebbe l' Abbazia de' Santi Simoni e Giuda della Maggione, e di S. Maria e di tutti i Santi di Galgario in Bergamo. Nel 1722 vestito l'abito Prelatizio, da Innocenzo XIII fu ascritto tra i Referendarj dell' una e dell' altra Segnatura. A questo Pontefice dedicò egli le Opere di Gasparino e di Guiniforte Barziza tratte per lo più da manuscritti; le quali corredate di eruditissima prefazione e della Vita di Gasparino elegantemente scritta in latino idioma diede alla pubblica luce nel 1725. Nello stesso anno poi fu eletto Luogotenente Civile del Tribunale dell' Eminentissimo Vicario, e nel 1732 fu incaricato della Luogotenenza dell' Auditore di Camera; nel qual impiego tutte le di lui virtù fecero una sì luminosa e sorprendente comparsa che di undici mille e più cause che egli giudicò, pochissime vennero appellate alla Sacra Ruota, e nessuna da essa tagliata. In questo medesimo tempo non mai cessò di frequentare le Accademìe, e di attendere allo studio delle Antichità. In Tivoli, ove l' Imperator Adriano ebbe palazzo e giardini, fatte alcune scavazioni vi rinvenne due Statue rappresentanti due Centauri di maraviglioso lavoro ed eziandio diversi preziosissimi Mosaici, e tra questi il rinomatissimo Quadro delle Colombe celebrate da Plinio il Giovane nel Lib. 36. car. 25 della sua *Storia Naturale*. Nel 1752 pubblicò l' eruditissima Opera in 4. *De Musivis* che dedicò a Benedetto XIV. corredata di scelti Rami ed arrichita d' antiche Iscrizioni. Siami qui permessa una digressione. Il Mosaico rappresentato dalla II Ta-

vola di quest'opera, insieme con altri pezzi dello stesso antico lavoro, ora è posseduto dall' exCo: Ercole Tasso figlio del prelodato Conte Francesco, coltivatore pur egli non men del padre, e mecenate delle bell'arti, splendido amico de' Letterati, e possessore di una preziosa raccolta d'antichità, specialmente numismatiche, e di scelti pezzi di Storia naturale. Questo Mosaico di figura quadrilunga con 2 piedi e 4 pollici Parigini nel suo lato maggiore e 2 piedi nel minore, compreso l'ornato attorno che pur è del medesimo lavoro e di gusto greco, rappresenta nel suo riparto superiore la Testa d'Ercole, la Clava, e il Vaso attribuiti a questa Deità dagli antichi, e nell'inferiore un Carro a due ruote (*Birotum, sive Carpentum Pompaticum*) tirato da due Cignali, e coperto di un manto verde e rosso; il quale lascia vedere sull'alto del carro stesso i tre Pomi da Ercole tolti dal giardino delle Esperidi (osservazione omessa dal Furietti). In questo riparto vedesi ancora una specie di alto piedestallo con sovraimposto un altro Vaso. Tale Mosaico fu scavato dal prelodato nostro Cardinale sull' Aventino, ove sappiamo aver esistito il Tempio dedicato a questo nume (Opera precitata pag. 43). Il Furietti fu ancora Secretario della sacra Congregazione del Concilio Tridentino, e della Residenza de' Vescovi, dalla quale per opera sua sortirono in molti volumi le Decisioni sotto il titolo *Thesaurus Resolutionum Sacræ Congregationis, quæ consentaneæ ad Tridentinorum Patrum decreta aliasque juris Canonici sanctiones munus secretarii ejusdem Congregationis obeunte R. D.D. Furietto prodierunt* ecc. Di lui abbiamo alle stampe anche la Vita di Publio Fontana scritta latinamente con grande purgatezza, e premessa alle Latine poesie di questo poeta, e date alla luce in Bergamo nel 1753 dal chiar. nostro Ab. Serassi. Molte Città, e singolarmente quella di Roma nel 1753 nella numerosa promozione al Cardinalato fatta da Benedetto XIV attendevano con sommo ardore che fosse compreso anche il benemerito Furietti, che solamente nel 1759 ai 14 Settembre venne promosso alla Sacra Porpora da Clemente

XIII di sempre felice memoria. Finì egli di vivere a' 14 di Gennajo del 1764 d'anni settantanove meno pochi giorni. Tra di lui manuscritti esistono le Vite dei Cardinali Longo ed Albani Bergamaschi, il suo Carteggio co' letterati principali d'Europa, ed Opere legali, ed Antiquarie, di Sacra Scrittura, e Filosofia. Senza fine sono gli elogj fatti a questo dottissimo Porporato. Mi ristringerò a dire che in Parigi fu fatto l'estratto dell'Opera *de' Musivis* ed inserito con molto encomio all' autore nel Libro che ha per titolo *Memorie per servire alla storia delle Scienze e delle Arti* 1755. Gli Atti di Lipsia lodano moltissimo la edizione delle Opere dei Barzizzi; e i Giornali d'Italia, e le persone dotte, tra le quali l'Ab. Mehus e l'Ab. Andres, comendarono moltissimo la sua molteplice erudizione e vasta dottrina.

XXVII. Andrea Pasta Medico sino dagli anni suoi più verdi erasi reso nella sua arte sì celebre che gli fu offerta più d'una volta una Cattedra di Medicina nella Università di Padova. Entro e fuori di Lombardia fu soventemente chiamato alla cura di persone assai ragguardevoli; e il suo nome divenne noto in tutta l'Europa. Benchè egli fosse occupatissimo nell'esercizio di sua professione, nonostante attese eziandio a comporre que' trattati che egli trovò conformi alla sua filantropia. Tra gli altri libri da lui composti abbiamo alla pubblica luce le seguenti opere *Epistolæ ad Alethophilum duæ, altera de motu sanguinis post mortem, altera de cordis polypo in dubium revocato Bergomi* 1765. *Magni Hipocratis Coi Aphorismi a Leoniceno versi, nunc vero & notis aucti ab Andrea Pasta Bergomate*, Berg. 1750. *Voci, maniere di dire, e osservazioni raccolte da Toscani scrittori e per la maggior parte dal Redi ad istruzione de' giovani nell' arte di medicare* Tomi II in Brescia 1769. *Consulti Medici* in Bergamo Vol. I in 4. *Discorso Medico-Chirurgico intorno al flusso di sangue dall' utero delle Donne gravide*, nella edizione seconda accresciuto e corretto coll' aggiunta di un *Ragionamento sopra gli sgravi sanguigni del parto, e sopra il rattenimento e l' estra-*

zione della Secondina, a cui nella terza edizione aggiunse una *Dissertazione sopra i Mestrui*. Dilettossi pure della amena letteratura. Di lui si hanno alla luce molte poesìe quì e altrove stampate. Pubblicò ancora un volume in 4. *delle Pitture di Bergamo esposte al pubblico*.

XXVIII. Diamante Fuginelli Abate ne' Monaci Valombrosani essendo Professore di Filosofia nel suo Monastero di Firenze stampò l'opera seguente *Principia Metaphyces geometrica methodo pertractata* vol. II. Floren: 1755. Quest' opera fu molto lodata dal Novellista Fiorentino e da altri Giornalisti. Il pregio di questa fatica mosse i Presidenti della Università di Torino ad offerire all'autore una pubblica cattedra di Metafisica; ma egli amante della monastica solitudine preferì questa all' onorevole impiego.

XXIX. Gianfrancesco Rovetta Minor Conventuale fu Teologo di Monsig. Antonio Redetti nostro Vescovo, e nel tempo stesso pubblicò Professore di Sacra Scrittura in questo Seminario. Di lui abbiamo alle stampe un volume in quarto col titolo *Collectio casuum conscientiæ ad mores spectantium*. Berg. 1770. Nell' Archivio di questo ora soppresso Convento di S. Francesco esistevano molte sue dotte Dissertazioni da esso lui recitate nell' Accademìa degli Eccitati, di cui fu spesse volte quando Censore, e quando Presidente.

XXX. Antonio Ambivere Conte, Canonico di questa Chiesa, e Vescovo di Aureliopoli fece i suoi studj in Bergamo ed in Padova. Egli sinchè visse attese allo studio delle scienze Ecclesiastiche, e coltivò ancora di continuo le belle Lettere, la lingua Greca, e la scienza Antiquaria. Pubblicò l' Orazion Funebre in lode di Monsig. Antonio Redetti nel 1773, e un altra per Monsignor Marco Molino nostro Vescovo, nel 1777: l' una e l' altra in idioma latino. In Venezia nel 1776 diè alla pubblica luce la sua Dissertazione *de Antiquitatum studio*. Di lui si hanno alle stampe poesìe Latine ed Italiane in diverse Raccolte.

XXXI. Giovanni Benaglio Conte fece i suoi studj dap-

prima in Milano, poscia in Padova, dove attese alla Teologìa, e al Diritto Civile e Canonico, nel quale laureato, e restituitosi in patria fu ascritto al Collegio de' Giudici. Il genio che egli sin da giovinetto dimostrò alle belle Lettere e particolarmente alla poesìa Latina fu da esso coltivato sino alla morte. Di lui si hanno alle stampe molte poesìe Latine sparse per varie Raccolte; ed altre non poche scritte a penna esistono nell' Archivio della sua famiglia. Tra gli altri componimenti Latini pubblicati devesi far onorata menzione del Poemetto *Carmina in nuptiis Jacobi Soltìæ & Antoniæ Suardæ cum versione Italica Joannis Marentii* Berg. 1767. Monsignor Ambivere il dì 9 Marzo 1777 recitò in sua lode un Orazione Latina nell' Accademìa degli Eccitati, di cui il prelodato Signore era stato uno de' benemeriti ristoratori, e che la sostenne ora in qualità di Censore ed ora di Presidente. Fu inoltre da altri Accademici commendato con poesìe Latine ed Italiane.

XXXII. Francesco Brembati Conte appresi in patria gli elementi gramaticali della lingua Italiana e Latina da suo padre il Co: Coriolano, perfezionò i suoi studj in Modena sotto valenti professori, e vi fece progressi maravigliosi. In quella Città contrasse intima amicizia, e la conservò poi mai sempre coll' Ab. Tagliazucchi che fu suo maestro, col Proposto Muratori, co' Fratelli Vandelli, come fanno testimonianza le tante lettere autografe, che nella Libreria Brembati si conservano di questi, e di tant' altri letterati di que' tempi al nostro Co: Francesco dirette. Egli fatto ritorno in patria proseguì a coltivare le scienze e le belle lettere; e secondo il detto Tagliazucchi *in età assai peranche fresca era già giunto alle più alte cime di Pindo*. Il Muratori poi in più lettere lo loda assaissimo delle molteplici cognizioni che nella scienza Antiquaria ne' suoi anni ancor verdi avea acquistate. Egli siccome fecero altri celebri letterati studiò sempre oltre ogni credere di chi nol conobbe, e poco assai diede alle stampe. Nel 1756 pubblicò in Venezia la Raccolta *Poesìe Scelte dopo il Petrarca e gli altri primi* Vol. 2. in

H

8. Nel 1758 in Venezia parimenti uscì una *Lettera Critica* contro la predetta Raccolta pel Valvasense colla data di Brescia inserita in quelle Memorie pag. 165 e segu:. Il Co: Brembati fece una robusta Apologìa ristampando la detta Lettera corredata di note a sua difesa, che dal colto pubblico fu molto applaudita. Nel 1757 pubblicò parimente in Venezia un volume in 8, a cui premise una dotta sua prefazione intitolato *Poesìe e Orazioni di Girolamo Tagliazucchi*. Nel 1765 in Bergamo diede alla luce *Notizie concernenti la vita del Padre Maestro Alessandro Terzi*.

XXXIII. Alessandro Terzi Minor Conventuale nacque a 27 Gennaio del 1689 da Antonio Terzi e da Polissena Noris, e nel 1704 vestì le Serafiche lane. Compito il corso de' suoi studj in Bologna vi ottenne la Laurea dottorale. E sempre coltivando con grande riuscita le scienze Ecclesiastiche, si diè anche alla sacra Eloquenza, nella quale riuscì eccellentemente, predicando nelle più cospicue città e metropoli. Pieno di meriti finì di vivere a' 17 di Febbraio del 1761. Nell' anno 1765 per opera del Dotto P. M Francesco Piatti furono pubblicate le sue *Prediche Quaresimali* in un vol. in 4. Inoltre di lui abbiamo alquanti Panegirici, varj de' quali stampati vivente l' autore e dopo la sua morte. Rimangon tutt' ora inediti di questo valente nostro Oratore molti discorsi sopra diverso argomento; e molte delle Decisioni sopra il Decalogo riportate nell' Opera prelodata del P. Rovetta sono del nostro P. Terzi.

XXXIV. D. Bartolammeo Buongiovanni del così detto Istituto della Missione in Cremona fu pubblico Professore di sacra Teologia prima in Piacenza, poi nella Università di Parma. Si hanno di lui alla stampa le *Tesi sulla Grazia* primieramente stampate in Piacenza, e poscia riprodotte alla pubblica luce in Parigi.

XXXV. Giammichele Cavalieri Agostiniano fu uno di que' soggetti, che onorò pel suo vasto sapere non pure questo suo Convento, ma tutta la sua Congregazione. Lasciati in disparte molti utili opuscoli da esso stampati

in diverse occasioni farò cenno soltanto delle sue opere latine ristampate in Venezia in cinque volumi in foglio nel 1778; le quali hanno per titolo *Opera omnia Liturgica seu Commentaria in authentica S. Rituum Congregationis Decreta ad Romanum præsertim Breviarium, Missale, Rituale quomolibet attinentia*.

XXXVI. Giamfederico Conte Rivola dopo aver studiate le umane Lettere in patria, si trasferì a Padova, dove in quella Università apprese la Filosofia e la Giurisprudenza, proseguendo al tempo stesso la coltura delle belle Lettere sotto la disciplina di Gianantonio Volpi, e particolarmente la poesìa Latina. In quel soggiorno compose alcune Latine poesìe approvate dal prelodato suo maestro, le quali dovevano vedere la pubblica luce, se un accidentalità non lo avesse impedito, come rilevasi da' lettere di esso Volpi al Co: Francesco Brembati. In varie occasioni egli pubblicò nelle Raccolte componimenti Latini; ed una sua elegante Elegìa leggesi nell' amena Raccolta fatta in morte di un Gatto del Balestrieri.

XXXVII. Ferdinando Caccia studiò in Roma, dove pe 'l suo ingegno, per la sua erudizione, e per i suoi aurei costumi era da' dotti amato e stimato. Ne esaltano il merito più le tante opere da lui stampate che qualunque elogio che io gli potessi tessere. In età peranche assai giovanile stampò in Roma l' operetta *De cognitionibus*; *Romæ* 1719. Intorno alla Gramatica Latina secondo il sistema da lui formato diede alla luce nel 1726 *Metodo di Gramatica assai breve per imparare con prestezza e fondamento la Lingua Latina*; nel 1728 *Totius Regulæ Latinæ sciendi summa:* nel 1764 *Ortografia e Prosodia*; nell' anno medesimo *Antica regola delle Sillabi lunghe e brevi*; nel 1777 in Firenze *Elementi e Regole fondamentali della Lingua Latina*; nel 1776 in Bergamo il *Vocabolario senza sinonimi*. Oltre le accennate Opere gramaticali abbiamo alle stampe dal nostro benemerito Caccia il seguente Libro *Dell' età di Mosè del Brolo Bergamasco*: in Bergamo 1748 e ristampato con aggiunta nel 1764. Nel 1766 *Cittadinanza di Bergamo*; nel 1768

in Roma *Vita di S. Girolamo Miani*; nel 1772 in Bergamo l'opera intitolata *Trattato legale*. Un suo *Trattato di Fortificazione colle vite degli Architetti Bergamaschi* fu stampato dopo la sua morte. Finalmente conservansi M.SS. appresso i suoi eredi le due seguenti Opere *De Medicis Bergomensibus*, ed un *Trattato d' Architettura Civile*.

XXXVIII. Angelo Personeni Ab. pubblicò in Bergamo nel 1786 un volume in 4 grande intitolato, *Notizie Geneologiche Storiche e Letterarie del Cardinal Cinzio Personeni da Capassero Aldobrandini nipote di Clemente VIII*. Nel 1788 poi diede alla luce un altro simile volume, che ha per titolo: *Osservazioni sopra la Epistolografia di Francesco Parisi in difesa, ed in confronto delle notizie del Cardinal Cinzio Personeni di Capassero Aldobrandini*.

XXXIX. Carlo Bana Ab. essendo maestro di Rettorica in Romano illustre nostro Castello pubblicò una Gramatica per apprendere con brevità e fondamento la lingua Latina. Di esso abbiamo ancora la Orazion funebre in lode di Andrea Vitali benemeritissimo Proposto di Mapello, ed alcune poesie Latine ed Italiane.

XL. Gianantonio Giovanelli a detta di giudiziosi Letterati è stato uno de' più leggiadri poeti. Molti suoi amici, vivente l'autore, hanno desiderato che fosse pubblicato il suo *Canzoniere*. Egli per appagare le loro brame avea poste in ordine alcune sue poesìe, a cui molte d' altre n' avrebbe aggiunte, se i suoi domestici affari non ne lo avessero distolto. In diverse Raccolte ne esistono parecchie, e non poche inedite presso i suoi eredi. A saggio della leggiadria di questo nostro Vate siami qui lecito di riportare uno de' di lui sonetti inseriti nella Raccolta in lode di S. E. Andrea Damula Pod. e Cap. di Bergamo l' anno 1787. E' allusivo al desiderio universale della successione della illustre famiglia di questo personaggio, ciò che poscia con contento di tutti si è avverrato.

Sonetto

A S. E. la N. D. Elisabetta Pisani DaMula.

Quando rivolto a questa Donna io sono,
Maraviglia e disdegno insiem mi prende,
Perchè in lei delle grazie il Ciel risplende,
Ma le grazie compiute in lei non sono.
Chiaman le sue sembianze un figlio in dono.
E l' onor della culla Orobia attende.
Chiaman gli avi un nipote, e l' Adria stende
Le braccia aperte per alzarlo al trono.
Eppur fia che il bel germe ancor si neghi?
E il destin, che degli astri in sen lo preme,
Dopo quasi due lustri in van si preghi?
Sorgi ormai generoso Amulio seme.
Vincano i tuoi più fortunati preghi
Il rigor, che resiste a tanta speme.

Nell' Accademìa degli Eccitati recitò un' erudita Dissertazione intorno alla vera patria del Chiariss. Cardinale Arrigo Noris nel 1783. Questa prosa conservasi fra i di lui manuscritti.

XLI. Angelo Maria Mazzoleni Ab. compiuto il solito corso scolastico in Bergamo, si trasferì in Padova, dove contratta amicizia con Gianantonio Volpi, ed altri insigni Letterati proseguì ad attendere alle facoltà poetica ed oratoria. In patria fu Professore di belle Lettere nel Seminario Vescovile, poi Rettore del Collegio Mariano, e Presidente delle pubbliche Scuole della Misericordia. Ad uso di esse pubblicò nel 1746 il Libro *Epigrammatum scelectarum libri tres ad usum maxime scholarum*; e nel 1750 diede alla luce due volumi in 8. col titolo *Rime Oneste de' migliori poeti antichi e moderni scelte ad uso delle scuole* con annotazioni ed indici utilissimi. Ad istruzione poi de' Convittori del prefato Collegio stampò alcune operette di Geografia, di Cosmologia, e di Storia Elementare, di cui ogn' anno davan un saggio pubblico ora nella Sala maggiore del Collegio, ed ora nella Basilica di S. Maria. Nel 1767 in Milano pubblicò le Vite de' Servi di Dio Giuseppe Roncelli, e Giammaria Acer-

bis Sacerdoti Bergamaschi. Nel 1780 fu pubblicata per opera di D. Giannantonio Ceroina la Vita ancora del Sacerdote Agazzi, alla quale state unite le notizie intorno alla Vita e agli scritti del prelodato Ab. Mazzoleni, stesa dal Chiariss: nostro Ab. Maffeo Maria Rocchi vivente (*).

XIII. Francesco Algarotti Conte, di origine Bergamasca la cui famiglia qui sussiste ancora in varj rami divisa nacque in Venezia agli 11 di Decembre del 1712 da Rocco Algarotti e da Maria Meratti. Studiò le belle Lettere in Roma nel Collegio Nazzareno, e in Bologna la Filosofìa, la Geometrìa, le altre parti della Matematica la Fisica, e la Notomìa. Oltre il purgato Italiano e il Latino idioma possedette la lingua Greca, Francese e Inglese. Applicossi eziandio alla Pittura, all' Architettura, alla Musica, e all' arte d' incidere. Per sempre più erudirsi viaggiò nell' Italia, nella Francia, in Inghilterra, in Germania, e negli stati della Russia. Si trattenne in varie Corti, stimato ed onorato da Federico Re di Prussia, che diedegli il titolo di Conte, Ciambellano, Cavaliere dell' Ordine del Merito, e di Consigliere di Stato, dal Re di Danimarca, dal Re di Polonia Augusto III, dalla Regina Gulielmina d'Inghilterra, dall' Imperatrice delle Russie Giovanna, dal Principe Ferdinando di Brunswich, e dal Reale Infante Don Filippo Duca di Parma. Il nostro Algarotti eziandio fu apprezzato molto dal Pontefice Benedetto XIV, e dai Cardinali Valenti, Archinto, Corsini, Branciforte, Orsi, Quirini, Passionei, e de Bernis. La ristrettezza del mio lavoro mi vieta di por sott' occhio de' leggitori la lunga serie degli illustri nomi de' Letterati, e de' Filosofi d' Italia e d' Oltremonte, co' quali ebbe amicizia e carteggio. A tale mancanza suppliranno le copiose memorie intorno la di lui Vita premesse alla edizione dell' Opere sue fatta in Cremona nel 1778. Egli di soli anni cinquantadue, come l' altro nostro celebre concittadino Torquato Tasso, compì il corso di sua vita in Pisa ai 3

(*) Non piccioli furono gli ajuti che a me somministrò questo nostro letterato, mio amico, nel rintracciare notizie sopra certuni degli uomini illustri quì da me onorevolmente menzionati.

di Maggio del 1764. Il suo Mausoleo in quel Campo Santo gli fu fatto inalzare dalla munificenza del Grande Federico; il quale ne diede la commissione al Co: Bonomo fratello del defonto Co: Francesco. Noi abbiamo di questo immortale Scrittore alle stampe tra l'altre le seguenti opere: *De colorum immutabilitate*, dissertazione che egli recitò nell'Istituto di Bologna, a cui fu aggregato. In lingua Francese due Dissertazioni contro M. Dusney sullo stesso soggetto. Indi nella nostra favella pubblicò sei Dialoghi in conferma del Sistema di Neuton sopra l'Ottica. Le molte edizioni che ne furono eseguite, e le traduzioni nelle lingue Francese, Tedesca, Inglese, Portoghese e Russa fanno testimonianza del merito straordinario di quest' opera, sebbene scritta dal nostro autore in età ancor giovanile. Pubblicò in progresso di tempo altre pregievolissime cose, *La Sinopsi della Nereidologia*, e il *Congresso di Citerea*: *Saggio e Lettere sopra l' Architettura Civile: Saggio sopra l' Accademìa Francese d'Architettura* che è in Roma: *Lettere e Saggio sopra la Pittura: Saggi sopra il Regno e Re di Roma: la giornata di Zama*, che decise dell' Impero fra Roma e Cartagine: l' *Incas: il Gentilesimo*: il *Commercio: sopra Cartesio: sopra Orazio: sulla necessità di scrivere nella propria lingua: sopra la Rima e la lingua Francese: sulla quistione se le varie qualità de' popoli nascano dall' influsso del clima o dalla virtù della Leggislazione, e perchè i grandi ingegni in certi tempi fioriscano tutti insieme*. Abbiamo di lui eziandio una *Raccolta di pensieri diversi sopra diverse materie Filosofiche e Fisiologiche:* una *Critica sopra la Traduzione dell' Eneide del Caro: Discorsi sopra cose militari e civili*: un Libro di *Lettere militari: Discorso sopra il Poema dell' Arte della Guerra: Saggio latino sulla Storia Metallica della Russia: la Vita di Benedetto Pallavicini*. Tra le molte sue lettere vi sono quelle *de' suoi viaggi: Saggio sopra la Riforma del Teatro*. L' Algarotti, gran Filosofo e Poeta accrebbe il Parnaso Italiano di leggiadrissime Epistole, di Canzonette Anacreontiche, e di Sonetti; e fu in vero uno di que' genj più sublimi che abbia illustrata l'Italia.

XLIII. Francesco Maria Quadrio Cappuccino sino dalla fanciullezza avea dati non equivoci segni di raro talento Entrato in detta Religione subito si distinse fra i suoi coetanei ; e compiute appena il corso degli studj , dedicatosi segnatamente alla predicazione, tanto eccellente vi riuscì che la Santità di N. S. Benedetto XIV. lo scelse a suo Predicator Apostolico : impiego che il nostro Quadrio sostenne sempre con uguale applauso anche sotto il pontificato di Clemente XIII, e di Clemente XIV. Fra le altre incombenze di cui venne onorato, ebbe anche quella di Esaminatore de' Vescovi. Sfinito dalle molte e molteplici fatiche, e resosi inabile ad ogni laborioso officio si ritirò in patria a compiere la sua religiosissima vita in questo Convento. Di lui furono stampate alcune sacre Orazioni, e nella Libreria di detto Convento conservansi le sue Prediche dette nel Palazzo Apostolico, ed altre composizioni da lui fatte sopra diversi soggetti.

XLIV. Giovanni Marenzi Ab. fu un Letterato d'ottimo gusto, e amico di molti dotti. Sinchè egli visse, attese singolarmente alla poesìa Italiana, senza però omettere gli studj più gravi ed ecclesiastici. Di lui si hanno alle stampe molte leggiadre poesìe assai timate da' critici ancora più rigidi, ed una Versione del Poemetto Latino del Co: Giovanni Benaglia. A fronte delle sue fatiche rimaste inedite, poche sono le pubblicate. Tra quelle che a me sono note esiste nella Libreria Brembati una forte Apologia da lui fatta sopra un Sonetto suo statogli da alcuni giovani poeti criticato. Appresso poi i suoi Eredi devono esistere, oltre le sue poesìe originali, alcune Traduzioni di antichi poeti Latini, e di qualche Tragedia di Voltaire.

XLV. Gasparo fgliuolo del Co: Jacopo Andrea Gozzi e della Nobil Donna Angela Tiepolo, fu di nascita Veneziano e d'origine Bergamasco. Egli stampò in Venezia nell'anno 1766 un opera col titolo *Gli amori pastorali di Dafne, ed Eloe di Longo Greco* tradotti da lui per la prima volta con elegante eloquenza dal Greco nell'Italiano idioma. Nel 1757 diede alla luce VI tomi in 8.

contenenti i suoi *Versi e Prose* Pubblicò ancora *lettere diverse colla Traduzione di alcuni Dialoghi*, in II Tomi in 8.. Il *Secretario Moderno*, ovvero *Ammaestramenti ed esempj per ogni sorta di Lettere tratte dai più illustri autori moderni. La morte di Adamo del Sig. Klopostoch*, tradotta in Toscano. In un volume in 8. abbiamo le sue *Rime piacevoli*. In un simil volume stampò *alcuni componimenti in prosa e in verso* nel 1779. Avea prima dato alla luce il suo *Osservatore* in XII vol. in 8. Tra le Traduzioni dalla lingua Francese nell'Italiana si ha da lui alla pubblica luce la *Storia Ecclesiastica del celeb. Monsignor Fleury*. E tutte le Opere del Co: Gasparo Gozzi furono pubblicate in Venezia unite in un sol corpo, non ha molt' anni.

XLVI. Carlo Gozzi fratello del prelodato Conte Gasparo è stato un rispettabile letterato del suo secolo. Molte sono le opere serie, piacevoli, critiche, e satiriche che esso compose, e pubblicò in prosa, e in verso. Io farò cenno, siccome ho fatto ancora del Co: Gasparo, di quelle sole che sono pervenute a mia notizia. Egli nel 1771 diede in Venezia alle stampe volumi VIII contenenti Opere di vario genere. Ne' primi V. tomi abbiamo le *Opere Teatrali*, alle quali precede un *Ragionamento ingenuo*, e la *Storia sincera dell' origine delle Fiabe sceniche*. Nel VI si leggono le *Satire di Nicola Boileau Despreaux* tradotte in versi sciolti, ed illustrate con annotazioni, la *Vita di Boileau*, ed un discorso preliminare del nostro Scrittore intitolato *Ululati apologetici* ed ancora un di lui sermone in versi sciolti intitolato *Astrazione*. Nel VII tomo si contiene La *Marfisa bizzara* poema faceto, e cogli argomenti del medesimo autore. Nel tomo VIII vi sono *Canti due sul Ratto delle Fanciulle Castellane*, la *Tartana degli Influssi*, i *Pudori d' Imeneo* ed eziandio altre poetiche composizioni Satiriche, e varie Prose. Egli stesso poco prima di morire diede alla luce in Venezia in III tomi in 8. un operetta, in cui gareggiano la venustà e l'eleganza del più purgato stile Italiano coi sali i più piccanti e ridicoli della Satira, e da

lui intitolato *Memorie inutili della vita di Carlo Gozzi scritte da lui medesimo per umiltà*. Negli ultimi anni del secolo e del viver suo, benchè in età ottuagenaria fece recitare sul Teatro in Venezia alcune nuove Rappresentazioni di suo gusto, le quali fecero la fortuna de' Comedianti; pe' quali egli dicea di scrivere (senza però mai volerne alcuna ricompensa), giustificando così tutte le irregolarità che voleansi notare dai critici nelle sue Teatrali produzioni. Le Opere già prima stampate ed altre manuscritte del Co: Carlo erano disposte prima anche della sua morte per essere tutte insieme date alla luce.

XLVII. Francesco Maria Tassi Conte, malgrado la sua sanità poco robusta, e oltre il governo di sua famiglia, e degli impieghi, che a man in mano gli furono affidati da questo Magnifico Pubblico, attese sempre con fervore alla coltura delle Lettere, e allo studio singolarmente delle Belle arti; delle quali, e della Pittura in ispecie fu gran apprezzatore ed amatore. In fatti egli compose l' opera pregiata, di cui abbiam fatto cenno, parlando de' nostri Pittori, e che vide la pubblica luce mercè delle generose cure dell' exConte Ercole di lui degnissimo figliuolo *Vite dei Pittori, Scultori, ed Architteti Bergamaschi Vol. II* in 4. nel 1793 in Bergamo. Il nostro Co: Francesco fu ascritto onorario all' Accademia di Pittura in Venezia e a molte altre d' Italia, ed ebbe commercio epistolare co' più illustri Letterati del secolo e co' più rinomati intendenti delle Belle arti, come lo dimostrano le tante lettere autografe che si conservano nell' archivio della sua famiglia a prova della pubblica stima di cui egli godette.

XLVIII. Gaetano Moroni Chierico Regol. Teatino fu un assai dotto e zelante religioso. Egli è autore di varie operette di soggetto sacro; e ne stampò inoltre una, colla quale imprese a dimostrare la veracità delle sacre Reliquie de' S.S. Fermo, Rustico, e Procolo, che veneransi nella Cattedrale di Bergamo. Ma nell' anno 1771 avendo il Sig. Giambattista Biancolini nelle sue *Notizie Storiche della Chiesa di Verona* impugnata la prelodata

opera del nostro Moroni, egli vi rispose con un volume in 4. intitolato *Risposta all' autore delle notizie storiche della Chiesa di Verona intorno alla verità delle sacre Reliquie de' S.S. Fermo, Rustico, e Procolo, che conservansi nella Chiesa Cattedrale di Bergamo.*

XLIX. Antontomaso Volpi Curato e dottissimo Teologo stampò molte opere. Fra queste abbiamo un volume in 4, che ha per titolo *Dissertazione dell' identità de' sacri Corpi de' S.S. Fermo, Rustico, e Procolo, che si venerano nella Cattedrale di Bergamo.* Pubblicò ancora tre volumi in 8. intitolati *Della vera idea del Giansenismo*; nel 1762 poi diè alla luce la *Vita del Beato Gregorio Barbarigo*. Nel 1766 stampò in Milano il picciol Libro *Atti de' S.S. Fermo, Rustico Martiri, e di S. Procolo Vescovo, colla storia de' loro sacri Corpi che si venerano nella Cattedrale di Bergamo*; e nel 1781 pubblicò un altro molto pregiato libro di divozione sacra.

L. Giambattista Locatelli Canonico Teologo della Metropolitana di Milano, da Oblato stampò diverse Prolusioni molto stimate e per le materie in esse trattate, e per la forte ed elegante Latina eloquenza. Di lui abbiamo ancora un Apologìa a difesa della Auriculare Confessione, che per sentimento di dottissime persone è una di quelle poche opere, che si leggono veramente con molto piacere e profitto. Ad istanza poi dell' Arcivescovo Visconti compose e pubblicò un *Catechismo ad uso della Chiesa di Milano*; il quale essendo oltre modo piaciuto fu ristampato anche altrove, e singolarmente in Bergamo, e in Brescia.

LI. Girolamo Guarinoni Proposto fu celebre Professore di belle Lettere, e di lingua Greca in queste pubbliche scuole della Misericordia. Egli si distinse non solo nell' ammaestrare la gioventù, ma ancora nel dar saggio al pubblico del suo valor oratorio e poetico. Con sommo plauso de' dotti, e profitto de' suoi alievi occupò la predetta Cattedra per lo spazio di quasi cinque lustri. Da Monsignor Redetti poi, alla cui efficace protezione e giusta beneficenza non aveano men diritto le dette Scuo-

le, e i loro Professori che le Scuole e Maestri del Seminario, lo elesse a Proposto della Chiesa di Scanzo; dove vivo era venerato da quel popolo, e morto fu pianto amaramente. Il prelodato Ab. Angelo Mazzoleni nelle sue *Rime Oneste* del tomo II inserì Ode, e Canzoni Anacreontiche del nostro Poeta. Molte poesìe poi Greche, Latine, ed Italiane furono date alla luce in diverse Città, e in diverse occasioni. Egli nel 1759 in Bergamo diè alle stampe in un volume in 8. *Stanze in lode de' S.S. Fermo e Rustico*. Nel 1760 in 8. grande pubblicò quivi pure *l'Uccellatura*, Poema dedicato a D. Lodovico Rezzonico nipote di Clemente XIII. E nel 1762 stampò in 8. grande *Stanze per il pubblico ingresso di D. Lodovico Rezzonico alla Carica di Procurator di S. Marco*. Sono rimaste inedite molte di lui orazioni Latine, poesìe Greche, Latine ed Italiane, e Panegirici parte recitati in Bergamo, parte in Verona, e parte in altri luoghi.

LII. Giuseppe Olmo Minor Conventuale d'anni ventuno incirca insegnò in Bologna la Filosofia, ed indi la Teologia nel suo Convento con onor suo particolare. In appresso sinchè visse, ora dalle Evangeliche cattedre combattè il vizio, ed encomiò la virtù, e ora nelle adunanze Accademiche recitò quando prose Latine e Toscane, e quando poesìe nelle predette favelle. Di lui furono pubblicate in diverse città, ove soggiornò, e segnatamente in Verona, molte poesìe. Da esso abbiamo ancora alcuni Panegirici inseriti nella Raccolta fatta del P. M. Giuseppe Francesco Frassen. Si dilettò di trasportare poesìe Latine e Francesi in versi Italiani; e fra queste traduzioni fu stampata nel 1763 *L'arte della Guerra del Real Filosofo di Sans-Soucì, Canti VI*, tradotta dal francese in versi sciolti. Esistono manuscritte diverse poesìe in diverso metro dettate appresso molti suoi amici, in Padova, in Verona, e quì nella sua patria.

LIII. Pierottavio Bolgeni Abb. da giovane fu un modello degli scolari, e da sacerdote un esemplare de' professori. Sino da chierico fu maestro nell' Accademia Sagrada, e poscia in questo Seminario; ove recitò le sue

prolusioni molto applaudite dai dotti. Di lui abbiamo alquante Poesìe Italiane e Latine sparse per alcune Raccolte; e nelle *Rime Oneste* leggesi *la Poesìa difesa al Tribunale della Ragione in ottava rima*. Nel 1760 pubblicò l'*Orazion funebre in lode di D. Marcello Cavalieri Rettore in questo Seminario*. In Bergamo diè alla luce la poesìa *Dialogo per musica sopra la Passione di Cristo*. In lode di S. Luigi Gonzaga stampò due *Oratorj*. Le sue prolusioni Latine, ed altre prose e poesìe Latine ed Italiane, ed alcuni poetici componimenti nella Greca lingua, scritti a penna esistono presso i Signori Ab. Giuseppe Botagisi dotto di lui nipote, e Carlo Foresti e presso altri. Finì di vivere nel 1775 in età d'anni cinquantaquattro.

LIV. Ottavio Bolgeni Proposto cugino dell'ora lodato Professore, insegnò Gramatica e Rettorica in questo Seminario, poscia fu eletto Proposto di Carvico. Nella sacra eloquenza fu molto stimato in patria e fuori. Anch'esso finì di vivere in età assai fresca. Abbiamo di lui alle stampe molte poesìe nelle Raccolte. In oltre pubblicò nel 1767 in Bergamo *alcune Sestine*, *ed un Capitolo sopra il Probabilismo e il Probabiliorismo*. Appresso il Sig. Proposto di Carvico D. Giuseppe suo fratello esistono non poche Orazioni sacre, e una Apologia a sua difesa contro un mordace scrittore.

LV. Giuseppe Ercole Mozzi fu un indefesso, esatto, ed utilissimo investigatore e raccoglitore delle patrie antichità. Gli Archivj più reconditi non isfuggirono alle sue indagini, e quegli antichissimi della Cattedrale, del Consorzio della Misericordia, della Pietà, dell'Ospitale, di S. Sepolcro di Astino, e del Monastero di Pontita furono da lui perfettamente conosciuti ed esaminati con uno studio impareggiabile. Di più non ricusò giammai d'ammaestrare que' giovani, che a quando a quando a lui si presentarono per essere istruiti in questa difficile e laboriosissima occupazione. E fra essi segnalossi Monsignor Mario Cano: Primicerio Lupi; il quale pieno di gratitudine verso di lui ne lasciò due chiarissimi monumenti. L'uno è la magnifica seguente Iscrizione Sepolcrale di-

sposta nella Parrochiale di S. Agata, e che poi andò distrutta nella soppressione, non ha guari, seguita di questa Chiesa;

A Giuseppe Ercole della Nob. Stirpe Mozzi
antiquario prestantissimo,
che con somma esattezza e fatica raccolte
innumerabili autentiche patrie memorie,
alle famiglie massimamente appartenenti,
ricusata in povero stato ogni ricompensa,
ne fece copia a tutti,
a comune beneficio avendole destinate,
uomo d'antica probità e candore,
della patria e de' suoi cittadini benemerito,
passato a miglior vita ottuagenario
addì XXXI di Marzo MDCCLXXVII,
Il Canonico Mario Lupo
Primicerio della Chiesa di Bergamo
discepolo suo amantissimo
fece porre questo monumento.

L'altro leggesi nella Prefazione al suo Codice Diplomatico. Scrive egli che essendo stato eletto Archivista della Cattedrale era del tutto uomo nuovo in quell' Officio, che neppure sapeva leggere quelle antiche carte, e poscia soggiunge *Attamen cum necessitate & suscepti muneris religione veluti quadam eo me compulsum cernerem, auctore, præceptoreque usus præstantissimo viro Josepho Hercule Mutio antiquitatum patriæ consultissimo ...... omnem vincere difficultatem constitui &c.* Nella pubblica Libreria esistono i suoi preziosi Manuscritti divisi in molti volumi; che si vanno a consultare da tutti quelli, i quali hanno bisogno di sicuri documenti, o negli affari antichi delle famiglie, e nelle loro genealogie, o ne' fatti che riguardano la patria erudizione.

LVI. Giambattista Rota nacque ai 25 di Febbrajo del 1722 da Lorenzo Rota e da Elisabetta Silvestri. Fu singolare la sua applicazione, e il suo discernimento negli studj di belle Lettere e di Filosofia. Mortogli il padre in età d'anni quindici, al governo della famiglia e de' suoi

grandi affari accoppiò saggiamente le sue applicazioni studiose. Dopo il 1751 viaggiò per l'Italia, poscia per la Francia, Inghilterra, Olanda, e Germania ad oggetto di sempre più arricchirsi di cognizioni, segnatamente antiquarie; e in questi viaggi conobbe, e si fece amici molti de' più grandi Letterati d'Europa. Ripatriatosi, tutto si diede ad illustrare la nostra patria, e a comporre varie opere, alcune delle quali già pubblicate, ed alcune tutt' ora inedite. Nel 1786 con universale dolore compì il suo corso mortale ai 2 di Dicembre. Nel 1750 avea data alla luce in Venezia un operetta dedicata al suo amico Ab. Pierantonio Serassi sopra l' Ara Votiva a Panteo, che da Bergamo nascostamente fu trasportata in Verona, opera che ha per titolo *Dissertazione sopra un antico Marmo Bergamasco presentemente collocato nel Museo di Verona*. Nell' anno stesso pubblicò un altro Opuscolo intitolato *Dissertazione intorno all' Origine di Bergamo, prima Città degli Orobj, e poscia de' Cenomani contro l' opinione di tutti i moderni, che illustrarono in questa parte l' antica Geografia* (*). Nel 1753 stampò per il Lancellotti le *Rime di Monsignor Giovanni Guidicioni, e di Vittoria Colonna* da esso illustrate, a cui premise la loro Vita. Scrisse un *Trattato intorno alla Zecca e Monete di Bergamo* che M.S. esiste in questa pubblica Biblioteca. Per cura dell' erudito nostro D Agostino Salvioni, come anche altrove accenno, è in procinto di sortire dai torchj dell' Antoine l' opera di lui, che ha per titolo *Dell' Origine e della Storia antica di Bergamo* ec. Finalmente illustrò le Iscrizioni antiche patrie, che conservansi in questo Museo, da lui ivi collocate, ed altre che altrove si trovano: tutte atte a portare molto rischiarimento sopra varj punti dell' antica nostra storia; la quale dall'impareggiabile esattezza e profondo sapere, ed erudizione

---

(*) Sul documento di questa Dissertazione io ho nella prima Edizione della mia Opera estesi differentememe da quello che fo nella seconda i primi lineamenti sull' origine della patria. Una più precisa cognizione presa sul mentovato M.S. mi ha dato il motivo delle poche mutazioni.

di questo benemerito Scrittore ha tanta illustrazione ricevuto.

LVII. Giuseppe Celestino Astori si rese illustre non meno nella medicina che nelle belle Lettere. Nel tempo stesso che faceva delineare dal suo amico Sig. Vinc. Orelli alcune parti del corpo umano da incidersi poi in rame, ad illustrazione di un Opera già da lui composta relativa alla sua professione, ci fu dalla morte rapito, ed inedito rimane questo suo lavoro. Nella Raccolta del Chiariss. Padre Gianpietro Riva Somasco per la Santificazione del suo Istitutore Girolamo Miani, leggonsi due leggiadri Sonetti, ed una bella Prefazione del nostro Astori. Per la professione di Donna Teresa Felice Sottocasa pubblicò un Poemetto. Nel 1757 in 8. stampò un Ode Pindarica in lode del celeb. P. Antonio Valsecchi Domenicano, quando fece il Quaresimale nella nostra Basilica di S. Maria. Tre eleganti componimenti fatti in versi esametri e pentametri Italiani furono posti dall' Ab. Mazzoleni per esemplari nelle sue *Rime oneste*. Altre poesìe vivente l' autore furono stampate in diverse Raccolte. Nel 1766 nella solenne Traslazione de' sacri Corpi de' S.S Fermo, Rustico, e Procolo stampò il *Breve Ragguaglio dell' identità dei detti Corpi, che si venerano nella Cattedrale di Bergamo*, al quale fece una giunta contro un libercolo intitolato *Epilogo delle controversìe tra i Signori Bergamaschi e Veronesi sopra i Sacri Corpi* ecc. *Roveredo* 1766. Molte poesìe Latine ed Italiane scritte a penna conservansi presso i figliuoli del Co: Giambattista Gallizioli, e nella pubblica Librerìa del Duomo ora Nazionale.

LVIII. Antonino Valsecchi Domenicano di nascita Veronese, e di origine da Rossino terra del Contado di Bergamo, fatti i consueti studj del suo Istituto, e compiuto il corso di Lettore, si diè alla Predicazione, nella quale riuscito mirabilmente potè calcare i primarj pulpiti d' Italia. A riguardo poi del suo raro merito nelle scientifiche facoltà fu eletto Professore di sacra Teologìa nella Università di Padova. Noi abbiamo alle stampe molti saggi del suo valor oratorio e Teologico. Pubblicò l' opera

De' fondamenti della Religione, e de' fonti della empietà Tomi III in 4. in Padova 1779. Il Sig. Ab. Luigi Guerra, che fu dapprima Maestro di belle Lettere e lingua Greca nelle Scuole della Misericordia in Bergamo, e poscia nell' Università di Padova pubblico Professore di Canonica, trasportò nel Latino idioma quest' opera stampata in Venezia in II tomi in 4. Questo insigne Apologista diede poscia alla luce i seguenti altri trattati: *La Religione vincitrice relativa ai tre Libri de' Fondamenti ecc.* Tomi II in 4. in Padova 1779: *Verità della Chiesa Cattolica Romana* 1787 in 4. Padova. In un volume in 4. abbiamo il suo Quaresimale con altre sacre Orazioni nel 1797.

LIX. Antonmaria Borga Abb., nato a 25 Marzo 1725 in Rasa villa sui monti di Locarno, fu trasportato in fasce da' suoi genitori in Zogno borgata del Bergamasco, ove presero essi ferma stanza con tutta la famiglia. Fatti i suoi studj in Bergamo, e in Milano, e ordinato Sacerdote fu da prima Parroco in Cavernago, e poscia in Leprenno, ambedue terre Bergamasche. In età già avanzata si trasferì in Venezia, ove dopo alquanti anni finì di vivere. Nel 1743 in Bergamo stampò il suo *Canzoniere*, il quale dopo ripudiò come opera non sua. Nel 1760 furono pubblicate in Lugano dall' Agnelli colla falsa data d' Amsterdam alcuni Versi piacevoli in un volume in 8. In Venezia diede alla luce le operette *Componimento drammatico per le Nozze del Cav. Luigi Mocenigo colla N. D. Sig. Francesca Grimani*, un *Capitolo colla coda* nel 1760 in 4. in occasione che la Sig. Cecilia Milesi vestì l' abito di S. Domenico. Di lui si hanno alle stampe altri piccioli poetici componimenti, Poemetti, e Drammi per li Teatri di Venezia.

LX. Giuseppe Gavazzoli Proposto fu Professore di umane Lettere in questo Seminario, e poscia di Filosofia. Fu anche valente Oratore sacro, e per tale si fece conoscere anche fuori di patria. Fatto Proposto della insigne Chiesa di S. Alessandro in Colonna continuò a coltivar sempre le belle Lettere, ed addivenne uno de' più benemeriti ristoratori dell' Accademìa degli Eccitati, nella

quale recitò soventemente delle poesìe Italiane e Latine, ed anco delle Dissertazioni sopra varj argomenti, e meritò di essere più volte ora Censore e ora Presidente. Di sue poesìe abbiamo molti saggi in non poche Raccolte, e tra le sue sacre prose un *Orazion Panegirica* da lui detta nella solenne Traslazione de' S.S. Martiri Fermo, Rustico, e Procolo Vescovo fatta nel *1766*.

LXI. Giuseppe Antonio Cornaro Proposto compì i suoi studj in questo Seminario Vescovile col tenere una pubblica Conclusione di Sacra Scrittura, essendo in allora pubblico Professore di tale facoltà, e di lingua Greca ed Ebraica il Padre Maestro Gundisalvo Carattini Domenicano. Indi eletto maestro in detto luogo di belle Lettere compose e pubblicò una *Gramatica per apprendere con brevità e fondamento la lingua latina*, la quale dal dotto pubblico fu accolta con plauso. Dal Seminario poi passò al governo della Parrocchia di Villungo S. Filastro. E da Parroco ancora attese con impegno a' suoi studj geniali. Nella più volte lodata Raccolta del P. Riva, ed in altre abbiamo alcuni saggi del suo poetico valore. Tra le altre sue fatiche originali, e traduzioni singolarmente dal Francese idioma nell' Italiano han luogo la *Storia de' Parrocchi* divisa in sei libri; la quale dapprima uscì alla luce in Bergamo in un volume in 8., e poscia in Pavìa, dall' autore corretta ed accresciuta in un volume in 4.. Ad uso de' Parrocchi stampò un Catechismo in due volumi in 8. e il *Gesù Crocifisso ovvero Spiegazione della Passione di G. C. seguendo la Concordia del Du Guet* Traduzione dal Francese. Quantunque questo istancabile Parroco pubblicasse trenta volumi incirca, non ostante dopo sua morte restarono inedite più opere.

LXII. Giuseppe Rota Proposto nato per accidente in Bassano nel 1720 da Gioachino Rota e da Angiola Carrara Veneziana, trasportato in Bergamo vi fece il compiuto solito corso degli studj, distinguendosi in essi fra tutti i suoi coetanei. In età d'anni ventuno incirca fu eletto Maestro d' umane Lettere nell' Accademia della Magione. Fu dappoi nel Seminario Vescovile Professore

di Rettorica e finalmente di Filosofìa. Ai 24 di Febbraio del 1760 fu eletto Parroco di S. Salvatore in Città, dalla quale fu traslatato alla Prepositura di Levate; tenuta essa per ott' anni incirca morì a 5 di Maggio 1792, con universale rammarico. Egli fu uno de' più valenti ristoratori dell' Accademìa degli Eccitati, che forse per ben quattr' anni frequentò. Fu sacro istancabile oratore, recitò Prediche, Panegirici, Orazioni funebri, ed eziandio un intero Quaresimale estemporaneamente nella sua Chiesa di S. Salvatore. Dalla bigoncia poi accademica lesse Dissertazioni, Elogj, e Poemetti Latini ed Italiani. Pubblicò egli in Luglio 1748 alcune proposizioni in materia di belle Lettere. Nel 1749 diede alla luce *Risposta prima alle Novelle letterarie di Firenze* in difesa delle accennate proposizioni; nel 1752 la *Poetica d'Orazio esposta in ottava rima*. Nel volume I delle *Rime oneste* dell' Ab. Mazzoleni abbiamo alcune di lui Stanze intitolate *Il corso delle barche* traduzione del Libro V dell' Eneide di Virgilio. Nel 1767 in 8. pubblicò un libro di poesìe per le Nozze del Marchese Giacomo Solza colla Contessa Antonia Secco Suardi. Per le Nozze poi del Co: Coriolano Brembati con Donna Maria Lupi stampò in 4. *Honorabile Connubium* versi marteliani, ed una Elegia latina. Di lui abbiamo tre *Capitoli* nel dialetto Bergamasco contro i così detti *Spiriti forti*, due stampati in 8. nel 1772, ed uno nel 1773. Nel 1774 pubblicò in 4. *Stanze* per la professione della Sig. Elena Luigia Terzi nel Monastero di S. Giuseppe. Nel 1778 diede alla pubblica luce *L' Adamo poema*, e le *Stanze* in 8. professando nel Monastero di S. Grata la Sig. Alessandra Locatelli. Diede alla luce un libro col titolo *Dei sentimenti di S. Agostino della situazione e quantità dell'anima nel corpo umano*. Sopra lo stesso argomento nel 1765 stampò un altro opuscolo in Milano. Ed ivi nel 1766 pubblicò l' altra opera *Sant Agostino intorno l' essenza e proprietà dell' anima dell' uomo, illustrato e difeso ecc.*. Manuscritte conservansi di lui due Dissertazioni, una sopra *i Libri della Sibilla Cumana*; l' altra sopra il *Verso*

Esametro e Pentametro Italiano: alcuni pezzi di un *Poema sul Diluvio* in versi esametri Italiani, e due Poemetti Latini l' uno sopra *il Cuore di Gesù*, e l' altro sopra *i Miracoli contro i miscredenti*.

LXIII. Pierantonio Serassi Abbate nato in Bergamo nel 1721, e fatto in queste scuole il consueto corso degli studj si trasferì a Milano, ed ivi proseguì con tutto il fervore a vieppiù avanzarsi nelle facoltà letterarie e scientifiche. Poscia ripatriato fu Professore d' umane lettere e di Lingua Greca dapprima nell' Accademìa Segrada, e dippoi in queste pubbliche Scuole della Misericordia. Nel 1754 trasportossi a Roma colà invitato da Monsignor Alessandro Giuseppe Furietti; il quale lo elesse Prefetto del Collegio Ceresola. Esso fu ascritto a quelle illustri Accademìe; nelle quali ora vi lesse leggiadre poesìe, ed ora eleganti ed erudite prose. Nell' Arcadia fu uno de' dodici Colleghi, e Procustode di lei generale; anzi vi sarebbe stato creato Custode generale, se egli per ripatriare non avesse liberamente rinunziato ad un posto sì illustre. Nel 1759 fu eletto secretario dell' Eminentissimo Furietti, e verso la fine del detto anno o poco dopo da sua Eminenza Spinelli allora Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide* fu pregato di accettare un posto vacato di Minutante, in cui riuscì cotanto felicemente che nel 1786 fattosi indisposto nella salute il Secretario della prefata Congregazione, Sua Santità Pio VI gli ingiunse di farne egli le veci; e in tale carica continuò sino alla morte, seguita li 19 Febbraio 1791. Ora farò cenno così di volo delle sue Opere. Nel 1742 pubblicò in Bergamo in età di soli anni venti incirca l' operetta *Parere intorno alla patria di Bernardo Tasso, e di Torquato suo figliuolo* contro l' opinione dell' Ab. Anton Federico Seghezzi. Un siffatto lavoro fu ricevuto non pure dal dotto pubblico imparziale con vero applauso, ma dallo stesso Seghezzi, il quale protestò più volte a varj suoi amici che la ragione stava a favor del suo avversario, e che egli avrebbe scritto diversamente ogni qualvolta avesse dovuto di nuovo farlo. Ciò si riferisce dal P. Ab. Ca-

logerà nella prefazione che va innanzi al tomo XXXI della sua celebre Raccolta. Per le stampe di Pietro Lancellotti diede alla luce le seguenti Vite da lui scritte, di Dante, del Petrarca, del Poliziano, di Bernardo Tasso, del Molza, del Venerio, del Capello, del Padre Maffei, di Basilio Zanchi, di Pietro Bembo, e in Venezia quella di Pietro Spino, ed una Dissertazione sopra *Pudente Gramatico*, ambidue inserite negli *Opuscoli Calegoriani*. Nel soggiorno di Roma compose un Elogio del Cardinal Furietti pubblicato in Venezia, la Vita del Co: Baldassar Castiglioni, premessa alle sue opere stampate in Padova, la Vita di Torquato Tasso, dapprima stampata in Roma in un volume in 4., e poscia riprodotta alla luce in Bergamo in volumi II in 4., e quella di Giacopo Mazzoni da lui scritta per ordine del Pontefice Pio VI pubblicata in Roma in un volume in 4. La nostra Città a sua perpetua lode gli fece coniare una Medaglia coll' epigrafe *Propagatori patriæ laudis*. E il prelodato Sommo Pontefice col premiarlo avrebbe dato un contrasegno pubblico alla letteraria Repubblica della grande stima che egli facea del Serassi; ma la morte ce lo tolse prima. Tra le fatiche sue che rimasero inedite esistono a mia notizia le seguenti: *Raccolta degli Epitafj de' letterati che sono in Roma sepolti*: opera corredata di storiche annotazioni, e dedicata al suo grande amico Sig. D. Baldassare Odescalchi e che avrebbe già veduta la pubblica luce, se l' autore dalla morte non fosse stato prevenuto; un *Trattato* da lui composto e recitato nell' Arcadia *sopra le Vestali* per comando del di lei Custode; il suo *Canzoniere*, e la Vita di Jacopo Mazzocchi Bergamasco dotto stampatore in Roma nel secolo XVI. Per brevità ometto altre di lui fatiche, e gli elogj a lui fatti da celeberimi Letterati, e il Mausoleo erettogli nella Chiesa di S. Maria in Via sua Parrocchia nell' Aprile 1793 da due saggi e generosi Principi Romani, come si può vedere nel di lui esteso Articolo inserito nel Dizionario dell' Ab. Ladvocat, stampato ultimamente in Bassano in XXII volumi in 8.

LXIV Marco Tomini Foresti Conte nato in Bergamo nel 1713 a' 17 Maggio da Antonio Tomini, e da Cattarina Lupi, studiò in questo Collegio Mariano, e in quello di Parma; dove per la bella difesa di Matematica da lui fatta fu molto comendato dall' Ab. Frugoni con quel leggiadro Sonetto che incomincia

,, Pochi, o Tomini, che dal volgo folle ,,

Fatto ritorno alla patria con indefessa fatica attese di continuo a coltivare non solo le umane Lettere, ma ancora ogni parte della Filosofìa, e singolarmente le Matematiche. Nel 1751 pel Lancelotti in Bergamo diede alla luce un volume di *Poesìe* dedicate alla Contessa Donna Clelia Boromea, le quali furono molto lodate dal celeb. D. Lami nelle sue *Novelle letterarie*. Il Caval. Antonfilippo Adami nella prefazione al *Saggio di Poesìe scelte Filosofiche ed Eroiche* stampate in Firenze nel 1753 così ragiona del Co: Tomini ,, Di ugual pulitezza, nerbo, e ,, calibro delle filosofiche Rime del Sig. Agnelli sono quelle del Sig. Conte Marco Tomini Foresti stampate in Ber- ,, gamo l' anno scorso ,,. Il detto *Canzoniere* di molto accresciuto fu ristampato nel 1772 e nel 1786 in Bergamo. In molti fogli Letterarj, che quì si omettono, e che si possono leggere nell' Articolo inserito nel Dizionario poco fa citato del Ladvocat il nostro autore è assai lodato. In diversi tempi ancora diede alla pubblica luce le sue *Prose*, che a quando a quando recitò nell' Accademia degli Eccitati, di cui anch' egli fu uno de' ristoratori e spesse volte anche Censore e Presidente. L' ultima edizione fattane in Bergamo dall' Antoine contiene sette Orazioni Accademiche. Egli pubblicò eziandio nel 1792 due volumi in 8. grande sopra l' Agricoltura; e in Venezia fu stampata la vita del Co: Pietro Calepio da lui estesa. L' instancabile scrittore andava disponendo altre operette a vantaggio degli Agricoltori, quando in età per altro molto avanzata, ma assai tuttora robusta in brevi giorni ci fu dalla morte rapito ai 26 Ottobre 1793.

LXV. Mario Lupo Canonico Primicerio della Chiesa

di Bergamo fece i suoi studj in patria, e in Roma, dove diede saggio del profitto, che egli avea fatto nelle scientifiche facoltà col pubblicare un opera, di cui qui sotto faremo menzione. Ripatriato, e contratta amicizia col celeb. e benemerito Antiquario Sig. Giuseppe Mozzi, di cui già abbiam parlato, diedesi interamente allo studio dell'antichità. In fatti gli riuscì dopo lunghe ed incessanti fatiche di felicemente compilare ed illustrare le le cose patrie Civili ed Ecclesiastiche. Monsignor Lupo proseguì ancora a coltivare nel tempo stesso le belle Lettere; anzi ne fu un benemerito promotore tanto nell'Accademìa degli Eccitati, quanto in queste pubbliche Scuole. Stampò egli dunque l'anno 1744 un volume in 4 grande in Roma contenente due Dissertazioni *De notis cronologicis anni mortis & nativitatis Domini nostri Jesu Christi*, le quali dedicò al dottissimo Pontefice Benedetto XIV. Nel 1784 poi diede alla luce in un tomo in foglio per l'Antoine l'opera che da esso fu dedicata a' Prelati e Canonici di questa Cattedrale intitolata: *Codex Diplomaticus Civitatis & Ecclesiæ Bergomatis a Cano: Mario Lupo digestus notis & animadversionibus illustratus. Præcedit Prodomus historico-criticus de rebus Bergomatium a declinatione Romani Imperii ad seculum VIII. &c.* Vol. I. E il vol. II. porta di più in fronte *Opus postumum editum, ac monumentis & commentariis auctum a Præsbitero Josepho Ronchetti &c.* 1799 per il medesimo Antoine. Questo dotto editore ora Propostodi Boltiere è per dare alla luce le *Memorie storiche della Città e della Chiesa di Bergamo raccolte dal Codice Diplo matico e da' monumenti de'secoli susseguenti ecc.* Nell'anno poi 1788 il nostro Canonico Lupi per lo stesso Antoine pubblicò in un volume in 4 tre Dissertazioni *De Parocchis ante annum Christi millesimum*. Restarono inedite molte sue fatiche, fra le quali la Vita scritta in Italiano di Diotesalvi Lupo Generale dell'Infanterìa Veneta assai rinomato, che a molto fregio della sua famiglia fiorì nel secolo XV. Quanto poi da questo pubblico sieno state apprezzate le di lui Opere, e particolarmente il Codice Diplomatico

egli è manifesto dagli onori a lui fatti. Questo illustre Capitolo collocò il suo Busto di marmo di Carrara nel primo Vaso delle Sacristie della Cattedrale; la Città mise il suo Ritratto fra gli uomini famosi della patria nella Sala del maggior Consiglio; il Territorio gli fece coniare una bella Medaglia; e la prefata Accademìa pose il suo Ritratto tra quelli dei più celebri Letterati, essendo egli tutt'ora vivente.

LXVI. Gaetano Maria Bertolassi Ab. nacque a' 16 di Agosto dell' anno 1708 da Angelo Bertolazzi, e da Orsola Conti Sorella del P. Maestro Conti, che fu Generale de' P.P. Minori Conventuali. Fregiato egli di un raro ingegno e di tenacissima memoria studiò con grande profitto le umane Lettere, e Scienze in questo Seminario Vescovile. E vestì l'abito Chiericale, seguendo l'esempio de' suoi fratelli, due de' quali furono Preti assai pii e dotti, e il terzo Monaco Valombrosiano dapprima Lettore nel suo Monastero di Firenze, indi Abbate, e alla fine Generale del suo Istituto. Appresso applicossi alla Teologìa morale e polemica, che possedette in grado eminente, ed alle lingue Tedesca, ed Inglese, delle quali a perfezione distinguea i varj dialetti, alla Francese eziandio, alla Spagnola, all' Illirica, all' Ebraica, e alla Caldaica; in varie delle quali scriveva con eleganza anche in verso. Ora non è maraviglia se esso zelante dell' onor di Dio e della Religione trasse dall' Eresìa non pochi oltramontani. E in vero noi ne abbiamo un saggio nella Dissertazione, che scrisse in lingua Tedesca, ed inviò ad un Ministro della Riforma, in risposta a certe obbiezioni fatte a persona dal nostro Bortolassi convertita, pezzo che tradotto in Italiano recitò poi egli in più volte nell' Accademìa degli Eccitati. Varie di lui poesìe dettate nelle prefate diverse lingue si hanno in alcune Raccolte, fra le quali quelle per le Nozze del March. Giacopo Solza nel 1767, e per il Reggimento di S. E. Gio: Grassi Cap. V. Pod. di Bergamo nel 1773. Fu eccellente altresì nell' arte della Musica, nella quale fu anche compositore. Questo dottissimo e pjssimo Sacerdote finì di vivere più

che settuagenario ai 10 di Dicembre 1779. Per i molti suoi meriti gli fu recitata l'orazion Funebre dal dotto nostro D. Giuseppe Botagisi nella Basilica di S. Maria, ove il Bertolassi era Manzionario; un'altra gli fu letta dal prelodato nostro Proposto Rota nella Chiesa parrocchiale di S. Agata. Ed un elogio Latino gli fu detto nell' Accademìa degli Eccitati dal nostro Monsig. Vescovo Ambivere.

LXVII. Basilio Bolgeni Cappuccino, appresa al secolo la Rettorica, e la Filosofia entrò nel Serafico Ordine; compiuti ambidue i corsi di studente e di Lettore per comando de' suoi superiori si rivolse all' Apostolico ministero, in cui ebbe pochi eguali. Riassunse in questo Convento la scuola di Eloquenza, e delle Scientifiche facoltà, che egli professò sino alla morte. Egli coltivò ancora di continuo la poesìa. E l' Accademìa degli Eccitati, di cui era socio molte volte ammirò la esimia sua abilità. Di lui si hanno alla pubblica luce non poche Rime stampate in diverse occasioni nelle Raccolte, e *la Vita della M. Suor Marianna Luigia Fachinetti Carmelitana del Convento di S. Orsola* Bergamo 1798.

LXVIII. Girolamo Tiraboschi Cavaliere Ab. nacque a' 18 Dicembre nel 1731 da Vincenzo Tiraboschi e da Laura Tiraboschi. Egli studiò dapprima in Bergamo sino agli anni undici, e poscia nel Collegio di Monza diretto da' Padri Gesuiti; e tanto in patria quanto ivi sempre segnalossi nella pietà e nello studio. A' 19 d'Ottobre 1746 abbandonata la casa paterna si trasferì a Genova per il noviziato ne' Gesuiti; compito il quale, e fatti i soliti studj della sua Compagnìa fu eletto maestro in alcune Città, indi pubblico Professore d'Eloquenza nel Liceo di Brera in Milano. Nel 1770 da Francesco III Duca di Modena fu fatto Prefetto della sua Biblioteca, di cui ai 21 di Giugno dell' anno stesso ricevette la formale consegna. Nell'aprimento poi della nuova Università in quella Città fu ascritto al catalogo de' Professori Onorarj. Nel 1780 Ercole III gli diede il titolo di Cavaliere e di suo Consigliere, dichiarandolo Presidente della Biblioteca e Galleria delle Medaglie, gli accrebbe l' onorario, e lo

esentò dalla personale assistenza alla Biblioteca. Il Pubblico di Modena lo dichiarò nobile di quella Città, e fecegli un presente di cent' oncie d' argento lavorato. Il Mag. Consiglio poi di Bergamo a' 17 d' Agosto del 1785 prese parte di collocar il suo Ritratto nella pubblica Sala con onorevole iscrizione; e il di lui nome venne ricevuto con grande onore ovunque fu portato. Pieno di meriti il dì 4 di Giugno 1794 colla più esemplare cristiana rassegnazione morì in Modena d' anni sessantadue e pochi mesi. Di questo nostro celebre Scrittore, il quale compose e diede alla pubblica luce molte opere e molti opuscoli, io per brevità non farò cenno che delle sue fatiche più rinomate: potendo ciascuno a suo agio leggerne il catalogo che unitamente alla vita dell' Autore va innanzi alla sua *Storia della Letteratura Italiana* dell'edizione Veneta fatta nel 1795. Pubblicò egli dunque essendo peranche Professore in Brera le Memorie degli Umiliati intitolate *Vetera humilatorum monumenta annotationibus & dissertationibus illustrata, quibus multa sacræ, civilis, ac litterariæ medii ævi historiæ capita explicantur* in Milano Vol. III in 4. pel Galeazzi. In molti tomi in foglio fece un Catalogo ragionato dei Libri della Biblioteca di Brera, ove esiste manuscritto. In Modena poi diede alla luce la *Storia della Letteratura Italiana* in XI volumi in 4. comprese le correzioni aggiunte e l' indice generale di questa prima edizione incominciata nel 1772. Appresso diede alle stampe la *Biblioteca Modenese* divisa in VII volumi in 4. Nel 1784 fece imprimere la *Storia dell' Augusta Badìa di S. Silvestro di Nonantola, a cui s' aggiunge il Codice Diplomatico della medesima, illustrato con annotazioni* Tomi II in foglio. Nel 1793 rese pubblica l' Opera *Memorie Storiche Modenesi col Codice Diplomatico illustrato con note* Tomi III in 4. Parecchj sono gli *Articoli letterarj* che egli dettò e che sono inseriti ne' XXIII primi tomi del Giornale di Modena. Egli ancora fu autore di *Giunte e Correzioni* fatte all' *Enciclopedìa Metodica* stampata in Padova, alla cui correzione e miglioramento fu uno degli

associati. Quanto le di lui fatiche sieno state apprezzate dal pubblico imparziale, e singolarmente la sua *Storia della Letteratura Italiana*, come quella che sola interessa tutta l'Italia, senz'altro servono di prova chiarissima le ristampe, che ne furono fatte vivente l'autore, in Firenze, in Napoli, in Roma, e di nuovo in Modena, e i tre Compendj, uno in lingua Tedesca, l'altro in Francese dal Landi Consigliere e Poeta del Re di Prussia, e ultimamente in Venezia nel 1801 in Italiano dal dotto Ab. Zenoni ora Professore nel nostro Dipartimentale Liceo; il quale nella prefazione al suo ultimo tomo vendica l'onore del Cav. Tiraboschi, col cui nome volea il Landi dar credito ad alcune sue particolari opinioni. Con qual plauso poi sia stata accolta del Tiraboschi eziandìo la *Storia degli Umiliati* anche oltremonti leggansi gli *atti di Lipsia* dell'anno 1766 alla pagina 181.

LXIX. Giambattista Gallizioli Conte studiò in Roma nel Collegio Nazzareno. Ritornato a Bergamo coltivò le umane Lettere, e adoperossi con altri valenti soggetti, affinchè fosse riaperta la Accademìa degli Eccitati, la quale frequentò sino alla morte. Di lui abbiamo alle stampe le seguenti Vite, *Memorie per servire alla storia di Gabriele Tadino Priore di Barletta ecc.* in Bergamo 1783 dedicate al Gran Maestro di Malta; *Memorie Storiché e Letterarie della Vita e delle Opere di Girolamo Zanchi* 1785; e *Memorie della vita, degli studj, e degli scritti di Guglielmo Gratarolo Filosofo e Medico* 1788. Nel 1790 poi diede alla luce le *Memorie per servire alla storia della vita, degli studj, e degli scritti del Cardinale Alessandro Furietti*, che dedicò all'Ab. Giambattista Furietti Nipote del Porporato. Fu anche studioso della Poesìa; e diffatti si trovano di lui componimenti in varie Raccolte. Lasciò inedite altre memorie parte Storiche, parte Letterarie e parte Poetiche.

LXX. Pietro Maria Gazzaniga da giovinetto entrato nell'Ordine de' Predicatori, e compiuto il noviziato, ed il consueto corso degli studj, superando di gran lunga ogni aspettazione de' superiori coprì le più insigni catte-

dre della Domenicana provincia in Italia. Fu Lettore nello Studio generale di Bologna ove dettò Filosofia e vi espose i principj e i fondamenti della Storia Ecclesiastica, insegnandovi anche la lingua Greca. Dall' Imperatrice Maria Teresa richiesto al P. Generale de' Domenicani un soggetto de' più dotti per la cattedra Teologica dell' Università di Vienna, tra i molti celebri Teologhi che allora fiorivano di quell' Ordine si scelse come il più opportuno il nostro P. Gazzaniga. Inanzi di partire fu accettato Membro della Sapienza e dell' Istituto di Bologna. Dettò dalla sua cattedra di Vienna sempre con un concorso straordinario anche di personaggi i più cospicui, e con plauso universale sinchè vi si trattenne. Fu distintamente apprezzato da Monsignor Garampi allora ivi Nunzio Pontificio e poi Cardinale, dall' Eminentissimo Migazzi Arcivescovo di quella Metropoli, ma segnatamente da quella grande Sovrana, e dal Pontefice Pio VI, che lo distinse anche nelle accoglienze, allorchè gli fu presentato nel di lui viaggio a Vienna. Sostenuta ivi la cattedra per vent' anni, debilitata di molto la di lui salute, ottenne dalla condiscendenza di Giuseppe II unitamente al permesso di ritornare in Italia una amplissima pensione, di cui godette sino alla morte. Prese stanza nel suo Convento di Bologna, dove continuando i suoi studj potè occuparsi nel correggere e nell' accrescere le sue *Prelezioni Teologiche* già stampate in Vienna, dove avean già avuto sì felice incontro che in breve tempo ne furono fatte sei edizioni. Le stesse anche in Bologna con egual successo furono stampate due volte. In appresso ad insinuazione di Pio VI rivide ed accrebbe ancora le *Prelezioni* intorno a' Sacramenti, nelle quali prese la difesa di alcuni dogmi dagli Eretici a' nostri tempi combattuti. E anche questa sua fatica da lui dedicata al medesimo Pontefice venne dal pubblico molto applaudita. Fu Prefetto del suo Ordine in Italia, e Teologo Casanatense, posto, a cui presto rinunciò per ritirarsi a finir tranquillamente la sua vita in Vicenza, dove diffatti in quel Convento de' Domenicani con grande esemplarità compì il suo

corso terreno agli 11 di Dicembre dell' anno 1799, d'anni settantotto. Le presenti notizie sono tratte dall' Elogio inedito composto dal dotto nostro Ab. Anton-maria Mazzi, da cui l' ebbi per mezzo del prelodato D. Maffeo Maria Rocchi.

LXXI. Giampaolo de' Conti di Calepio Conte nacque a' 26 di Dicembre del 1710 dal Con. Marc'antonio e dalla Contessa Porzia nata Marchesa Bentivoglio da Bologna. Egli studiò nel Collegio de' Nobili in Milano, ove diede occasione non meno nelle umane Lettere che ne' diversi rami della Filosofia di ammirare il suo straordinario ingegno. Apprese oltre l' idioma purgato Italiano, Latino, e Francese eziandio la lingua Greca, nelle quali tutte scriveva con eguale franchezza ed eleganza. In tutto il lungo corso di sua vita attese a coltivare la Geometria, il Calcolo, la Fisica, l' Astronomìa, e la Storia Naturale. Dilettossi ancora dell' Architettura, civile e militare, dell' Anotomìa, e della Medicina, nella quale la discorrea siccome il più sperimentato professore. Ne' suoi copiosi Manuscritti esistono eleganti ed eruditi comenti sopra i principali Scrittori delle prefate facoltà Applicossi altresì sull' esempio de' suoi dotti amici i Conti Francesco Brembati, Giovanni Benaglia, e Marchese Ipolito Rota, e d' altri non pochi allo studio della Sacra Scrittura. E quel che fa più maraviglia in questo Cavaliere egli è che tutti siffatti molteplici studj egli li seppe combinare colle tante pubbliche importantissime incombenze, che sino agli ultimi momenti della sua vita sostenne egli a pro della sua patria, e a servizio del Principe. Esso era diffatti un gran Politico, per tale conosciuto anche presso Estere Corti, colle quali ebbe a fare ne' pubblici suoi impieghi. I di lui pregj su questo punto, i Sovrani encomj, e gli onori distinti che egli ebbe furono da me rammentati in un discorso Accademico letto negli Eccitati; il quale fu poscia stampato nel 1793. Il nostro Conte Giampaolo fu anche dell' Istituto di Bologna, e membro Presidente dell' Accademìa Economico Arvale. A mia notizia alle stampe di lui altro non abbiamo che un breve Elogio dettato sul

gusto de' Classici autori Italiani in lode di S. E. Rota Capitanio di Bergamo. Tra i prelodati suoi M.S. conservasi una ben ragionata ed elegante Orazione funebre da lui composta in lingua Italiana, e recitata nella Basilica di S. Maria Maggiore in commendazione di S. E. Andrea Spinelli Capitanio di Bergamo, quivi morto. Il nostro Conte Giampaolo di Calepio con universale rammarico mancò di vita li 17 Aprile 1791 più che ottuagenario.

LXXII. Ulisse Conte de' Conti di Calepio Fratello del prelodato Co: Giampaolo, Canonico Proposto di questa Cattedrale nacque in Bergamo li 28 Giugno 1716, e apprese le umane Lettere in Bergamo, e le Filosofiche facoltà nella Religione de' Canonici Regolari Lateranensi, nella quale entrò assai giovinetto, in essa perfezionò i suoi studj con grande onore, fra i quali entrò la coltura delle lingue, e segnatamente della Greca. Fu da' suoi superiori eletto Lettore in Piacenza, in Firenze, ed in Vicenza, dove a' giovani del suo Istituto insegnò la Filosofia, ammaestrandoli singolarmente nelle Matematiche, nelle quali egli seguendo il suo genio deciso, avea fatti progressi straordinarj. Nel tempo poi che nel suo Monastero di S. Lionardo di Verona i suoi allievi addottrinava nelle sopradette facoltà, fra i quali anche il tanto lodato Sig. Antonio Cagnoli ora Presidente della Società Italiana delle Scienze, ristampandosi ivi le Opere matematiche del Celebre Cristiano Wolfio, sull' esemplare dell'edizione fatta in Ginevra, riuscita oltre modo scorretta, fu uno il nostro valoroso Calepio dei Matematici, a'quali venne appoggiato una sì difficile e laboriosa impresa. Diffatti corretti i tre primi tomi dal non men rinomato Marsaglia, fu egli che ridusse a perfezione gli altri due, siccome fan testimonianza la prefazione al IV volume, e il lungo ed impegnato carteggio coll' autore stesso, che autografo conservasi presso la di lui illustre Famiglia. Ripatriatosi e sinchè visse, non cessò mai d' istruire con una ammirabile amorevolezza e pazienza in diversi rami della Filosofia e delle Matematiche tutti que' giovani che a lui facevan ricorso. Io stesso go-

dei di questa generosa sua beneficenza per ben sett'anni. Nella sua Religione ebbe le maggiori dignità, e i più grandi onori. Soppressa poi nel 1783 questa Canonica di S. Spirito, ed in appresso rimasto vacuo il posto della dignità Prepositurale della nostra Chiesa, meritamente egli, e con un applauso universale vi fu surrogato. Il nostro Calepio ebbe stretta amicizia co' grandi Matematici e Astronomi entro e fuori d'Italia, e tra gli altri che per brevità ometto, coi Torelli, Ventretti, Zanotti Marsaglaglia, Marchese Maffei, Lorgna, Ricati, Zanotti, Lagranc, Delalande, Frisi, Boschovich, Cagnoli ec. Egli fu membro dell'Istituto di Bologna, dell'Accademia di Padova, degli Eccitati di Bergamo, e di altre Società letterarie e scientifiche Morì con universal dolore li 22 Aprile 1801 pieno di meriti in età di anni ottantacinque.

LXXIII. Francesco Carrara Cardinale nato il dì primo di Novembre del 1716 fece gli studj delle belle Lettere e della Filosofia sotto i Gesuiti in questo Collegio della Misericordia, ed in Brescia, indi d'ambe le Leggi in Padova, e di Teologia nel Collegio Nazionale Ceresola di Roma. Ivi attese poscia alla pratica di quel Foro, e alla lingua Greca e Storia Ecclesiastica sotto il famoso Cardinal Tamborino Benedettino. Nel 1745 vestito l'abito Prelatizio fu da Benedetto XIV fatto suo Prelato Domestico, e Referendario dell'una e dell'altra Segnatura. Dopo sostenuti varj altri onorevoli posti sempre con grande decoro e pubblica benemerenza fu Secretario del Consiglio, ed Esaminator de' Vescovi. Al Pontefice Clemente XIV donò l'antica sua Statua Etrusca di bronzo rappresentante un Fanciullo seduto, con iscrizione, che venne illustrata dal Chiaris. Antiquario Ab. Giambattista Passeri: pezzo pregiatissimo, e che poscia venne collocato nel Museo Vaticano. Nel 1779 al Pontefice Pio VI presentò la da lui fatta incidere famosa Caduta del Velino nella Nera, colla Dissertazione sullo stesso suggetto del Chiaris. Padre Maestro Filippo Angelico Becchetti, continuatore della *Storia Ecclesiastica* del Cardinal Orsi. Il nostro Carrara fu mecenate de' dotti e de' coltivatori delle belle

arti, e promosse ancora diverse edizioni di utili libri sopra varj rami di Scienza, come tra gli altri dell' opera *Sulla Educazione de' Fanciulli di Silvio Antoniano Cardinale di S. Chiesa*, e del *Galateo de' Medici* del celeb. nostro D. Giuseppe Pasta. Dal sopralodato Pio VI ai 14 di Febbraio 1785 fu eletto Cardinale del titolo di S. Girolamo de' Schiavoni, onore, di cui l' avevano reso degno i singolari suoi meriti molto prima. Egli finì di vivere a' 26 di Marzo del 1793, e fu sepolto nella Chiesa delle Monache di S. Silvestro. Di questo dottissimo Porporato abbiamo alle stampe un Orazione Latina recitata nella Capella Pontificia per la Cattedra di S. Pietro, ed un altra Italiana detta in Campidoglio nell' Accademìa delle Belle arti.

LXXIV. Il Conte Giacomo Carrara Fratello del prelodato Cardinal Francesco nacque il dì 9. Giugno del 1714. Fu egli di raro ingegno, e amantissimo d' ogni genere di Scienza; ma la erudizione antica e moderna fu quella, che esso predilesse dalla prima stessa sua gioventù. Nelle Belle arti poi l' Architettura, la Scoltura, e la Pittura lo preoccuparono siffattamente, da abbandonarvisi con un trasporto che potea dirsi passione. E tanto fu lo studio suo, e così indefesse le di lui applicazioni sopra questo soggetto, che egli potè riuscir veramente conoscitor profondo de' più difficili pregj in tali arti sublimi, acquistandovi un gusto finissimo, sicchè i giudicj di lui venissero pregiati, siccome quelli del più rinomato professore. A ciò coadiuvarono non poco anche i di lui viaggi, e le lunghe sue dimore nelle prime Metropoli d'Italia, ed in Roma principalmente, dove potè conformare il suo gusto sopra i più insigni esemplari. Egli fu socio onorario dell' Accademìa di Pittura in Venezia e di parechie altre d' Italia, avendo amicizia e commercio epistolare non meno co' più grandi letterati, che co' più celebri professori nell' arti sue predilette. Ad esso furono fatte dediche dagli artefici più rinomati, come fra gli altri dall' immortal Incisor Pirenesi. L' Opera di questo gran genio del secolo ornata de' più bei rami intitolata *Let-*

tere di Giustificazione scritte a Milord Charlemont, e *a di lui agenti in Roma ecc. intorno la dedica della sua Opera delle Antichità Romane ecc. Roma* 1758 porta in fronte „ *All' Illustriss. Sig. il Sig. Giacomo Conte Carrara delle belle arti giusto estimatore* „. Vedesi con encomio in più siti rammentato il di lui nome anche da Monsignor Giovanni Bottari nella sua *Raccolta di lettere sulla Pittura, Scoltura ecc. Roma 1764*. Egli con molta energìa e generosità promosse in patria la erezione del nostro Museo d' Antichità. Ma ciò che contrasegna eminentemente il genio suo sublime e di patria, è la istituzione e la dotazione di una Scuola di Pittura in Bergamo, fornita di un corredo doviziosissimo di quadri de' più grandi penelli forastieri, e nostrali, che egli raccolse da ogni parte con immenso dispendio. I giusti elogj, che io ho attribuiti a questo nostro beneficentissimo Cittadino nelle *Osservazioni sul Dipartimento ecc* (Cap. XXII. §. 30. pag. 173) mi dispensano dal difondermi quì sopra tale singolare sua benemerenza, Compianto da tutti mancò di vita li 20 Aprile 1796.

LXXV. Lorenzo Mascheroni Abb. nato a' 14 di Maggio del 1750 da Paolo Mascheroni e da Maria Ceribelli fece i suoi studj con molto profitto in questo Seminario. Nelle pubbliche Scuole della Misericordia in età assai fresca egli fu dapprima Professore di belle Lettere, e poscia di Filosofia. Per essersi quindi fatto assai celebre nelle matematiche, nel 1786 venne eletto pubblico Professore di Geometria e di Algebra nella Università di Pavìa. Fu uno de' XL della Società Italiana delle Scienze, ed ascritto alle più celebri Accademìe d' Italia. Fu poeta leggiadrissimo, conosciuto fuori non meno che in patria anche per questo conto. Nel Settembre poi del 1798 portossi a Parigi, ove in progresso di tempo per provedere in quelle sue critiche circostanze alla sua sussistenza fu costretto d' insegnar Fisica e Matematica in un Collegio, nel qual posto però accrebbe presso que' gran Matematici la conoscenza che già avevano del suo valor sommo in questo genere di scienza. Al compiersi del secolo

XVIII gravemente ammalossi; ma egli lusingato e dalla sua forza di temperamento, e da' medici di presto risanarsi, quasi non accorgendosene, repentinamente passò all'altra vita. Esso pubblicò molte opere, e fra queste *La falsa Eloquenza del Pulpito Sermone* in Bergamo 1779. Nel 1782 diede alla luce una breve Dissertazione *Maniera di misurare l' inclinazione dell' Ago Calamitato*. Nel 1785 pubblicò l' opera *Nuove ricerche sull' equilibrio delle Volte*. In Pavìa dai torchj di S. Salvatore nel 1787 uscì l' operetta sua che ha per titolo *Metodo di misurare i poligoni piani*. Stampò due piccioli volumi intitolati *Adnotationes ad calculum Integralem Euleri*, il primo nel 1790, e il secondo nel 1792. Parimente in Pavìa nel 1793 pubblicò *Problemi per gli Agrimensori con varie Soluzioni*. E nel 1797 stampò la *Geometrìa del Compasso*. Nella nuova ristampa fattasi ultimamente in Verona per gli Eredi Moroni delle Opere Matematiche del Wolfio leggonsi annotazioni molto interessanti estese dal Mascheroni. Chi poi bramasse maggiori notizie appartenenti alla vita ed agli studj di questo nostro Filosofo, Matematico, e Poeta, potrà a suo grand' agio leggerne le memorie copiose e sincere scritte, e pubblicate in Milano nel 1801 dal dotto nostro Padre Giambattista Savioli C. R. B. e pubblico Professore nella Università di Pavia.

LXXVI. Angelo Maria Cortinovis nato il primo di Marzo del 1727 da Giambattista, e da Emilia Fantina entrò nell' Ordine de' Chierici Regolari Barnabiti. Esso per venti e più anni fu pubblico Professore di belle Lettere nelle sue scuole di S. Alessandro in Milano. Indi da' suoi superiori fu mandato in Udine Rettore in quel Collegio de' Nobili; ove attese eziandio nel tempo stesso ad istruire la gioventù nelle umane Lettere. Egli oltre modo amante delle Antichità scrisse e stampò su tali materie varie opere che l' anno reso assai celebre. Ivi cessò di vivere a' 26 di Marzo 1801.

LXXVII. Mario Cortinovis fratello del prelodato P. Angelo nacque nel 1735, e vestì l' abito de' Barnabiti, seguendo anch' egli le tracce dei due altri suoi chia-

rissimi Fratelli Gherardo, e Marcello, ambidue per la loro vasta dottrina, e per le loro appostoliche fatiche fatti Vescovi ne' luoghi delle loro Missioni nell'Asiá. Egli fu Professore di Rettorica, di lingua Greca, di Filosofia, e di Matematiche. Attese ancora all' Architettura; e in tale arte divenuto assai celebre, nel Friuli segnatamente, ove soggiornò molti lustri, a lui si rivolgea chiunque bramasse d'inalzare magnifiche fabbriche. Egli somministrò disegni anche per fabbriche in Bergamo, e fra le altre per la Facciata della Chiesa di S. Alessandro in Colonna e della nostra Cattedrale. Abbiamo di lui un Trattato *sul metodo di far sicuri ripari a Torrenti* a cui riguardo ottenne il premio da quell' Accademìa. Ai 20 di Giugno 1798 finì di vivere in patria fra le braccia del cultissimo suo fratello Sig. Girolamo molto egli pure benemerito delle umane Lettere, e della nostra Accademìa degli Eccitati.

LXXVIII. Francesco Carrara Abb. fece i suoi studj in questo Collegio della Misericordia. Da giovane entrò nella Compagnía de' Gesuiti; nella quale finito il noviziato e il solito corso de' studj fu Professore di belle Lettere. Estinta la Compagnia prosseguì egli con tutto calore ad attendere allo studio, e ad illustrare singolarmente l'Italiana letteratura. Di lui abbiamo un gran numero di articoli d'uomini illustri nel Dizionario del Ladvocat ultimamente stampato in Bassano in XXII volumi. Erasi egli rivolto a scrivere gli elogi de' Letterati Bergamaschi vissuti nel secolo XVIII. In varie occasioni dettò eziandio latine Iscrizioni, delle quali n'abbiamo alle stampe parecchie. Da soverchia applicazione logoratosi in questi ultimi anni finì di vivere in Bassano ove soggiornava.

LXXIX. Paola Secco Suardi Grismondi nacque agli 11 di Marzo del 1746 dal Conte e Cavaliere Bartolameo Secco Suardi, e da Donna Catterina Terzi. Ella ebbe un raro talento, il quale da lei coltivato sino dagli anni suoi più verdi, segnatamente nelle belle Lettere, e nella Poetica facoltà, ben presto salita sopra le più alte cime del Pindo, vi giunse ad occupare tra le poetesse Italiane un po-

sto luminoso al pari di Vittoria Colonna, e di Veronica Gambara. Perciò ella venne ascritta tra le altre molte Accademìe a quella d'Arcadia col nome di Lesbia Cidonia, e fu collocato il di lei Ritratto fra quelli delle più celebri Pastorelle. Ne' viaggi da lei fatti in molte Città d'Italia, ed a Parigi si fece sempre ammirare qual donna ricca di doti singolari di spirito, e di alto sapere. Si esercitò ancora per suo diletto nell' arte difficile del declamare; e recitò in alcune Tragedie con sorprendente maestrìa, da formare le maraviglie de' più rigidi intendenti. Con universale dispiacere di chi la conobbe, e singolarmente de' Letterati suoi amici, che le tennero sempre grata compagnia finì di vivere a' 26 di Febbraio 1801. Di lei abbiamo alla pubblica luce un buon numero di lettere nell' *Epistolario di donne e d'uomini celebri morti o viventi nel secolo XVIII* compilato dal Chiaris. Abb. Andrea Rubbi. Queste, e moltissime altre che conservansi inedite, dimostrano il carteggio che ebbe con varj de' più illustri Scrittori italiani, e d'oltremonti. Della sua felice vena poetica fanno aperta testimonianza le Poesìe, che da lei furono consecrate a S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie Catterina II, e le altre dedicate alla Serenis. Principessa Maria Carlotta di Sardegna. Quì ed altrove si desidera che presto le Prose e le Rime di questa valorosa Poetessa stampate, ed inedite sieno donate alla pubblica luce tutte insieme, con una di lei compiuta Vita, ed elogio, che già sappiamo essere stato esteso elegantemente dalla famosa penna dell' Ab. Bettinelli uno de' Letterati amici di Lesbia.

LXXX. Antonio Bonzi Avvocato fu Professore di Legge Civile nelle pubbliche scuole della Misericordia. Avea fatto la maggior parte de' suoi studi in Padova, dove conseguita la Laura dottorale con grande onore si trattenne qualche tempo coltivando l'amicizia de' più dotti Professori. Nel 1788 pubblicò in Bergamo pel Locatelli l'opera in 8. intitolata *Introduzione allo Studio del Diritto Municipale privato della Città di Bergamo*, dedicata all' Almo Collegio de' Giudici, al quale fu ascritto.

Stampò ancora la Traduzione dell' *Orazion di Cicerone à difesa di Ligurio*. Finì di vivere in Lione l'anno 1802 in occasione che colà si trovò anch' egli come membro della Consulta Straordinaria Cisalpina, convocatavi dall' immortal Bonaparte I Console di Francia. Lasciò la sua copiosa e scelta Librerìa alle scuole della Misericordia ora riorganizzate in Liceo Dipartimentale.

LXXXI. Antonmaria Luigi Moroni nacque a' 16 di Dicembre del 1746 da Pietro Moroni e dalla Contessa Giovanna Santi. Studiò in Roma nel Collegio Nazzareno, ove si distinse fra i suoi coetanei non meno nelle umane lettere che nelle scienze. Fatto ritorno alla patria, proseguì a coltivare la Poesìa, e si rivolse allo studio delle lingue Francese, Inglese, e Tedesca sotto il celeb. Abb. Bertolassi. Finì di vivere a 2 di Marzo 1802 appena ritornato da Lione, dove egli pure era stato come membro della Consulta Straordinaria Cisalpina. Tra l'altre sue opere pubblicate abbiamo alla luce, *Ragionamento Storico intorno alla Città di Bergamo* in 4. Bergamo 1791 dedicato a S. Altezza Serenis. il Duca di Sassonia Weimar, il quale lo avea insignito del titolo di Conte e di Cavaliere Inoltre pubblicò parimente in Bergamo una Tragedia intitolata *Calista*, e un Poemetto in versi sciolti dedicato a S. Altezza Serenis. Carlo Augusto Duca di Sassonia e Co: di Turingia. Presso la sua famiglia conservansi manuscritte altre sue composizioni in prosa e in verso.

(*pag. 203. dell' Opera*)

§. 31. L' Accademia Economico-arvale al tempo, in cui venne, siccome si è detto, soppressa era composta de' seguenti individui

Enrico Mozzi }
Marcantonio Bressani } Presidenti
Zaccaria Suardo }
Gio: Maironi da Ponte Secr. Perp.
Coriolano Brembati
Lionardo Tomini
Giacomo D. Medolago

Girolamo Secco Suardo
Pierantonio Mazzoleni
Gio: Rota Basoni
Alessandro Piatti
Alessandro Carissimi
Gio: Battista Vertova
Marco Alessandri
Decio Tasca
Giulio Cesare Agosti
Gio: Piazzoni
Vincenzo Spini
Alessandro Guarinoni
Luigi Marchesi
Camillo Calepio
Gio: Battista Bressiani
Bortolo Santicoli
Alessandro Medolago Albani
Gio: Carrara Spinelli
Pietro Maffeis
Gabriele Camozzi
Antonio Benaglio

Avea poi quest' Accademia per Socj Corrispondenti

Gio: Battista Franzina da Gromo
Giuseppe Mazzoleni da Caprino
Carlo Maggi da Brescia
Antonio Cagnoli Astronomo ecc. da Verona
Carlo Ab. Amoretti Secr. della Società Patriotica di Milano
Ab. Toffoli da Cadore
Pietro Caronelli da Conegliano
Antonio Michel Vitturi
Can. D. Tomaso Ciuliche
Ab. Luca Cialetick
P. Gaetano Marasti
} Di Dalmazia, e membri dell' Accademia di Zebenico
Gio: Luca Garagini da Cadore
D. Luigi Arduino da Padova
D. Antonio Fantini da Modena
Fra Gio: Battista da S. Martino Cappuccino ecc.

(pag. 204. dell' Opera)

§. 32. Ha esistito in Bergamo ancora un' altra Accademìa di belle Lettere, chiamata *Ema* dal Vescovo Emo, che ne fu l' istitutore, e appartenne essa al Seminario Vescovile. Caduta poscia in languore la ravvivò Monsignor Gregorio Barbarigo zelantissimo protettore degli studj, e di chi li coltivava. Riconoscente l' Accademìa al benefico ristoratore, nell' incontro della di lui beatificazione gli consacrò nel Duomo una solenne recita di Componimenti poetici dati poi alla luce colle stampe.

(pag. 206. dell' Opera)

§. 33. Dissi pur bene quando, facendo nella mia Statistica qualche cenno delle malattie più comuni del Dipartimento, prevenni il Lettore che io entravo in una messe non mia!

Io ho preconizzato per Iscorbuto ciò che oggidì vuolsi Pellagra; il parallelo dell' uno e dell' altra, che un amico mi ha comunicato orora, è diretto a convincermene.

Ma mi lusingo che ad uno che non è medico, e che ha già fatte le sue proteste, possa essere perdonato un equivoco che non è di matematica evidenza, e al quale io fui condotto dal vedere anzi questa endemica malattia denominata Scorbuto dai più de' nostri Professori, e dell' esservi ancora un buon numero di Scrittori, persuasi che la Pellagra non sia che un sintoma dello Scorbuto, o almeno doversi essa riferire alla classe delle stesse malattie Scorbutiche.

Non fu che dacchè la Pellagra comparve nel Milanese e nel Padovano, che si è incominciato a dubitare che questa sia la vera malattia de' nostri abitatori della campagna, perchè appunto ci si manifesta per lo più cogli stessi sintomi, nominandone almeno i principali.

Ma non mi si può negare, per quanto assicurano alcuni valentissimi Medici che fra noi si dia anche il vero Scorbuto, e che spesse volte non si accopjno insieme l' una e l' altro.

Ecco il parallelo delle due malattie comunicatomi dall' amico, e che più diffusamente si può però leggere anche nella dotta operetta del D. Fanzago, che ha per titolo *Paralleli tra la Pellagra ed alcune altre malattie*

,, La Pellagra incomincia le prime sue prese al comparir ,, della primavera. Essa a prima giunta si fa vedere sul ,, dorso delle mani con una macchia rossigna, con qual- ,, che gonfiezza e segno d' ardore e di prurito. A que- ,, sta macchia crisipillosa cutanea che dura alcuni dì, ,, succede lo scoriamento della cuticola, che per ordina- ,, rio dissecca e si corruga, lasciando delle fenditure. ,, Questa viziatura si fa vedere più o meno in tutte le ,, parti, che non difese da' vestimenti stanno esposte ,, all' azione dell' aria e del sole. ,,

,, All' opposto negli Scorbutici le macchie veggonsi ,, irregolarmente sparse sulla superficie del corpo nelle ,, parti coperte e non coperte. La macchia di uno Scor- ,, butico offre ad un di presso le apparenze di una am- ,, macatura, con sotto la pelle un sangue stravasato e ,, raccolto; non vi nasce sollevamento di cute o scoria- ,, zione; nè la malattia ha stagione fissa per la sua pri- ,, ma comparsa, o per i suoi progressi successivi. ,,

,, La Pellagra il primo anno nell' estate lascia quasi ,, scomparire affatto i suoi segnali, e solo al ricomparire ,, della primavera del secondo e terzo, oltre i segni cu- ,, tanei esterna la sua micidiale affezione coll' inerzia, ,, con una totale prostrazione delle forze, colle vertigi- ,, ni, colla pusillanimità, e collo sbalordimento. ,,

,, La corruzione poi delle gingive, e il guastamen- ,, to dei denti è inseparabile dallo Scorbuto; ed è uno ,, de' più pronti suoi sintomi: succedendo il più delle ,, volte che gli attaccati da questa malattia, anche pri- ,, ma della comparsa di qualunque macchia cutanea, lo- ,, ro si gonfino le gingive, gettino sangue, si faccian fon- ,, gose, e staccatesi quindi dai denti, questi vacillino, ,, e divenuti gialli, verdi, e neri finalmente cadino in ,, cariosi frammenti. Questo sintoma si è osservato qual- ,, che rara volta anche ne' Pellagrosi; ma se nella Pel-

„ lagra è sintoma accidentale, nello Scorbuto è primario
„ e costante, ed essenzialmente caratteristico. „

„ Varia i suoi fenomini la Pellagra sull' ordine delle
„ stagioni. Lo Scorbuto all' opposto non ha triegua o
„ intermittenza. „

„ La somma debolezza poi, e la totale depressione
„ delle forze, essendo un sintomo comunissimo, non può
„ aver nel confronto molta influenza. „

„ Lo stesso, in vero, dir si potrebbe anche dello
„ sbalordimento, della perdita della memoria, del va-
„ neggiamento, e del delirio, ora malinconico, ora ma-
„ niaco, a cui trovansi soggetti gli infelici, tanto in un
„ caso, quanto nell' altro; sicchè non meno gli Scorbu-
„ tici che i Pellagrosi divengono qualche volta talmente
„ menteccati e furibondi, che non è maraviglia se il
„ morbo vien colto in iscambio, e creduto una vera
„ mania. „

Questo parallelo che appunto mette in chiaro le differenze più patenti della Pellagra e dello stesso Scorbuto, e ciò che hanno di comune, è atto a far ben conoscere l' una e l' altro.

Ma appunto molti valenti Medici, i quali del pari conoscono d' avvicino le malattie della patria, mi assicurano che il nostro Dipartimento sgraziatamente le abbia ambidue.

In alcuni individui si spiega la Pellagra, in altri ravvisiamo incontrastabilmente i sintomi dello Scorbuto. Tutto al più si potrà dire che sono più numerose le vittime di quella, che di questo. Ma convien propriamente conchiudere che i due terribili malanni, i quali dalla stessa cagione sorgono, che io ho già esposta, e da cui del pari hanno il loro fatale incremento, ci sono veramente endemici.

(pag. 213. dell' Opera)

§. 34. Si è non poco reso comodo l' uso delle Acque di S. Pellegrino dal caseggiato che vi ha fatto costruire certa società, di cui è capo il Citt. Gio; Antonio Pesenti.

Consiste in un attrio spazioso e bello fornito di due vasche, nelle quali si fa con tubi cader l'Acqua Minerale ad uso di bibita sul luogo.

Dietro all' attrio medesimo e sullo stesso piano sonovi diversi camerini con i necessarj agj, e colle opportune vasche di marmo a bagno solitario, alle quali si fa per tubi passar acqua l'artificialmente riscaldata.

In fianco del detto attrio vi sono le stanze da trattenimento, e da rinfresco a comodo di chi vuol usare della fonte minerale alla sorgente.

La fabbrica è divisata a due piani perchè riesca di maggiore comodità.

Il Citt. Pesenti non ha messi a prezzo sino ad ora che i Bagni personali, e non esige che la loro cortesìa da quelli, che prendon l' acque a bibita dalle fontane comprese nel suo fabbricato: lasciato un non picciolo zampillo, come prima, aperto di quest' acqua a beneficio di coloro, i quali non potessero o non volessero pur sottostare ad una tenue gratuita regalia.

Si va da questa Società tutto dì migliorando tale utilissimo Stabilimento; il quale non meno da essa che dalla Natura stessa riceve comodità, amenità e bellezze.

(pag. 220. dell' Opera)

§. 35. Descritte le tre fonti Minerali primarie, e più celebri del Dipartimento, parmi non disconveniente cosa di far quì alcun cenno di quell' altra nella classe delle secondarie, che a ragione fra esse può dirsi la più meritevole di essere illustrata (*).

Quest' è la fontana Marziale sul tener di Gandellino, non ignota allo stesso valentissimo nostro D. Pasta (**), ventisette miglia distante dalla Città, immediatamente al

(*) Questa Analisi e quella delle altre tre Fonti Minerali del nostro Dipartimento, in una estesa memoria, sono già presso la Società Italiana delle Scienze per essere inserite nel XI Tomo de' suoi Atti.

(**) Veggasi la Prefazione della precitata sua Opera *Delle Acque Minerali del Bergamasco ecc.* pag. XXI.

dissopra di Gromo in Valseriana, e che vedesi scaturire a due polle separate.

Passato il Serio sul ponticello Peza che resta ad un quarto d'ora incirca dal picciol borgo di Gromo, si trova subito la rip da falda occidentale della grande giogaja, che dal *nord* al *sud* costeggia la Valseriana.

Da questo punto obbliquamente salendo verso mezzodì lungo una cattiva strada, che conduce a Boario, ad un quarto d'ora dall'imo della valle, in un bosco chiamato *i Roveri* incominciasi a trovare la prima di esse polle Minerali; ed altrettanto è distante la seconda, che scaturisce alcuni piedi sotto il viottolo medesimo.

Tutta la gran falda è di uno schisto granitoso micaceo *(les roches fevilleteès del Sig. Saussur)* a massi confusi, vorticosi, rovesciati, e quasi dappertutto investito d'Acido solforico, il quale vi si può dire manifestarsi evidentemente. Il dorso della falda, dove non è coperto di terra e di vegetabili, presta un facile mezzo di siffatta osservazione. Anzi a pochi passi dal predetto ponticello, ma verso settentrione, vedesi una gran valle rovinosa solcata nel pendìo del monte, tutta coperta di rottami compenetrati dall'Acido medesimo, derivante dalla Pirite ferrea in istato di scomposizione.

Quivi appunto esistono le vestigia di un antico edificio rimesso, non ha guari, e non ha guari rovinato per la fabbrica del Vitriolo, vedendosi ivi abbandonato anche un gran cumulo di minerale preparato a quest'uopo.

E' da osservarsi altresì che poco inferiormente dalla suddetta prima polla trovansi evidenti segnali, che altra volta vi si cavasse del Ferro; e di questo metallo veggonsi non dubbie impressioni in molti altri luoghi della falda.

Premesse queste generali e lontane osservazioni passiamo a descrivere più davvicino questa fonte conosciuta quivi rispettivamente a tutte due le polle sotto la denominazione di Fontana del Vitriolo

I giorni 21. 22. 23. e 24. dello scorso Settembre furono quelli, in cui per la seconda volta visitai questa

fonte e vi potei fare delle osservazioni e sperienze locali (*).

Non vi riconobbi mai la minima differenza o alterazione, sebbene più d' una fiata si mutasse lo stato dell' Atmosfera, e vi succedesse qualche dirotta pioggia.

Sono stato assicurato che quest' acqua è perenne in ambidue le polle per siccità che avvenga. E' sempre limpidissima, ma di un color brillante, come quello di un imbrunito Acciaio.

Il dì 22. immersa nell' acqua della prima polla immediatemente alla scaturigine la palla di un esattissimo Termometro di Raumur, sul quale il calor dell' Atmosfera era marcato ai quindici gradi e mezzo sopra la congelazione, discese il Mercurio ai gradi nove e mezzo.

Fatto altrettanto rispetto alla seconda polla il Mercurio discese agli otto: nel mentre che le scarse acque di una picciolissima sorgente non minerale intermedia tra questa e la prima polla non poterono farlo discendere che alli dieci e mezzo; e tale fu il risultato anche dell' immersione dell' istromento nelle acque del Serio.

La disparità però di temperatura da me notata nelle polle potrebbesi attribuire alla differenza del volume nelle loro scaturigini, sicchè il maggior corpo d' acqua nella seconda concorra a ritenere la naturale freschezza di sortita a preferenza della prima.

Questa in un quarto d' ora somministra trenta libre grosse, e quindici once d' acqua, nel mentre che la seconda in egual tempo ne dà sessantacinque e più.

La nostra acqua Minerale nel peso supera di un millesimo la distillata. Ed il di lei sapore trovasi acidulo da qualchuno, stitico, e decisamente austero da tutti, tale in somma qual suol essere quello delle sostanze in cui sciolto siasi il Ferro.

Sono freschissime a bere, assai facili a passare, e non

(*) Molte cognizioni, e i comodi onde poter fare quest' Analisi mi furono somministrati dall' ospitalità del Citt. amico mio Gio: Battista Franzini noto per i suoi lumi anche in questo genere di Scienza.

mortifere agli insetti acquatici, de' quali taluno ne ho veduto ne' piccioli stagni della fonte: anzi vi ho sperimentato vivere non brevemente in esse infusi gli stessi Lombrici.

L'erbe, che formano tapeto all'intorno delle due scaturigini sono di una tinta vivissima verde-carica. E non altra impressione ricevono da quest'acqua, che quella dell'*Ossido* di Ferro, che essa vi depone nel suo decorso; sicchè per lungo tratto, erbe, radici, foglie, pietre, e terra tutti sono ingombri di una sostanza giallo-rossicia, quale la vera Ocra ferrea.

Il margine poi e il contorno della fontana tanto in un sito quanto nell'altro è coperto segnatamente dalle seguenti erbe *Lichen plicatus*, *Lichen saxatilis*, *Adiantum capillusveneris*, *Hedera helix*, *Listrum salicarìum*, *Mentha sylvestris*, *Potentilia reptans*, *Veronica montana*, *Chrysanthemum alpinum*, *Theucrium montanum*, *Polipodium felis*, *Tuxilago alpina*: osservabile essendo rispetto a quest'ultima che il rovescio della di lei foglia è tutto petecchiato di rosso giallo, siccome dell'Ocra stessa.

Vegeta prosperamente non lungi da questa fontana la *Circea alpina*, il *Fagus sylvestris*, l'*Asarum Europeum*, la *Betulla alba*, il *Carpanus betulus*, il *Pinus picea*, il *Pinus abies*, il *Pinus mugus*, il *Pinus larix*, l'*Acer pseudo platanus*, il *Viburnum obolus*, il *Corilus avellana* ecc.

La denominazione dunque di fontana del Vitriolo invalsa quivi rispetto a quest'acqua, e la compenetrazione di tutta questa falda da un Acido solforico, siccome abbiamo veduto, mi hanno fatto da principio riguardare l'acqua Minerale di Gandellino come di carattere decisamente vitriolico. Quindi nel divisamento di tentarne l'analisi colla possibile precisione, ho creduto di poter prendere a guida delle mie sperienze le *OSSERVAZIONI FISICHE SUL L'ACQUA DI RECAURO*, con tanta maestria istituite dal rinomatissimo Matematico Lorgna. Io le riporterò con quello stesso ordine con cui le ho praticate.

1

Quest' acqua si unisce al sapone con molta facilità, in confronto dell' altre del vicinato, e di quella stessa del fiumicello Golio, la quale nella purità uguaglia quasi la distillata.

2

Lo stesso succede unendola al latte. E questa infusione incomincia a rappigliarsi, soltanto dopo che le si uniscono alcuni grani di Vitriolo di commercio.

3

Le Carni stesse lasciatevi in infusione, non accrescono il loro color sanguigno, se non dopo l' aggiunta del suddetto Vitriolo.

4

Quest' acqua, se in essa venga infusa la tintura di Turnesole prende perfettamente il colorito della stessa; nè in essa ravvisasi alcuna alterazione. Assume il color di Rubino soltanto allorchè aggiunti le vengono alcuni grani di Vitriolo di commercio.

5

Le Rose secche lasciate in quest' acqua lungamente infuse non fanno che ravvivar il natural loro colorito. Lo alterano subito, e progressivamente anneriscono, se ad essa s' aggiungano come sopra alcuni grani di Vitriolo.

6

Trattata colla tintura di Galla l' acqua alquanto ingiallisce, nè cangia mai in nero l' assunto colore, se non se quando anche in questo sesto sperimento si usi della suddetta aggiunta.

7

Il medesimo risultato io ho avuto dalla sperienza fatta sopra quest' acqua colla tintura d' Alcea.

8

Lasciata una lamina di purissimo Argento lungamente nell' acqua Minerale di Gandellino non ha mai perduto della sua lucidezza.

9

Infusa in quest' acqua un' altra lamina di terso Ac-

ciaio, il di lei lustro si annebbia subito, e prestamente si ricopre di una ben colorita Ocra, la quale comparata con quella tratta dalla fonte trovasi avere tutte le stesse qualità.

10

Preparai con un poco di vitriolo di Cipro un picciol vaso d' acqua distillata, e un altro di quella della nostra fonte. La più picciola differenza non vi si potè osservare. In ambidue i vasi infuse lasciai rispettivamente una lamina di terso Acciaio. Ed un altra ne infusi contemporaneamente in un vaso d'acqua Minerale pura di Gandellino. Questa semplicemente irruginì, siccome era succeduto nell' antecedente sperimento: e le altre due senza la minima differenza fra loro presero un color di Rame perfetto.

11

Scelsi dell' Acqua di Calce recentemente fatta, e vi infusi dell' Azurro di Berlino, per cui essa ingiallì. Versai di questa infusione nella nostra acqua minerale: e il risultato conservò lo stesso color giallognolo. Misi della stessa infusione anche in un picciol vaso d' acqua distillata, e precisamente simile ne fu il risultato. Aggiunti poi in un vaso e nell' altro alcuni grani di Vitriolo di commercio, l'acqua si cangiò di colore in ambidue, e si fè verde oscura.

Le sin quì riportate sperienze mi sono sembrate bastanti a provare che l' Acqua di Gandellino non contiene Acido Solforico, ossia Vitriolico, almeno in quantità sensibile, e che poi se pur una qualche minima dose ne contenesse, questa certamente sarebbe di Vitriolo marziale giammai di quello di Rame.

12

Ritenuto che quest' acque non fossero Vitrioliche per le prove sopra riportate, tentai di scoprire di quali altri principj Minerali esse fossero pregne usando all' uopo altre infusioni.

13

Versato in esse un pò di Acido marino non si è punto intorbidata: nella stessa guisa che accade fatto lo sperimento sopra l' acqua distillata.

14

Altrettanto mi è risultato, infondendovi dell' Acido nitroso fumante.

15

Nessuna alterazione o effervescenza ho osservato in quest' acqua versandovi il carbonato di Potassa sciolto nell' acqua distillata.

16

Lo stesso è avvenuto col muriato Calcareo.

17

Nè diverso fu pure il risultato dall' infusione in essa dell' Acido solforico.

18

Versato nell' Acqua di Gandellino il nitrato di Mercurio fatto a freddo vi succede subito un annuvolamento, ed una sollecita precipitazione di una sostanza di color giallarancio smonto. Esso è l'Ossido del medesimo Mercucurio, che mi risultò in ragione di sei grani per ogni libbra d' acqua.

═

Dalla decomposizione poi del nitrato di Mercurio fatto a freddo, rimarcata così copiosa nella suddetta acqua, come all' antecedente sperienza, risulta che in essa esiste certamente un' altra sostanza atta a combinarsi coll' Acido che entra nella formazione del sale e quindi staccarne l' Ossido del Mercurio. Questa sostanza non può essere che il Ferro, il quale d' altronde esistervi si comprova con tante altre sperienze.

19

Tentai quest' Acqua anche col mezzo della evaporazione. Poste quattro libre di essa in un vaso aperto vi applicai un lento fuoco, per il quale però in meno di tre ore tutta svaporò. Raccolsi dal fondo del vaso quattro grani di un sedimento cenerognolo tenuissimo, senza sapore, che posto al fuoco punto non si alterava.

20

Lo assoggettai all' azione degli Acidi ; nè mai fece effervescenza ; e trovai essere una vera terra Selenitosa.

21

Raccolto il sedimento che mi lasciarono quest' acque dopo lungo tempo sulle pareti , e più di tutto sul fondo di un vaso aperto, lo sottomisi all' azione de' soliti reattivi . E questa posatura , che era bruna cinerea fu evidentemente per la massima parte carbonato di Ferro. In fatti coll' Acido solforico fece effervescenza , e si sciolse ; e la soluzione trattata dappoi col prussiato di Potassa diede un bel azurro di Berlino .

═

Ma nel fare e rifare le suddette mie sperienze tanto presso la Fonte , quanto sopra l' Acqua trasportata altrove io avea osservato che dal fondo del vaso, in cui era raccolta s' alzavano alcune bollicine, le quali giunte alla superficie subito scomparivano : ciò poi vieppiù accrescendosi quanto maggiormente si agitava il vaso .

Sospettai quindi che nell' acqua Minerale di Gandellino fosse ospitante qualche *gaz* , siccome in quasi tutte le acque di simil carattere , e come ho pur osservato rispetto segnatamente a quelle di S. Pellegrino .

Notai però essere in questa molto men copiose e vibrate siffatte bollicine, e non avere energia da formar scopio a pelo dell' acqua , come succede in quella, nè alcuna esplosione , o tentativo contro il turracciolo delle botelie .

Privo in quel punto d' ogn' altro apparato dovetti appigliarmi per poter raccogliere e conoscere questo *gas* all' espediente usato dal Sig. Lorgna rispetto alle Acque di Recauro .

22

Col mezzo dunque di vesciche preparate raccolsi da quattro libre grosse di quest' acqua Minerale quasi un quarto di pollice di *gas* . E assoggettato esso agli sperimenti e tentativi indicati dal prelodato autore mi risultò

essere non già *gas* Solforico, come avea sospettato dapprima, ma *gas* Carbonico generato (convien dire) dall' Acido di questo nome che in natura è il più comune e frequente mineralizatore del Ferro.

═

Ciò posto oserei conghietturare che a due diverse modificazioni quivi dalla Natura sia sottoposto questo metallo nelle due separate situazioni della montagna; l'una di mineralizazione coll' Acido solforico, vale a dire di solfato di Ferro, come vedesi laddove si trova tutt' ora il Vitriolo in eflorescenza; l'altra di mineralizamento coll' acido Carbonico, cioè a dire di carbonato di Ferro.

In siffatta guisa, parlando della nostra fonte Minerale, la sostanza Ferrea, che le acque sviscerano dalla più concentrica parte della montagna, di man in mano che essa si mette in contatto coll' aria atmosferica, resta svincolata dal *gas* Carbonico, da cui essa era investita, ed addiviene *Ossido* sortendo in tale stato liberamente coll' acqua stessa, come lo dimostrano le deposizioni d' Ocra sulla terra per non picciol tratto lungo il decorso delle polle, siccome abbiam veduto. Questa teoria viene confermata da quanto s' osserva di quest' Acqua lasciata in vasi aperti e quieta, deponendo essa in tale stato sulle pareti una specie di sottilissimo *Ossido* di Ferro: ciò che non succede quallora essa resti in vasi chiusi.

Da ciò si ha ragion di conchiudere che quanto più si sprigiona dall' acqua di Gandellino il suo *gas*, tanto meno ne è difficile e sollecita la scomposizione e il risultato dell' *Ossido*, e che all' opposto quanto meno se ne lascia sprigionare il principio spiritoso, tanto più ritarda il di lei scomponimento.

Copiosissima abbiamo dunque veduto essere l' ocra di Ferro, che trovasi spontaneamente deporre questa fonte alle sue scaturigini, e deporre altresì con facilità ne' vasi aperti; sicchè parmi poter io pronunciare come cosa fuori d' ogni dubbio che il principio predominante, anzi direi, quasi l' unico valutabile in essa sia il Ferro, in guisa da

difinirsi l' acqua Minerale di Gandellino assolutamente Marziale.

Ma ammessa la classificazione anche per questa fonte saggiamente addottata dal prelodato nostro D. Pasta (*) non saprei poi francamente decidermi a quale dei due ordini delle acque Ferruginose, che egli propone, sia questa da assegnare; giacchè l' Acido carbonico che vi ospita è così scarso da non potersene quasi accorgere col palato, almeno per quanto è a me accaduto. E d' altronde il sapore stilico ed austero vi è così deciso ed eminente da potervelo riconoscere facilmente chichessia.

Avendo chiesto sul luogo se note già fossero quivi queste due scaturigini d' acqua Minerale per qualche medica virtù, io riseppi, che, sperimentate da certuni anche per consiglio de' Medici ne' mali segnatamente di debilitazione di ventricolo, o di sfiancamento de' vasi orinarj si sono trovate utilissime, e che quindi specialmente per questo conto si sono fatte non poco credito in tutto il vicinato, ed ottengono già qualche frequenza.

(pag. 225. dell' Opera)

§. 36. Un' altra Fontana intermittente io ho recentemente visitata nel Bergamasco, accennata qual argomento di somma maraviglia dallo stesso nostro Scrittore P. Calvi. Essa appartiene al territorio di Adrara, una delle comunità più popolate che abbia la Valcalepio; e scaturisce dall' imo della valle, sulla cui piacevole destra sponda siede il villaggio.

Convien notare primieramente che quì la valle è conformata da alte giogaje, che la rinserrano quasi su tutti i punti: che essa incomincia in tronco dal *nord*, e che tortuosamente mette sulla parte centrale della Valcalepio verso il *sud*; dove nell' Ollio scarica con un letto a varie riprese le acque sue il fiumicello Guerna, che la interseca. E' ancora da rimarcarsi che superiormente

(*) Cenno fattone nella precitata Opera sua sulle acque minerali ec. pag. XX della prefazione.

del luogo, ove scaturisce la fonte Intermittente, successero ne' tempi andati degli sprofondamenti di terreno, e che qualche sito avvi ancora, ove battuta la terra con forza rimbomba sonoramente; sicchè sospettar si può che sotto quelle grandi pendici esistano nascosi de' voti spaziosissimi.

Questa fonte vedesi scaturire precisamente sul piano della Guerna dalla destra riva, presso ad un Molino, che si fa andare coll'acqua del fiumicello, derivatane non molto al di sopra dal sito; il quale dalla Piazza d'Adrara resta distante un miglio circa.

Sono rispettivamente tepidette queste acque alla loro scaturigine, ove non si congelano mai, anzi servono a sciorre quelle stesse della Guerna, che ivi incontrano per avventura rappigliate dal gelo.

Le intermittenze sono affatto irregolari. Esse succedono per lo più dalle tre alle quattro, ogni giorno. Ma ne accade qualche volta la totale sospensione sino alla quarta giornata. Per un ora incirca zampilla l'acqua; e non sempre uguale è il di lei volume: segnatamente in estate, tempo in cui di più s'ingrossano i suoi sgorghi: ciò che dimostra avervi parte anche lo squagliamento delle nevi.

Queste acque complessivamente a quelle della Guerna, le quali quivi sono assai scarse, invasate inferiormente in un canale sulla sinistra sponda, vanno a mettere in attività un Molino a più ruote che quindi trovasi non molto distante.

Da nessun segnale sono prenunciate le intermittenze. Serve ben anzi questa scaturigine a prenotare i cangiamenti di tempo, per quanto mi vollero far credere quegli abitanti.

Delle intermittenze di questa fonte approffitta il suddetto secondo Molino per il movimento delle sue ruote. Resta pocomen che inattivo negli intervalli vacui. Ma coll'applicazione di certi attrezzi, de' quali usare è obbligato il mugnaio, supplisce egli in molta parte alla insufficienza dell'acque. Una tale particolarità ha dato al-

le Acque della fonte la denominazione di *Dagnià* probabilmente abbreviatura del termine *Daccimano*.

Sempre limpida scaturisce la nostra fonte, eccettochè quando le di lei intermittenze vanno ad enunciare la prossimità della pioggia, contemporaneamente mostrataci dal conglomeramento delle nuvole attorno alle più eccelse vette circonvicine.

Prenuncia essa poi colle sue intermittenze la prossima pioggia anche senza questo segnale nell'atmosfera immediatamente nelle sue vicinanze: ciò che indurrebbe a credere che la origine identifica della Fonte debb'essere certamente non racchiusa nella periferia delle giogaje che contornano la valle.

Convien altresì soggiungere che il lago d'Endine, il quale vi sta al *nordovest*, e da cui questa località è separata per mezzo delle grandi falde montuose chiamate Toresso, e Collidadrara è di un livello certamente molto inferiore a quello del sito, donde scaturisce la nostra fonte; e che questa differenza poi anche più decisamente si conosce rispetto al lago Sebino, che le sta all' *est*, e dal quale essa è separata da una estesa catena di monti.

A questa osservazione mi trasse il parere di certuni che dall'uno o dall'altro di questi laghi vollero immaginarsi, e d'ingegnosa ipotesi corredare la derivazione della Fontana di cui parliamo.

(*pag* 227. *dell'Opera*)

§. 37. Siffatta mia maniera di vedere e di spiegare i fenomeni della Natura impressi sulle nostre montagne non dispiacque allo stesso rinomatissimo Ab. Spalanzani, splendor d'Italia, Professore nell'Università di Pavìa, e mio maestro amorevolissimo. Moltissime delle lettere, che conservo di questo grand'uomo, dimostrano su di ciò la identità de' nostri sentimenti, nel mentre che poi tutte esternano la bontà che egli conservò per me sino alla morte.

(pag. 238. dell' Opera)

§. 38. Questa che può considerarsi parte dell'anzi-accennato Manuscritto del Sig. Rota (cap. XXXI. §. 1. pag. 235) volsi sperare che pur essa esca in luce colle stampe, facendo ciò desiderare e la profonda erudizione, con cui è scritta, e la illustrazione che essa darà all' antica nostra Storia. Di questa stessa parte, e d'altra opera ancora fassi menzione nelle Memorie sulla vita dell' illustre Autore premesse dal lodato D. Agostino Salvioni ad essa Opera *Dell' Origine*, *e della Storia Antica di Bergamo* la quale con anzietà si attende universalmente dai torchj dell' Antoine, siccome ho detto ancora.

(pag. 239. dell' Opera)

§. 39. Risulta da' documenti irrefragabili che sino a' tempi Romani e ne' susseguenti secoli XI, XII anzi sino al XVI avanzato, questi realmente fossero i Confini della Bergamasca Provincia. Oltre i già riportati documenti, il nostro Canonico Lupi forma molto appoggio sopra l'autorità d'altri insigni Scrittori fra i quali il P. Beretti, nei *Prolegomeni alla Tavola Geografica pubblicata* nel Tomo X *Rerum Italicarum* sec. I. Anche la desiderata Opera del Sig. Giambattista Rota anzilodata porterà nuova evidenza sopra questo fatto. Tali confini sono quegli stessi che ci ha dati, e ci indica la Natura, e che d'altronde sappiamo aver sempre ne' tempi antichi avuto luogo a prefferenza d'ogn'altro artificiale nella Circoscrizione delle grandi provincie siccome la nostra.

Contenea dunque il Contado Bergamasco tutta quella porzione dell' ora Dipartimento del Lario che resta al di quà del Lago di tal nome, e che anticamente formava col restante del medesimo Bergamasco la estrema occidentale parte dell' antica Venezia, come abbiamo veduto altrove.

Che poi anche la parte massima della Valtellina facesse pur essa porzione dello stesso nostro Contado apparisce evidentemente dalla riportata Topografica descri-

zione del Micheli, in cui accennandosi per nostro confine *in Valle quæ dicitur Valletellina a septentrione Rhetorum alpes* viene a stabilirsi compresa nell' antico nostro Territorio tutta la gran pianura di Valtellina terminata verso il *nord* dalle Alpi Retiche e solcata dall' Adda dall' *est* all' *ovest*. E che alla fine appartenesse al medesimo nostro Contado tutta la bella pianura al nostro mezzodì denominata Gerradadda e tutto l' altro ampio tratto circoscritto dall' Adda medesima ora chiamato Cremasco, non che il restante sulla sponda orientale del Serio fra l' Ollio e Casalbuttano verso Cremona, il prelodato Critico nostro Lupo lo porta ad una evidenza che non lascia più luogo a dubitarne.

(pag. 240. dell' Opera)

§. 40. Questo Ponte, pezzo d' antichità prezioso e atto a dar idea della grandezza Italiana sotto gli Augusti incominciò a denominarsi della *Regina* non prima del secolo XV. (Lupo capo XI pag. 208) Io stesso ne rilevai il Disegno nel 1780, allorchè trattossi di spedirne le misure al celeb. Sig. LaLande dal rinomato P. Ab. Lateranense D. Ulisse de' Conti di Calepio morto Canonico Proposto della Cattedrale, matematico sublime, di cui ho già quì fatta onorevole menzione, e che io non so rammentare, senza esprimere il più vivo sentimento di gratitudine e di affezione, essendomi egli stato amoroso maestro per ben sett' anni, ed amico sino alla sua morte. Le due Arcate maggiori del gran Ponte avevano settantadue piedi parigini di altezza sopra sessantacinque di larghezza. E sessantasei di altezza sopra quarantacinque di larghezza ne avevano le sei arcate minori. La strada poi sovraimposta che affatto orizzontalmente camminava dall' una all' altra riva del Brembo, il quale quivi ha l' alveo scavato fra due grandi rupi, cinquecentosessanta piedi avea di tratto e venti di latitudine.

INDICE

DELLE AGGIUNTE.

Prosegue il Secolo XVIII

F I N E.